



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 12 febbraio 2016

# INDICE

## IFEL - ANCI

12/02/2016 QN - La Nazione - Livorno	8
<b>La studio Anci sulla fusione presentato ai cittadini</b>	
12/02/2016 Il Secolo XIX - Imperia	9
<b>Il sindaco Pignocca vice presidente Anci Liguria</b>	
12/02/2016 Corriere Adriatico - Pesaro	10
<b>Fusioni dei Comuni Convegno sui vantaggi</b>	
12/02/2016 Corriere dell'Umbria	11
<b>"Accettiamo la sfida Ma la Regione faccia la sua parte"</b>	
12/02/2016 La Liberta	12
<b>Sindaci della provincia, la controffensiva Castelli (Anci): valuteremo ricorso al Tar</b>	
12/02/2016 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Lecce	13
<b>Comuni e servizi incontro a Palazzo sulle "fusioni"</b>	

## FINANZA LOCALE

12/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	15
<b>Banda ultralarga, 3 miliardi per i Comuni non connessi</b>	
12/02/2016 Il Sole 24 Ore	16
<b>Vicenza, tasse locali zavorra per l'impresa</b>	
12/02/2016 Il Sole 24 Ore	17
<b>Prima casa, il presupposto non muta</b>	
12/02/2016 Il Sole 24 Ore	18
<b>Imposta di soggiorno bloccata dalla manovra</b>	
12/02/2016 ItaliaOggi	19
<b>Più Corte conti in Trentino</b>	
12/02/2016 ItaliaOggi	20
<b>Riscossione meno cara</b>	
12/02/2016 ItaliaOggi	21
<b>Esame idoneità, regole in arrivo</b>	

12/02/2016 ItaliaOggi	23
<b>Gli enti non hanno ancora preso le misure al fondo crediti</b>	
12/02/2016 ItaliaOggi	24
<b>Riforma dirigenti, il Tar frena</b>	
12/02/2016 ItaliaOggi	26
<b>I comuni potranno scovare gli evasori con un click</b>	
12/02/2016 ItaliaOggi	27
<b>Differenziata, più concorrenza e meno in house providing</b>	
12/02/2016 ItaliaOggi	28
<b>Un milleproroghe salva enti</b>	
12/02/2016 ItaliaOggi	30
<b>Fino a fine luglio qualifica agevolata per le imprese di costruzioni</b>	
12/02/2016 ItaliaOggi	31
<b>Immobili p.a., gare al risparmio</b>	
12/02/2016 ItaliaOggi	32
<b>Prima le interrogazioni</b>	
12/02/2016 ItaliaOggi	33
<b>Regioni, revisione ai raggi X</b>	
12/02/2016 ItaliaOggi	34
<b>Corsa ai fondi dell'8 per mille</b>	
12/02/2016 ItaliaOggi	35
<b>Scuole, 480 milioni</b>	
12/02/2016 Avvenire - Nazionale	36
<b>Siglato al Cipe l'accordo governo-Regioni</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

12/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	38
<b>Banche cooperative, la riforma resta aperta su holding e riserve</b>	
12/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	39
<b>Fallimenti, la priorità è salvare le aziende</b>	
12/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	41
<b>Gruppo Ferrovie, in arrivo 17 miliardi di investimenti Ma la quotazione slitta al 2017</b>	

12/02/2016 Il Sole 24 Ore	42
<b>Banche, la caduta è in tutta Europa</b>	
12/02/2016 Il Sole 24 Ore	44
<b>Cura del Credit Suisse ancora senza esito</b>	
12/02/2016 Il Sole 24 Ore	45
<b>Npl, garanzia pubblica valida 18 mesi</b>	
12/02/2016 Il Sole 24 Ore	47
<b>Banda ultralarga, dote da 1,5 miliardi</b>	
12/02/2016 Il Sole 24 Ore	49
<b>Nel patent box «preferiti» i marchi</b>	
12/02/2016 Il Sole 24 Ore	50
<b>Obblighi di trasparenza a standard Ue</b>	
12/02/2016 Il Sole 24 Ore	52
<b>Crisi d'impresa, spazio ai giudici</b>	
12/02/2016 Il Sole 24 Ore	54
<b>Note di accredito Iva con recuperi disallineati</b>	
12/02/2016 Il Sole 24 Ore	57
<b>Semplificazioni già nel Ddl autonomi</b>	
12/02/2016 Il Sole 24 Ore	58
<b>Fisco e multinazionali, gli Usa attaccano la Ue</b>	
12/02/2016 Il Sole 24 Ore	59
<b>Dal 2017 «spending» strutturale</b>	
12/02/2016 Il Sole 24 Ore	61
<b>Canone Rai, pagare non porta controlli sugli anni passati</b>	
12/02/2016 Il Sole 24 Ore	62
<b>Sanità, altri 4 miliardi nel 2017-2018</b>	
12/02/2016 Il Sole 24 Ore	63
<b>Per il sequestro basta la presunzione</b>	
12/02/2016 Il Sole 24 Ore	65
<b>Reverse charge esteso a computer e microprocessori</b>	
12/02/2016 Il Sole 24 Ore	66
<b>Blocco dei beni, nella Ue la rogatoria non serve più</b>	

12/02/2016 Il Sole 24 Ore	69
<b>Dalla rateizzazione del debito niente stop a sequestro e confisca</b>	
12/02/2016 La Repubblica - Nazionale	70
<b>Deflazione, il mondo sotto zero</b>	
12/02/2016 La Repubblica - Nazionale	72
<b>Parla Schulz "Bene la spinta di Matteo all'Europa serve più ambizione"</b>	
12/02/2016 La Repubblica - Nazionale	74
<b>Juncker: "Renzi non ci chieda altro"</b>	
12/02/2016 L'Espresso	76
<b>Manuale del perfetto evasore</b>	
12/02/2016 L'Espresso	79
<b>Che bluff i controlli</b>	
12/02/2016 La Stampa - Nazionale	81
<b>Deficit, sfida di Renzi all'Europa/2</b>	
12/02/2016 La Stampa - Nazionale	83
<b>Borse, profondo rosso Milano affonda: - 5,6% Giù anche Wall Street</b>	
12/02/2016 La Stampa - Nazionale	84
<b>Credito cooperativo, Renzi vara la holding Ma per gli istituti toscani c'è la via di fuga</b>	
12/02/2016 La Stampa - Nazionale	86
<b>Ma l'Europa è pronta a negoziare "Troppo rischioso litigare con Roma"</b>	
12/02/2016 Il Messaggero - Roma	87
<b>Corruzione, rapporto choc: «Le tangenti ci costano un miliardo e mezzo l'anno»</b>	
12/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	88
<b>Banche, ecco il decreto quattro misure anti-crisi</b>	
12/02/2016 ItaliaOggi	91
<b>Al via la riforma dei fallimenti</b>	
12/02/2016 ItaliaOggi	93
<b>Blocco dei beni in tutta Europa Non sfuggono le violazioni fiscali</b>	
12/02/2016 ItaliaOggi	94
<b>Sanzioni pecuniarie eseguibili in ogni paese dell'Ue</b>	
12/02/2016 ItaliaOggi	96
<b>Antiriciclaggio, Italia promossa. Ma più sanzioni</b>	

12/02/2016 ItaliaOggi	97
<b>Il bonus ricerca ipercumulabile</b>	
12/02/2016 ItaliaOggi	99
<b>Antiriciclaggio, onere per il professionista</b>	
12/02/2016 ItaliaOggi	100
<b>Spending review anticipata</b>	
12/02/2016 ItaliaOggi	102
<b>LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI</b>	
12/02/2016 Avvenire - Nazionale	103
<b>Riforma del Bilancio, la "spending" diventa strutturale In Parlamento si lavora a superare la legge di Stabilità</b>	

# **IFEL - ANCI**

**6 articoli**

## **La studio Anci sulla fusione presentato ai cittadini**

LO STUDIO socio economico dell'Anci sulla fusione dei Comuni è pronto e verrà presentato questa sera alle 21 nella sala consiliare di Riparbella per replicare il 19 a Castellina al teatro Niccolini. Lo studio, che dovrebbe fotografare il Comune unico che nascerà se il referendum di aprile darà risultato favorevole, sarà illustrato ai cittadini da Andrea Taddei dell'Anci

UNIONE DEI COMUNI

## **Il sindaco Pignocca vice presidente Anci Liguria**

LOANO. Il sindaco di Loano, Luigi Pignocca, è stato eletto vice presidente dell'Anci Liguria. La nomina è avvenuta a Genova nel corso del consiglio direttivo. Il primo cittadino, che dal 2012 fa parte del consiglio regionale dell'Anci Liguria, subentra a Franco Orsi. «Sono onorato di questo incarico - dice il neo vice presidente - Oggi più che in passato l'Anci svolge un ruolo rilevante nei confronti del governo centrale, portando le istanze dei piccoli e grandi Comuni. Ringrazio il presidente Doria e l'intero direttivo per la fiducia accordatami. Il mio impegno personale così come è accaduto fino ad oggi sarà quello di rappresentare le necessità e le esigenze di tutti i comuni liguri e in particolare del ponente». È la possibilità di investire che deve essere "accordata" ai piccoli enti: «In questi anni Anci ha già fatto un grosso lavoro nella difesa dei comuni associati e non, in particolare per l'abbattimento del Patto di Stabilità che è una croce per tutti noi - dice Pignocca - Avere risorse dei cittadini e non poterle sfruttare per i vari lacci e laccioli imposti dall'alto e indipendenti dalla volontà degli amministratori locali è uno spreco. Loano ad esempio è un comune virtuoso ma questi impedimenti esterni hanno creato problemi non da poco, come per molti altri nostri vicini di casa. La mia e la nostra difesa sarà rivolta a queste piccole realtà che sono il motore del nostro Paese». Un impegno in più, dunque, per il sindaco, già proiettato alle imminenti amministrative in cui si ripropone per il bis, in una competizione che potrebbe riservare sorprese.

Foto: Pignocca

## **Fusioni dei Comuni Convegno sui vantaggi**

Trecastelli Si tiene oggi a Trecastelli, nella sala consiliare dell'ex residenza municipale di Ripe, un convegno sulle nuove possibilità di investimento per i Comuni oggetto di fusione e sui nuovi meccanismi di equilibrio finanziario della legge di stabilità. Interverranno alla assise, tra gli altri, il sindaco Conigli, la senatrice Amati, l'onorevole Lodolini, il prefetto di Ancona D'Acunto, la presidente della Provincia Serrani, il presidente dell'Anci regionale Mangialardi.

ATTUALITA' Francesco De Rebotti, presidente dell'Anci, interviene sulla questione rifiuti: "Servono risorse"  
**"Accettiamo la sfida Ma la Regione faccia la sua parte"**

"Dire no agli inceneritori non può essere solo uno slogan servono soluzioni concrete Le persone virtuose devono essere premiate e dobbiamo guardare alle nuove tecnologie"

Giuseppe Silvestri @GiusSilver

A TERNI - "I Comuni sono pronti a raccogliere la sfida della presidente Marini e a lavorare per incrementare al massimo la raccolta differenziata, ma la Regione Umbria deve fare la sua parte". A mettere i puntini sulle i è Francesco De Rebotti, presidente regionale dell'Associazione dei Comuni (Anci) e sindaco di Narni, dopo che nei giorni scorsi la governatrice aveva sollecitato le amministrazioni locali. "Per prima cosa non ci si può limitare alla differenziata - sottolinea - Il tema deve essere sì quello della raccolta differenziata, ma di alta qualità. Non serve sbandierare percentuali che non corrispondono alla realtà, perché se non si differenzia in maniera pregevole, gli sforzi sono inutili. Occorre quindi investire su una comunicazione capillare e continua per formare i cittadini. Poi c'è la questione dei controlli che non possono essere delegati, come avviene ora, alle pur lodevoli associazioni di volontariato. Qualità e controlli sono indispensabili per evitare che l'80 per cento dei rifiuti che vengono differenziati, finisca ugualmente in discarica. Se la Regione ci crede davvero, allora deve investire: metterci le risorse e non pensare di delegare tutto ai Comuni". Il discorso di De Rebotti si allarga sull'intero ciclo e sull'impiantistica: "Se realmente siamo d'accordo sull'accantonare l'incenerimento, dobbiamo dare priorità alla messa a regime degli impianti che già ci sono e concentrarci sulle tecnologie più innovative (come il trattamento dell'indifferenziato) che permettono ulteriori margini di riciclo". Nuova impiantistica moderna, dunque, per la chiusura del ciclo, senza dover ricorrere alle discariche e agli inceneritori. Il presidente dell'Anci è anche convinto che vadano individuati strumenti per esaltare il comportamento dei cittadini diligenti. "A Narni, solo per fare un esempio, stiamo sperimentando un sistema che premia le persone virtuose: funziona. Se iniziative del genere venissero diffuse in larga scala, sicuramente gli effetti sarebbero positivi. Tra l'altro - osserva - la nostra è una regione non grandissima e credo che lavorando in queste direzioni possa ambire a diventare un territorio pilota sulle politiche per la gestione dei rifiuti. Trasformare l'Umbria in virtuosa e autosufficiente non è impossibile. Capisco le implicazioni e le contraddizioni delle normative, ma il sacrosanto "no" all'incenerimento non può restare soltanto uno slogan. Occorrono soluzioni concrete e risorse". B

Foto: Il sindaco di Narni è convinto che l'Umbria debba investire per formare i cittadini su una raccolta differenziata di qualità e garantire i controlli: "Possiamo diventare un territorio autosufficiente"

## **Sindaci della provincia, la controffensiva Castelli (Anci): valuteremo ricorso al Tar**

I sindaci vanno avanti con la battaglia perché quello di Poste resti prima di tutto un servizio sociale garantito soprattutto nei territori marginali. «Anziché tagliare, bisognerebbe imparare dagli altri Paesi europei - segnala il referente nazionale di Anci piccoli Comuni, Massimo Castelli -. Il postino in tante zone è considerato un agente multiservizio, che oltre a consegnare la posta porta anche i farmaci agli anziani o segnala ai sindaci le buche e i disagi del territorio. Con un'integrazione al reddito si potrebbero garantire posti di lavoro e servizi ottimali, all'avanguardia, vicini al cittadino. Trovo inaccettabile questi tagli continui. Nel momento in cui il recapito a giorni alterni dovesse essere allargato a tutta la provincia, chiederò ai sindaci se vogliono portare avanti un ricorso al Tar, sul modello di quello già fatto con successo in occasione della chiusura di alcuni uffici. Da un lato, lo Stato ci dà risorse da investire sulla montagna, tra banda larga e manutenzione sulle strade. Dall'altro, c'è un altro Stato che toglie continuamente servizi costringendoci a uno stato di lotta costante». L'udienza al Tar per il ricorso presentato da alcuni sindaci che si erano visti chiudere lo sportello in alcune frazioni a settembre è prevista per il 13 maggio. «Non arretriamo di un passo - ha detto il sindaco di Gossolengo, Angelo Ghillani . Vogliamo far valere i diritti dei cittadini. Al momento il servizio è tornato aperto. Poste ha dovuto fare marcia indietro. Penso che con un semplice dialogo con i sindaci si sarebbe potuto evitare il ricorso, trovando soluzioni ragionevoli. Così non è stato, noi andiamo avanti fino in fondo. Una nostra reazione era doverosa e necessaria». Gli sportelli erano rimasti chiusi per 99 giorni, a partire dal 7 settembre. Dopodiché il Tar aveva disposto la provvisoria riapertura degli uffici postali di Settima, in comune di Gossolengo, San Nazzaro, a Monticelli, Godi di San Giorgio e Rezzano di Carpaneto. Fino all'11 maggio, non potranno essere chiusi, come imposto dal Tar di Parma. Il 13 maggio, il Tribunale si pronuncerà in forma definitiva, decidendo se formalizzare il provvedimento che ha sospeso il Piano di razionalizzazione voluto da Poste, con il via libera di Agcom. I giudici del Tar avevano sottolineato che la rilevanza del pregiudizio arrecato alle popolazioni penalizzate era tale da rendere necessario "interrompere ogni ulteriore fase esecutiva del provvedimento che possa pregiudicare il ripristino dello status quo ante in attesa della definizione nel merito della controversia". malac.

SAN CESARIO

## **Comuni e servizi incontro a Palazzo sulle "fusioni"**

La nuova organizzazione dello Stato sui territori e il nuovo ruolo degli Enti locali alla luce delle aggregazioni e delle fusioni, oltre che della gestione associata dei servizi. Questo il tema dell'incontro promosso dal Comune di San Cesario questo pomeriggio, ospitato a partire dalle 15.30 nel Palazzo Ducale. «Un tema delicato e di stringente attualità - sottolinea il sindaco di San Cesario Andrea Romano - che ritengo debba essere accuratamente affrontato e discusso perché anche dal modo in cui sapremo - come classe dirigente territoriale - accettare e affrontare questa nuova sfida dipenderà la qualità del futuro delle nostre popolazioni oltre che il funzionamento del più complessivo modello di governance disegnato dalle nuove norme». Il convegno, che sarà moderato da Luigino Sergio, esperto della materia, si aprirà con i saluti del sindaco di San Cesario e del prefetto di Lecce Claudio Palomba. Introdurrà l'onorevole Salvatore Capone, primo firmatario e proponente della Proposta di Legge costituzionale "Revisione del Titolo V, Parte seconda - Neroregionalismo e riordino dello Stato". Seguiranno gli interventi di Antonio Gabellone, presidente Provincia di Lecce, Sergio Blasi, consigliere regionale, promotore della Legge regionale 34/2014 "Disciplina dell'esercizio associato delle funzioni comunali", Paolo Perrone, sindaco di Lecce e vicepresidente vicario Anci nazionale, Antonio Nunziante, vicepresidente Regione Puglia. Concluderà i lavori il sottosegretario all'Interno onorevole Gianpiero Bocci. F.Pas. Il sindaco Romano

# FINANZA LOCALE

19 articoli

## **Banda ultralarga, 3 miliardi per i Comuni non connessi**

Firmato l'accordo Stato-Regioni. La fibra coprirà le «aree bianche»  
Francesco Di Frischia

ROMA Nel giro di qualche settimana partiranno i bandi per spendere 3 miliardi, dei quali 1,6 subito. Ieri, al termine della Conferenza Stato-Regioni (con il parere all'unanimità degli enti locali), è stato annunciato l'accordo sulla banda ultralarga. Obiettivo del progetto: raggiungere 7.300 Comuni definiti «aree bianche» (cioè «a fallimento di mercato» perché poco attrattivi per gli operatori privati), che saranno dotati entro il 2020 di una rete potente e veloce, che rimarrà pubblica.

«Questo è un accordo - ricorda il neo ministro per gli Affari regionali, Enrico Costa - che ci avvicina agli standard europei». Parole condivise dal sottosegretario allo Sviluppo economico, Antonello Giacomelli, affiancato dal collega Claudio Bressa e dal presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini: «L'intesa valorizza per la prima volta una strategia nazionale - precisa Giacomelli -. Fino ad ora c'era stata una somma di piani regionali, ed era il rimprovero principale dell'Europa. Le risorse premiano il fabbisogno stimato di ogni Regione».

Inizialmente il governo aveva previsto di investire sulla fibra 4 miliardi: ora si risparmierà 1 miliardo grazie anche agli investimenti di Telecom che ha cablato 1.146 città. Quindi degli iniziali 2,2 miliardi sbloccati dal Cipe ad agosto 2015, verranno subito ripartiti 1,6 miliardi, che si aggiungono a 1,2 miliardi di risorse dal Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e dal Fondo europeo agricolo di sviluppo rurale (Feasr) e a 233 milioni del Piano operativo nazionale (Pon) per imprese e competitività. Un'altra delibera Cipe, da approvare entro il 30 aprile prossimo, assegnerà 1,18 miliardi solo alle regioni del Sud per finanziare anche altre opere infrastrutturali. Sarà «Infratel spa», società in house del ministero dello Sviluppo, a agire come soggetto attuatore. Secondo il piano in un primo gruppo di comuni almeno il 70% delle case avrà la connessione oltre i 100 megabit per secondo e il restante 30% ad almeno 30 megabit. In un secondo gruppo la connessione non supererà i 30 megabit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**1,6 miliardi verranno investiti nelle prossime settimane in bandi preparati da «Infratel spa» (Mise)**

*1 miliardo*

*il risparmio (rispetto ai 4 previsti) per fare la banda ultralarga, grazie agli investimenti di Telecom*

Fisco. Lo studio VENETO

## **Vicenza, tasse locali zavorra per l'impresa**

Barbara Ganz

VICENZA Un caso reale: quello di un'azienda metalmeccanica con due stabilimenti in due Comuni diversi, circa 30 dipendenti, che dal 2011 al 2014 ha registrato un aumento della tassazione locale del 92 per cento. È una delle situazioni fotografate da Confindustria Vicenza nella II edizione dell'indagine "La fiscalità locale sugli immobili industriali della provincia", che verifica il peso dell'imposizione fiscale sui siti produttivi in ciascuno dei 121 comuni del Vicentino. Imu, Tasi e Tari dovute dalle imprese sono state analizzate con riguardo a due tipologie di immobili tipo (un capannone industriale e un ufficio) per il 2015, e gli importi confrontati con quelli rilevati nel corso del 2014, in modo da evidenziare l'andamento della pressione fiscale nel biennio considerato. Il risultato è che la pressione fiscale è aumentata nel 48% dei Comuni, e viene esercitata una pressione fiscale pari all'81% di quella massima consentita. Il 52% dei Comuni si colloca sopra la soglia media. «Gli obiettivi del rapporto sono confrontare negli anni le scelte delle amministrazioni comunali ed evidenziare i casi di maggiore criticità in termini di impatto sulle attività produttive e attrattività del territorio - spiega Domenico Di Fonso, vicepresidente Confindustria Vicenza con delega al fisco -. Il tutto cercando di consolidare collaborazione e dialogo con le amministrazioni comunali. Il precedente rapporto ci ha permesso di mirare le richieste ai comuni: il risultato è stato che in molti enti comunali, compatibilmente con le esigenze di bilancio, sono state introdotte modifiche a vantaggio delle aziende». Restano comunque aspetti da migliorare: «È auspicabile una rapida attuazione alle disposizioni previste nella Legge di Stabilità per il 2016, riguardanti l'applicazione dei costi standard alle funzioni fondamentali degli enti locali - dice Di Fonso -. Questo si traduce in un risparmio di costi per la Pubblica amministrazione e dovrebbe comportare ricadute positive sulla tassazione delle imprese».

## Agevolazioni. L'impegno a trasferire la residenza non può cedere il posto a un altro requisito non dichiarato **Prima casa, il presupposto non muta**

Angelo Busani

Non può essere concessa l'agevolazione "prima casa" al contribuente che abbia dichiarato di voler trasferire entro 18 mesi la residenza nel Comune dove è ubicato l'immobile oggetto di acquisto agevolato e poi non abbia effettivamente trasferito la residenza. Ciò anche se il contribuente spiega (senza averne però fatto menzione nel contratto d'acquisto) che, in quel Comune, in effetti svolge l'attività lavorativa e, quindi, ricorre comunque uno dei presupposti che la legge alternativamente richiede per permettere un acquisto agevolato. È quanto deciso dalla Cassazione nella sentenza 2777 dell'11 febbraio 2016. Dell'agevolazione "prima casa" può beneficiare, anzitutto, colui che già risiede e lavora nel Comune in cui è ubicata l'abitazione oggetto di acquisto agevolato. Chi non si trovi in una di queste situazioni, può comunque domandare il beneficio, a condizione che si impegna a trasferire, entro 18 mesi, la residenza nel Comune in cui si trova la casa oggetto di acquisto agevolato. Nel caso esaminato dalla Cassazione, il contribuente aveva dunque espresso questo impegno di trasferimento della sua residenza, ma non aveva poi dato esecuzione al proposito (adducendo un evento di forza maggiore impediente detto trasferimento). Raggiunto da un avviso di decadenza dall'agevolazione notificato dall'agenzia delle Entrate, il contribuente si è quindi difeso adducendo la circostanza che, nel Comune in questione, svolgeva la sua attività e che, perciò, l'agevolazione "prima casa" era comunque di spettanza. La Cassazione articola il ragionamento in due tronconi. Dapprima ritiene irrilevante, perché giudicata non suffragata da idonea prova, la ragione di "forza maggiore" che avrebbe impedito il trasferimento della residenza al contribuente in questione. Sul punto va notato dunque che, se l'evento di "forza maggiore" fosse stato ritenuto provato, la Cassazione l'avrebbe ritenuto rilevante, quando invece la sentenza 2616/2016 (commentata ieri da «Il Sole 24 Ore») ha escluso in radice che la "forza maggiore" sia un'esimente idonea ad evitare la decadenza per mancato trasferimento di residenza. Venendo poi al fulcro della tematica giunta al suo giudizio, la Suprema corte ha affermato che se nel contratto è dichiarato un dato presupposto per l'ottenimento di una agevolazione e poi tale presupposto viene meno, il contribuente non può addurre la ricorrenza di un altro presupposto, non dichiarato nel contratto d'acquisto, in base al quale l'agevolazione comunque gli competerebbe. «Deve senz'altro escludersi che la medesima agevolazione originariamente invocata in ragione dell'esistenza di uno specifico presupposto - possa poi essere recuperata in ragione di un differente presupposto una volta che si sia accertato inesistente quello su cui si confidava».

Corte conti. Niente tributo dove non era previsto nel 2015

## **Imposta di soggiorno bloccata dalla manovra**

G.Deb.

Nel 2016 i Comuni non possono istituire l'imposta di soggiorno, anche se già prevista nel bilancio pluriennale. Lo ha chiarito la Corte dei conti Abruzzo con il parere n. 35/2016. In particolare la Corte ha evidenziato che la finalità del comma 26 della legge di stabilità 2016 è di mantenere invariato il livello complessivo di pressione tributaria, attraverso un congelamento generalizzato dei tributi degli enti territoriali rispetto alle aliquote in vigore nel 2015, ottenuto rendendo inefficaci le delibere nella parte in cui prevedono variazioni in aumento. Pertanto, alla luce dell'obiettivo perseguito dal legislatore, il comma 26 deve essere letto in via estensiva, ritenendo il blocco applicabile a tutte le forme di variazione in aumento dei tributi locali, sia che si configurino come incremento di aliquote di tributi già esistenti nel 2015, sia che consistano nell'istituzione di nuovi tributi. È peraltro irrilevante la circostanza che l'imposta di soggiorno non incide sui residenti del Comune, dal momento che l'obiettivo di contenimento della pressione fiscale risulta indifferente rispetto al principio della residenza.

GLI ALTRI PROVVEDIMENTI

## **Più Corte conti in Trentino**

In Trentino Alto Adige funzione di sindacato della Corte dei conti estesa alla gestione del bilancio e del patrimonio degli enti locali nonché degli altri enti pubblici. Regione e province autonome devono istituire un proprio collegio dei revisori dei conti quale organo di vigilanza sulla regolarità contabile, finanziaria ed economica della gestione dell'ente, operante in raccordo con le competenti sezioni di controllo della Corte dei conti aventi sede a Trento e a Bolzano. Lo prevede un decreto legislativo recante norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige recanti modifiche al dpr 18 luglio 2011, n. 142, in materia di controllo della Corte dei conti, approvato mercoledì dal consiglio dei ministri. Sempre riguardo al Trentino Alto Adige attuazione si è data, con altro decreto, attuazione alle misure di limitazione al traffico veicolare lungo le strade che collegano il territorio delle province di Trento e Bolzano. Norme attuative ok anche per la Valle d'Aosta, questa volta con un decreto legislativo in materia di ordinamento scolastico. L'esecutivo ha poi approvato in esame preliminare un dpr recante il regolamento di riorganizzazione del ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, e il decreto per l'indizione del referendum popolare relativo all'abrogazione della previsione che le attività di coltivazione di idrocarburi relative a provvedimenti concessori già rilasciati in zone di mare entro dodici miglia marine hanno durata pari alla vita utile del giacimento, nel rispetto degli standard di sicurezza e di salvaguardia ambientale (la consultazione si terrà il 17 aprile prossimo). In materia di protezione civile il consiglio dei ministri ha deliberato la parte residua del finanziamento già stimato per fare fronte agli interventi necessari al ripristino della normalità in conseguenza degli eccezionali eventi meteorologici che si sono verificati in Campania dal 14 al 20 ottobre 2015 ed ha approvato le modalità di utilizzo dello stanziamento per la realizzazione degli interventi di recupero in conseguenza degli eccezionali eventi meteorologici che si sono verificati nel mese di novembre 2013 nel territorio della Sardegna. Passando alla sanità, tenuto conto della verifica delle condizioni richieste dalle norme vigenti in materia, effettuate dall'apposito tavolo e dal Comitato per la valutazione del piano di rientro del deficit, è stata autorizzata l'erogazione alla regione Molise di un'anticipazione di somme a valere sulle spettanze residue a titolo di finanziamento del Servizio sanitario nazionale fino a tutto il 2009, a norma dell'articolo 1, comma 3, del decreto legge 7 ottobre 2008, n. 154 e ferma restando la facoltà di recupero.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Riscossione meno cara

Anche Riscossione Sicilia dovrà applicare le nuove regole sugli oneri di funzionamento del servizio a carico dei contribuenti al 6% (3% se il pagamento della cartella è entro 60 giorni o 1% nell'ipotesi di riscossione spontanea). Inoltre l'accesso ai servizi offerti da Sogei anche per Riscossione Sicilia potrebbe essere garantito attraverso un percorso ad hoc in quanto non è possibile considerare Sogei società affi dataria in house nei confronti della regione Sicilia. E' questa la linea che ha tracciato Enrico Zanetti, viceministro dell'economia rispondendo a una interrogazione in commissione finanze della camera. Per rispettare i paletti normativi del settore potrebbe prospettarsi un accordo tra Riscossione Sicilia spa e Equitalia sul riuso del sistema informatico delle riscossione dei tributi e potrebbe essere affidato in maniera diretta a Sogei l'utilizzo in hosting delle relative banche dati. La remunerazione di Riscossione Sicilia segue infi ne le nuove regole.

Da parte dell'Inrl richiesta chiarezza a difesa dei revisori su compensi e rimborsi spese

## **Esame idoneità, regole in arrivo**

Imminente il decreto del Migiustizia e del Mineconomia

Questione di giorni per l'atteso decreto del ministro della Giustizia di concerto col ministro dell'Economia sul regolamento per l'attuazione della legislativa dell'esame di idoneità professionale per l'abilitazione all'esercizio della revisione legale. Intanto dall'Inrl giunge un forte segnale nella questione dei compensi e rimborsi spese per i revisori legali e viene definito molto alto il rischio di privatizzare le perdite e socializzare i guadagni. Su questo passaggio che attiene la remunerazione dei professionisti contabili, soprattutto nel delicato ambito degli enti locali l'Inrl interviene infatti con un forte richiamo alla trasparenza ed alla equità. Il reiterato tentativo di alcuni enti locali di non riconoscere rimborsi spese e giocare al ribasso nella fissazione dei compensi ai revisori legali designati ha indotto i vertici dell'Istituto ad avviare una efficace azione di sensibilizzazione, anche attraverso il proprio consulente legale, Giovanni Cinque che evidenzia: «Premesso che nel Testo unico sugli enti locali (241) sono fissati i limiti minimi e massimi dei compensi e dei rimborsi-spese per la revisione legale (questi ultimi non devono essere superiori al 50% dei compensi), si è ancora in attesa della disciplina attuativa, con apposito decreto ministeriale, che fornirà maggiori dettagli. Nel frattempo ogni revisore legale deve fare attenzione che nella delibera di conferimento d'incarico per la revisione legale, sia contenuta la voce rimborsi-spese. Detto questo, in mancanza di una specifica norma attuativa, l'unica possibilità per rivendicare tale voce, in caso di inadempienza da parte dell'ente locale, è la singola iniziativa giudiziale. A tal proposito l'Istituto può farsi parte attiva con le istituzioni per chiarire al più presto con apposito decreto questo delicato passaggio procedurale che attiene le modalità di conferimento d'incarico». Intanto al termine dell'ultimo Consiglio nazionale prima delle elezioni per i nuovi vertici, tenutosi a Roma, è stata approvata all'unanimità una delibera nella quale è stata espressa viva soddisfazione per i risultati raggiunti nel triennio che sta per chiudersi, con una attenta attività relazionale con i referenti istituzionali, una puntuale e costruttiva presenza nelle commissioni del Mef per i decreti attuativi del dlgs 39/2010, e una intensa convegnistica sul territorio che ha reso possibile una azione vincente nel proselitismo ed un importante avvicinamento di molti revisori legali alla vita dell'Istituto. Inoltre, sempre nel corso del Consiglio nazionale della scorsa settimana, sono stati fissati gli obiettivi primari che dovranno essere parte integrante del prossimo triennio. Una impegnativa road-map che prevede lo studio del progetto previdenziale per una Cassa da sottoporre all'attenzione della base degli iscritti, e una presenza tangibile a Bruxelles, dove sarà decisivo l'incontro con il commissario Ue, Jonathan Hill per stilare quel percorso comune che deve aggregare i revisori legali dei 28 paesi-membri e rilanciare la centralità dell'attività professionale di revisione nell'Unione europea quale garanzia di risanamento economico sia per gli apparati pubblici che per l'imprenditoria privata. Altro passaggio chiave affrontato dal Consiglio nazionale ha riguardato la Formazione e l'aggiornamento professionale che oggi più di ieri vede l'Istituto impegnato ad assicurare percorsi formativi gestiti da professionisti di alto profilo; impegno tanto più significativo se si considera il recente protocollo d'intesa siglato con la Fondazione «Oreste Bertucci» dei consulenti del lavoro di Roma, presieduta da Eleonora Marzani, che vede l'Inrl patrocinatore di corsi sulla revisione legale per allargare l'orizzonte professionale dei consulenti del lavoro della capitale. Pienamente soddisfatto per l'esito del Consiglio nazionale il presidente dell'Istituto, Virgilio Baresi «Il Consiglio nazionale ha voluto delineare e suggerire il programma del prossimo mandato triennale che punta fortemente alla piena applicazione della legge sulla nuova revisione legale con il compito di portare ad un epilogo positivo la progettualità per la cassa di previdenza dei revisori e la stesura di una convegnistica sul territorio per ribadire l'importanza per ogni revisore dell'appartenenza all'unico organismo così rappresentativo dei globali interessi dei revisori legali come l'Inrl. Importanti saranno i rapporti con il nostro ministero vigilante, il Mef, col quale occorre consolidare, come di recente, una reciproca collaborazione».

Foto: I componenti del Consiglio nazionale Inrl

Foto: I lavori del Consiglio nazionale della scorsa settimana

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## **Gli enti non hanno ancora preso le misure al fondo crediti**

Matteo Barbero

Dubbi à gogo sul fondo crediti di dubbia esigibilità. Gli enti locali non hanno ancora preso le misure al nuovo istituto, introdotto dal dlgs 118/2011 per evitare che entrate ballerine finanzino spese certe. A tal fine, il nuovo ordinamento contabile impone di accantonare in spesa una parte delle risorse iscritte nel bilancio di previsione, rendendole non impegnabili finché non si realizzano effettivamente. Se la riscossione non si concretizza, il residuo attivo conuisce nella quota accantonata (quindi non immediatamente disponibile) del risultato di amministrazione. I principi contabili indicano anche la procedura da seguire per quantificare tale accantonamento sia a preventivo che a rendiconto, che di norma si basa sull'andamento degli incassi negli ultimi cinque anni. E qui iniziano i problemi e le incertezze. Un primo aspetto da chiarire riguarda il fondo da iscrivere in sede previsionale. Non è chiaro se occorra fare riferimento ai cinque esercizi precedenti chiusi ovvero sia necessario considerare comunque l'ultimo esercizio, anche se non ancora consuntivato. Il problema riguarda gli enti che approveranno il bilancio 2016 prima del rendiconto 2015. In tal caso, occorre assumere come parametro gli anni 2010-2014 in quanto già rendicontati o gli anni 2011-2015, prendendo per quest'ultimo il pre-consuntivo? A parere di chi scrive, entrambe le tesi sono corrette, anche tenendo conto del fatto che il fondo stanziato può e deve essere verificato ed eventualmente adeguato in corso di gestione. Più gravi i dubbi riguardanti i criteri per effettuare il calcolo. A tal fine, secondo i principi, è possibile ricorrere o alla media semplice o alla media ponderata del rapporto fra incassi e accertamenti. Per ciascuno degli anni in cui non si applicavano le nuove regole (in generale, quindi, quelli fino al 2014), è possibile considerare al numeratore la somma delle riscossioni in conto competenza e in conto residui, mentre per gli anni in cui si sono applicate le nuove regole (dal 2015 in poi) vanno conteggiati solo gli incassi di competenza ed eventualmente quelli in conto residui effettuati nell'anno successivo in conto residui dell'anno precedente. Tuttavia, il questionario della Corte dei conti sui preventivi 2015 (approvato con deliberazione n. 32/2015 della Sezione delle Autonomie) sembra ammettere solo il secondo metodo (si veda la tabella 4.5). Esso inoltre sembra dare per scontato che gli enti abbiano utilizzato per tutte le entrate una sola fra le due medie (semplice o ponderata), mentre in molti casi è stato adottato un sistema misto. Per il fondo a rendiconto, occorre ricordare che gli aggiornamenti approvati dalla Commissione Arconet consentono di abbattere l'accantonamento nella stessa percentuale eventualmente definita a preventivo, fatti salvi i minimi di legge (36% per il 2015). In pratica, il fondo nel rendiconto 2015 può essere pari a quello accantonato in sede di riaccertamento straordinario, eventualmente ridotto per i crediti stralciati ed incrementato della quota stanziata nel preventivo dello scorso anno. Ultima avvertenza riguarda l'impatto del fondo sul Patto. Nell'ultimo monitoraggio e in sede di certificazione, deve essere indicato lo stanziamento definitivo 2015, ovvero l'importo risultante nel conto il bilancio in sede di rendiconto (da non confondere con il fondo accantonato nel risultato di amministrazione in sede di rendiconto). © Riproduzione riservata

Il Tribunale amministrativo di Lecce esclude la scelta discrezionale da parte dei sindaci

## **Riforma dirigenti, il Tar frena**

Manager a contratto da selezionare con procedura tecnica  
LUIGI OLIVERI

Riforma della dirigenza messa in discussione dal Tar Puglia-Lecce. Secondo la pronuncia della sezione II 21.12.2015, n. 3661, i dirigenti a contratto possono essere assunti solo in esito a una vera e propria procedura selettiva di natura tecnica che escluda una scelta totalmente discrezionale dell'organo di governo. Si tratta di una decisione che si inserisce in un filone giurisprudenziale certamente non nuovo e consolidato, ma che assume una particolare valenza alla luce della legge 124/2015 e della riforma della dirigenza ivi immaginata. L'articolo 11 della legge Madia, come confermato dallo schema di decreto legislativo riguardante gli incarichi di vertice nelle Usl, si basa tutto sulla scelta di fatto totalmente discrezionale degli organi politici. Per i dirigenti di ruolo, in estrema sintesi, il processo di conferimento degli incarichi dirigenziali passerà per l'inserimento dei dirigenti nei ruoli, la pubblicazione di un avviso pubblico da parte delle commissioni nazionali cui si rivolgeranno gli enti che manifesteranno carenze di organico, la successiva creazione di «rose» di candidati, tra i quali, poi, potranno scegliere gli organi di governo senza alcun vincolo a graduatorie. Si tratterà di un potere di incarico totalmente discrezionale, fino a rasentare l'arbitrio. È esattamente lo schema del quale fin qui si sono avvalsi la quasi totalità dei comuni, nell'attribuire gli incarichi «a contratto» ai sensi dell'articolo 110 del dlgs 267/2000. Nel caso esaminato dalla sentenza del Tar Lecce, il comune di Salve ha, in effetti, pubblicato un avviso di selezione che di fatto ha attribuito esclusivamente al sindaco il potere di decidere chi assumere. L'avviso conteneva le seguenti indicazioni: «La valutazione delle domande e dei curricula, effettuata dal segretario comunale, farà riferimento alla esperienza acquisita nello svolgimento di incarichi di responsabilità nelle stesse attività, agli esiti positivi della stessa e alle altre competenze professionali. Il segretario redige una specifica relazione; il sindaco provvede alla scelta tenuto conto della stessa». Come si nota, nella realtà, non si pone in essere nessuna selezione vera e propria: c'era solo un mandato al segretario di relazionare, che lasciava totalmente libero il sindaco di assumere chi volesse. L'aggiornamento dell'articolo 110 che subordina gli incarichi a contratto a una previa «selezione pubblica volta ad accertare, in capo ai soggetti interessati, il possesso di comprovata esperienza pluriennale e specifica professionalità nelle materie oggetto dell'incarico» è evidente. Infatti, non è sfuggito al Tar di Lecce. Il quale sottolinea che la procedura speciale indicata dall'articolo 110 pur non coincidendo con un concorso pubblico deve comunque considerarsi avere natura paraconcorsuale. Se così non fosse, se, cioè, si ritenesse che l'articolo 110 consenta una scelta intuitu personae, «risulterebbe assai dubbia la compatibilità costituzionale della norma di qua in riferimento all'art. 97, commi 2 e 4, Cost.», non esistendo esigenze di buon andamento e straordinarie esigenze di interesse pubblico idonee a giustificare assunzioni a termine dei vertici amministrativi degli enti locali per cooptazione diretta. Il Tar, dunque, conclude affermando che occorre predeterminare, nell'avviso pubblico, elementi selettivi esattamente «al fine di delimitare la discrezionalità tecnica della p.a. e garantire una selezione rispondente agli interessi pubblici perseguiti, di concreti e puntuali parametri di apprezzamento». L'avviso, invece, ha limitato la selezione a una relazione del segretario, per altro risultata priva di elementi valutativi, sicché il sindaco ha scelto la persona da assumere «con discrezionalità tecnica pressoché assoluta, sì da risultare minata la trasparenza e l'imparzialità del suo operato». Lo schema, tuttavia, della consegna al sindaco o all'organo di governo di una mera lista di «potenziali idonei» dalla quale attingere per decidere in totale discrezionalità il dirigente di ruolo al quale assegnare l'incarico è il metro utilizzato dalla legge 124/2015. L'illegittimità rilevata dal Tar Lecce non può non estendersi anche al sistema indicato dalla legge Madia e probabilmente sarà fonte di un delicato contenzioso davanti alla Corte costituzionale.

Foto: Il Tar Lecce

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## I comuni potranno scovare gli evasori con un click

Sergio Trovato

Tempi duri per gli evasori fi scali. Gli enti locali potranno accertare chi non paga i tributi con un semplice click sul tetto di un immobile. Attraverso una nuova piattaforma informativa territoriale, denominata LoginPa, creata da una start-up è possibile recuperare imposte e tasse non pagate dai contribuenti. Le amministrazioni pubbliche, infatti, possono utilizzare un software che consente di stanare i «furbetti» individuando facilmente tutti gli immobili da loro posseduti, che vengono poi confrontati con i redditi dichiarati. Da oggi tutti i dati elaborati dalla p.a. sono disponibili su LoginPa e accessibili da qualsiasi browser georeferenziato su Google Maps e cartografia catastale. LoginPa, infatti, è la nuova piattaforma a disposizione delle pubbliche amministrazioni per consultare e gestire le informazioni che sono d'interesse per il recupero dell'evasione. Il sistema raggruppa tutte le banche dati oggi a disposizione della pubblica amministrazione. Si tratta di centinaia di migliaia, se non milioni, di dati raccolti in macroscopici database. Il nuovo sistema, invece, fa conuire tutte le banche dati a disposizione dell'ente in un unico portale, le quali vengono aggregate in due macro entità rappresentate dai soggetti e dagli oggetti, vale a dire le persone fisiche, giuridiche, nonché gli immobili e i terreni. «Grazie all'infrastruttura di Google Cloud Platform è stato creato un sistema robusto e veloce, in modo da poterlo condividere con migliaia di comuni senza generare ulteriori costi di informatica per l'ente», spiega Matteo Mauri, amministratore di MicroservicePA, la start-up che ha anche ideato il software LoginPa. In effetti, gli uffici comunali possiedono una quantità notevole di informazioni. Basta ricordare che l'Agenzia delle entrate condivide con i comuni i dati dei versamenti relativi alle entrate locali: F24 Tares/Tari, Ici/Imu, Tasi e Iscop, addizionale comunale all'Irpef. A queste notizie si aggiungono quelle riguardanti i contratti di energia elettrica e gas, nonché i contratti di locazione. Per non parlare delle informazioni sulle dichiarazioni di successione, i bonifici bancari per interventi di recupero del patrimonio edilizio, le dichiarazioni dei redditi. Infine, con la stessa Agenzia vengono inoltre condivise anche le cartografie catastali, gli accatastamenti e le variazioni, i docfa, l'intero catasto urbano e terreni, la lista dei fabbricati fantasma, l'archivio nazionale civici e strade (ancs), gli atti telematici pregeo, la consistenza della banca dati comunale catastale e le ispezioni ipotecarie. Ecco perché a fronte di una mole enorme di dati, spesso difficili da consultare e da interpretare, è utile fare ricorso a una piattaforma informativa, come LoginPa, che fa conuire in un unico portale tutte le banche dati. Con il nuovo software innovativo è possibile per gli enti locali disporre di tutte le informazioni utili con la stessa velocità con la quale Google fornisce i risultati di ricerca. Non a caso la start-up è partner di Google e dispone di Server all'interno della sua struttura, garantendo sicurezza, privacy e larghezza di banda.

## Differenziata, più concorrenza e meno in house providing

Andrea Mascolini

Aumentare la concorrenza sulla gestione della raccolta differenziata dei rifiuti e ridurre l'in house providing. Promuovere il riciclo e la termovalorizzazione. Riformare il sistema consortile per la raccolta degli imballaggi. Sono queste alcune delle indicazioni contenute nell'indagine condotta dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato che, dopo un anno e mezzo di istruttoria, è stata conclusa e illustrata. L'indagine contiene una approfondita analisi del mercato, di cui si evidenziano le criticità, e anche alcune precise proposte operative. Il tutto nasce da numerose segnalazioni pervenute all'Authority, ma anche dalla necessità di attuare appieno la direttiva europea 2008/98 che prevede una quota di riciclo pari al 50% entro il 2020. La situazione italiana è infatti piuttosto distante dal resto d'Europa visto che siamo a circa il 39% (dati Eurostat 2013) contro il 65% della Germania, il 58% dell'Austria e il 55% del Belgio. Dall'indagine emerge con chiarezza come l'ampliamento degli spazi di concorrenza si coniughi pienamente con il raggiungimento degli obiettivi ambientali. L'indagine e le segnalazioni hanno infatti evidenziato una generale propensione da parte degli enti locali ad ampliare il perimetro della privativa mediante un «eccessivo ricorso all'istituto dell'assimilazione, con conseguente limitazione delle dinamiche concorrenziali nell'offerta di servizi di gestione dei rifiuti speciali», oltre a un utilizzo dello strumento della «gestione integrata» dei rifiuti, che spesso determina «improprie estensioni della privativa, eliminando la possibilità di uno sviluppo della concorrenza nel mercato nelle fasi della filiera in cui essa può esplicarsi». Particolarmente evidenziato è l'«eccessivo e acritico ricorso al modello dell'in-house providing senza che ciò garantisca sempre l'efficienza del servizio». Da qui, le proposte dell'Autorità per rivedere le modalità di affidamento della raccolta, privilegiando la gara laddove possibile, limitandone la durata a un massimo di cinque anni. In sostanza l'in house dovrebbe essere concesso non solo a fronte della obbligatoria verifica del pieno rispetto delle norme Ue, ma anche e soprattutto del raggiungimento del livello medio di efficienza riscontrabile nel settore (cosiddetto benchmarking di efficienza) da parte dell'affidatario diretto. Si propone poi di ridefinire i bacini per la raccolta, in modo da differenziarli e ampliarli per le fasi a valle (trattamento meccanico-biologico e termovalorizzazione), con una gestione che disincentivi il conferimento in discarica, utilizzando meglio lo strumento dell'ecotassa per rendere economicamente più conveniente il ricorso ai Tmb, trattamenti meccanico-biologici e ai termovalorizzatori; applicare un modello di regolazione centralizzato, affidando le competenze, per esempio, all'Autorità per l'energia. A tutto questo, secondo le indicazioni dell'Antitrust, si deve aggiungere poi una riforma del sistema consortile (Conai) che dovrebbe evolvere in un modello concorrenziale per garantire che i produttori di imballaggi rispettino il principio «chi inquina paga».

Nel passaggio alla camera il dl si è arricchito di molte positive novità per le autonomie

## **Un milleproroghe salva enti**

Province, prorogati i precari. Niente vincoli per le fusioni  
MATTEO BARBERO

Via libera alla proroga dei contratti precari negli enti di area vasta, anche in caso di sfioramento del Patto 2015. Possibilità di utilizzare i risparmi derivanti dalla rinegoziazione dei prestiti anche per spesa corrente. Esenzione per un anno dal pareggio di bilancio per i comuni istituiti mediante fusione. Ennesima proroga delle gare sul gas. E ancora esenzione dai limiti di spesa per mobili e arredi, nuovi aiuti in caso di dissesto, riapertura dei termini per aderire al federalismo demaniale. Si allunga l'elenco delle misure di interesse per gli enti locali contenuti nella legge di conversione del decreto «milleproroghe». Rispetto al testo presentato dal governo il 30 dicembre 2015, la camera ha introdotto numerosi altri correttivi, anche pesanti. Fra tutti, spicca, anche per la rilevanza sociale, la salvaguardia dei lavoratori precari di città metropolitane e province, che potranno rinnovare i contratti (per comprovate necessità) anche se non in regola con i vincoli di finanza pubblica. La norma vale anche per i contratti di collaborazione coordinata e continuativa e a progetto. Si allunga a tutto il 2016 l'efficacia della norma del dl 78/2015 (art. 7, comma 2) che consente di utilizzare le risorse derivanti da operazioni di rinegoziazione di mutui nonché dal riacquisto dei titoli obbligazionari emessi senza vincoli di destinazione. Buone notizie per i comuni nati da fusione, che per quest'anno saranno esenti dal pareggio di bilancio, e per quelli dissestati, che potranno contare fino al 2017 sui contributi a incremento della massa attiva della gestione liquidatoria. Vale per tutte le amministrazioni locali, invece, l'esenzione dai limiti alla spesa per mobili e arredi. Più tempo, infine, per procedere all'affidamento con gara del servizio di distribuzione del gas naturale e per acquisire immobili statali nell'ambito del federalismo demaniale. Sono state confermate anche le misure già previste fin dalla prima ora, come la proroga (o sospensione) degli obblighi di gestione associata delle funzioni fondamentali nei piccoli comuni, quella dei poteri prefettizi sul bilancio e quella immancabile per gli affidamenti a Equitalia.

### **Le ultime novità per gli enti locali**

*Viene estesa a tutto il 2016 la possibilità per gli enti di area va*

*Art. 1, commi 9 e seguenti*

*Viene estesa a tutto il 2016 la possibilità per gli enti di area vasta di prorogare, per comprovate necessità, i contratti di lavoro precari. La misura vale anche in caso di mancato rispetto del Patto 2015.*

*Vengono introdotte ulteriori proroghe dei termini per la pubblicazione dei bandi di gara per la distribuzione del gas.*

*Art. 3, commi 2-bis e 2-ter*

*Art. 4, comma 1-bis*

*È stata riproposta anche per il 2016 la facoltà di utilizzare le risorse derivanti da operazioni di rinegoziazione di mutui nonché dal riacquisto dei titoli obbligazionari emessi senza vincoli di destinazione (quindi anche per spesa corrente).*

*Art. 4, comma 4*

*I comuni istituiti per fusione entro il 1° gennaio 2016 sono esonerati per l'anno corrente dall'obbligo del rispetto delle disposizioni relative al pareggio di bilancio.*

*Art. 4, comma 6-bis*

*Sono confermati anche per il 2016 i criteri già adottati negli anni precedenti per il riparto del fondo sperimentale di riequilibrio per le province delle regioni a statuto ordinario e dei trasferimenti erariali a quelle della Sardegna.*

*Art. 4-bis*

*Fino al 2017 gli enti locali in stato di dissesto finanziario riceveranno un contributo a incremento della massa attiva della gestione liquidatoria. Il dissesto deve essere stato deliberato tra il 12 ottobre 2012 e il 31 dicembre 2015.*

*Art. 7, commi 8, 10 e 11*

*È stato prorogato dal 31 dicembre 2015 al 31 dicembre 2016 il termine per i pagamenti da parte degli enti locali, relativi ai lavori di riqualificazione e messa in sicurezza degli istituti scolastici statali previsti dal decreto «del fare».*

*Art. 10, comma 3*

*È stato chiarito che il tetto alle spese per l'acquisto di mobili e arredi (20% della spesa sostenuta in media negli anni precedenti) non si applica agli enti locali.*

*Art. 10, comma 6-bis*

*Sono stati riaperti i termini della procedura di trasferimento di beni immobili dallo stato agli enti territoriali nell'ambito del federalismo demaniale, prevedendo che gli enti territoriali possano fare richiesta all'Agenzia del demanio fino al 31 dicembre 2016.*

## **Fino a fine luglio qualificazione facilitata per le imprese di costruzioni**

Andrea Mascolini

Fino a fine luglio qualificazione facilitata per imprese di costruzioni, progettisti e contraenti generali; possibile, sempre fino a fine luglio, escludere le offerte anomale automaticamente in tutte le gare sotto la soglia Ue. È quanto prevede il decreto milleproroghe (210/2015) approvato dalla camera mercoledì. Di rilievo è l'articolo 7 che proroga diverse disposizioni in tema di infrastrutture e lavori pubblici. In primo luogo la norma agisce sul tema dell'anticipazione contrattuale prevedendo la proroga di sette mesi, vale a dire dal 31 dicembre 2015 al 31 luglio 2016, del termine fino al quale l'anticipazione del prezzo in favore dell'appaltatore, per i contratti relativi a lavori, è elevata dal 10 al 20%. A tale riguardo e in prospettiva va segnalato incidentalmente che la bozza del decreto di riordino della materia (attuativo della legge delega 11/2016) estende a tutti i contratti (quindi anche a forniture e servizi) l'applicazione dell'anticipazione. Un secondo intervento, sempre con una proroga di sette mesi, dal 31 dicembre 2015 al 31 luglio 2016, riguarda i termini previsti dai commi 9-bis e 15-bis dell'articolo 253 del codice dei contratti pubblici. Il comma 9-bis consente in particolare alle imprese di costruzioni di dimostrare il requisito della cifra di affari realizzata con lavori svolti mediante attività diretta e indiretta, nonché dei «lavori di punta» in ciascuna categoria, prendendo in considerazione i migliori cinque anni del decennio antecedente la data di pubblicazione del bando. Il comma 15-bis permette invece ai progettisti di qualificarsi in gara con i migliori cinque anni del decennio (fatturato globale) e con i migliori tre anni del quinquennio (personale). Nel corso dell'esame in commissione, in sede referente, è stata poi introdotta la lettera b-bis che prevede la medesima proroga di sette mesi, del termine previsto al comma 20-bis dell'articolo 253 del codice dei contratti pubblici fino al quale le stazioni appaltanti possono applicare le disposizioni di cui agli articoli 122 comma 9 e 124 comma 8. Si tratta della norma, introdotta con il decreto 70/2011 e prorogata nel 2015, che consente alle stazioni appaltanti di utilizzare l'esclusione automatica dalla gara delle offerte che presentano una percentuale di ribasso pari o superiore alla soglia di anomalia per tutte le gare di lavori, forniture e servizi di importo sotto la soglia comunitaria (5,2 milioni di euro per i lavori, 209.000 per servizi e forniture) aggiudicate con il criterio del prezzo più basso (con un minimo di dieci offerte), di fatto estendendo a tutti i contratti sotto la soglia Ue quanto previsto, in via ordinaria e senza limiti di tempo, per i lavori fino a un milione di euro e per servizi e forniture fino a 100.000 euro. Va anche qui precisato che tutta la materia potrà essere soggetta a ulteriori modifiche al momento del varo del decreto di riordino (entro il 18 aprile) e delle linee guida che Anac dovrà proporre al ministero delle infrastrutture per l'adozione con decreto ministeriale. Il tutto dovrebbe concludersi, ragionevolmente entro l'estate e, in relazione alla disciplina transitoria che dovrà essere definita, si potrà capire quale sarà la sorte delle disposizioni che il decreto legge ha prorogato fino a fine luglio. Il procedimento sul quale è stata votata la fiducia due giorni fa contiene anche la proroga di un anno (vale a dire fino al 1° gennaio 2017) del termine per l'entrata in vigore delle disposizioni in tema di obblighi di pubblicità relativi agli avvisi e ai bandi previsti nel codice contratti pubblici. Prorogata anche a disciplina transitoria in base alla quale, ai fini della qualificazione come contraente generale, il possesso dei requisiti di adeguata idoneità tecnica organizzativa può essere sostituito dal solo possesso delle attestazioni rilasciate dalle società organismi di attestazione.

Obbligo di ricorrere alla centrale di committenza per appalti di beni e servizi in 19 settori

## **Immobili p.a., gare al risparmio**

Parte la spending review: il governo spenderà il 10% meno  
ANDREA MASCOLINI

Le amministrazioni statali sono obbligate dallo scorso 9 febbraio a ricorrere a centrali di committenza per il facility management, la manutenzione degli immobili pubblici e altre 17 categorie merceologiche di beni e servizi quando i loro importi annuali superino i 209 mila euro; fra sei mesi l'obbligo scatterà per tutte le altre amministrazioni. È quanto prevede il decreto del presidente del consiglio dei ministri 24 dicembre 2015, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 9 febbraio 2016, n. 32, che, attuando l'articolo 9 comma 3 della legge 89/2014, individua le 19 categorie merceologiche per le quali le stazioni appaltanti devono fare ricorso inderogabilmente a uno dei 35 soggetti aggregatori della domanda che fanno capo all'anagrafe unica delle stazioni appaltanti, tenuta dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), ne fanno parte Consip, una centrale di committenza per ciascuna regione e le altre in possesso dei requisiti per l'iscrizione nell'elenco (definito con la delibera Anac del 22 luglio 2015, n. 58). Nel decreto vengono definite le soglie al superamento delle quali le amministrazioni statali, centrali e periferiche, a esclusione degli istituti e scuole di ogni ordine e grado, delle istituzioni educative e delle istituzioni universitarie, nonché le regioni e gli enti regionali, oltre che i loro consorzi e associazioni, e gli enti del Servizio sanitario nazionale, ricorrono a Consip o ad altro soggetto aggregatore per lo svolgimento delle relative procedure. Si tratta del primo importante adempimento finalizzato all'attuazione della spending review in tema di approvvigionamenti di beni e servizi da parte delle pubbliche amministrazioni nel quale si stabilisce al di sopra di quali soglie determinati servizi e beni devono essere acquisiti facendo ricorso alle centrali di committenza. Da questo provvedimento il governo si attende risparmi dell'ordine del 10% e non si tratterà di poco se i volumi riguardanti i diversi beni e servizi considerati nel decreto ammonterebbero a circa 15 miliardi (13 per la sanità e 2 per gli altri settori). Sono 19 i settori merceologici considerati, fra cui, per quel che concerne gli immobili, cinque categorie di servizi: la vigilanza armata (soglia di 40 mila euro); facility management immobili (la soglia è quella dei 209 mila); pulizia (209 mila); guardiania (40.000); manutenzione di immobili e impianti (209 mila). Il decreto chiarisce che le soglie di rilevanza indicate per ogni singola categoria si devono intendere «come importo massimo annuo a base d'asta negoziabile autonomamente per ciascuna categoria merceologica da parte delle singole amministrazioni: fino alla soglia le amministrazioni possono bandire gare in autonomia, ma una volta superata la soglia devono fare ricorso a uno dei 35 soggetti aggregatori della domanda. La soglia dei 40 mila era anche prevista come soglia al di sotto della quale i comuni con meno di 10 mila abitanti non potevano agire autonomamente e dovevano ricorrere alle centrali di committenza, ma con la legge di stabilità è stato previsto che dal 1° gennaio 2016 questo limite fosse superato per cui oggi fino a 40 mila euro i piccoli comuni possono anch'essi operare senza ricorrere alle centrali di committenza. Il decreto precisa anche come verranno individuati i soggetti aggregatori incaricati di procedere all'acquisizione dei beni e servizi citati nel dpcm e i soggetti per i quali gli appalti dovranno essere svolti; sarà il tavolo tecnico dei soggetti aggregatori a decidere chi si occuperà dei singoli appalti. All'esito dell'individuazione nel portale [www.acquisitiretepa.it](http://www.acquisitiretepa.it) dovrà essere disponibile l'elenco delle iniziative in capo ad ogni soggetto aggregatore, con le tempistiche e lo stato di avanzamento delle procedure. © Riproduzione riservata

Il presidente può respingere la richiesta di invertire l'ordine del giorno

## **Prima le interrogazioni**

Devono essere trattate all'inizio del consiglio

Il presidente del consiglio comunale può opporre un diniego alla richiesta, formulata da un gruppo consiliare, di invertire l'ordine del giorno di una seduta di consiglio, al fine di postporre l'esame degli atti di sindacato ispettivo? Nel caso di specie, il regolamento del consiglio comunale prevede che «la trattazione delle interrogazioni avviene nella parte iniziale della seduta secondo l'ordine cronologico di presentazione». La stessa fonte regolamentare dispone altresì che il presidente del consiglio possa modificare l'ordine di trattazione degli argomenti inseriti all'ordine del giorno anche su proposta di un gruppo consiliare e che, in caso di opposizione, la richiesta debba essere messa ai voti ed eventualmente accolta a maggioranza dei votanti. Considerato tale quadro normativo, appare corretto il diniego opposto dal presidente del consiglio alla richiesta, formulata da un gruppo consiliare, di voler postporre la trattazione delle interrogazioni. Ciò in quanto il regolamento del consiglio comunale prevede espressamente che la trattazione dei suddetti atti di sindacato ispettivo debba avvenire «nella parte iniziale della seduta». Pertanto, agli atti in questione non può essere applicata la disciplina sulla modifica dell'ordine di trattazione degli oggetti dell'ordine del giorno prevista, in generale, dalla citata normativa regolamentare. QUORUM STRUTTURALE Qual è il quorum strutturale necessario per la validità delle sedute del consiglio comunale in seconda convocazione? L'art. 38, comma 2, del decreto legislativo n. 267/00 demanda al regolamento comunale, «nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto», la determinazione del «numero dei consiglieri necessario per la validità delle sedute», con il limite che detto numero non può, in ogni caso, scendere sotto la soglia del «terzo dei consiglieri assegnati per legge all'ente, senza computare a tale fine il sindaco e il presidente della provincia». Il citato art. 38, va letto in combinato disposto con l'art. 273, comma 6, dello stesso Tuel il quale detta una disciplina transitoria che legittima l'applicazione, tra gli altri, dell'art. 127 del T.u. n. 148/1915, fino all'adeguamento della normativa locale ai criteri indicati dal decreto legislativo n. 267/00. Nel caso di specie, il consiglio comunale è composto da ventiquattro consiglieri più il sindaco, pertanto sarebbe necessaria la presenza di almeno otto consiglieri al fine della validità delle sedute. Tuttavia è stato chiesto se sia possibile applicare la disposizione recata dal regolamento sul funzionamento del consiglio comunale, in base al quale le sedute di seconda convocazione sono valide purché intervengano almeno quattro membri, salvo le eccezioni previste dalla legge e dallo statuto. La normativa regolamentare risulta conformata all'art. 127 del T.u. 148/1915 che prevede, per la validità delle sedute di prima convocazione, la presenza della metà dei consiglieri assegnati mentre, in seconda convocazione, quella di almeno quattro membri. Al fine di corrispondere al quesito proposto, appare utile richiamare le osservazioni formulate dal Consiglio di Stato con sentenza n. 3357 del 2010, in base alle quali, una volta adottato il regolamento recante le norme sul funzionamento del consiglio comunale, queste ultime, ancorché illegittime, non possono essere disapplicate se non previo ritiro. Pertanto, in considerazione della discrasia tra le disposizioni contenute nel regolamento consiliare e le previsioni recate dal citato art. 38, comma 2, del Tuel, l'ente locale dovrà adeguare la fonte regolamentare ai criteri previsti dalla legge, anche al fine di non esporre gli atti adottati al rischio di eventuali impugnative.

Cndcec e Ancrel organizzano a Firenze un convegno per fare il punto sull'armonizzazione

## **Regioni, revisione ai raggi X**

La riforma favorirà il consolidamento dei conti pubblici  
DI GUIDO MAZZONI E GIOVANNI GERARDO PARENTE

Adistanza di non più di un paio di anni dall'avvio delle prime esperienze di revisione nelle regioni, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec), unitamente all'Associazione nazionale certificatori e revisori degli enti locali (Ancrel), organizzano a Firenze un convegno a livello nazionale dedicato a fotografare lo stato dell'arte dell'applicazione della riforma contabile introdotta dal dlgs n. 118/2011, riservando uno sguardo particolare alle sue implicazioni sui bilanci delle regioni e sul correlato sistema dei controlli che vede la categoria in prima linea direttamente impegnata nei vari collegi di revisione, oltre che a supporto dell'attività della magistratura contabile. In considerazione della rilevanza degli obiettivi e delle finalità che il processo di armonizzazione contabile si prefigge per il paese, anche il Cndcec e l'Ancrel hanno voluto riservare altrettanta attenzione al processo di innovazione che le disposizioni normative in materia stanno producendo nel settore della pubblica amministrazione comprese le conseguenti implicazioni a carico dei soggetti impegnati nella revisione. La migliore comprensione, pianificazione, gestione, e controllo dei conti, favoriti dalla nuova architettura contabile, garantirà la responsabilizzazione (accountability) delle varie articolazioni della pubblica amministrazione nei confronti dei cittadini/contribuenti, unitamente ad un migliore governo della finanza pubblica a beneficio dell'efficienza e dell'economicità delle prestazioni da queste erogate. L'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio, in conformità a quanto richiesto al paese dall'Unione europea, favorirà poi il processo di consolidamento dei conti pubblici e la conseguente miglior fotografia dello stato di salute della finanza pubblica. Sarà peraltro l'occasione per valutare quanto il processo di «armonizzazione» avrà investito anche il sistema dei controlli e le peculiarità che concernono i compiti dei revisori. L'autonomia legislativa garantita dalla Carta costituzionale alle regioni ha infatti prodotto, in questi pochi anni di vita delle disposizioni normative in materia, il risultato di un non perfetto allineamento delle attribuzioni dei revisori lungo tutto l'arco peninsulare, con il risultato che, il perimetro del campo di gioco sul quale sono tenuti a cimentarsi i vari collegi di revisione nelle varie regioni d'Italia (escluse quelle a statuto speciale, ancora al palo), presenta ad oggi, nei fatti, un certo grado di disomogeneità. Per quanto riguarda il programma del convegno, nel corso della mattinata i contributi tecnici offerti dalla presenza dei più qualificati operatori degli ambiti direzionali, contabili e di bilancio di alcune amministrazioni regionali invitati alle relazioni, oltre che quelli garantiti dalla preziosa presenza del ministero dell'economia e delle finanze per il punto sui vincoli di finanza pubblica regaleranno alla riflessione dei partecipanti stimoli e chiarimenti. Nel pomeriggio l'intervento di un magistrato della Corte dei conti impegnato nel coordinamento del gruppo di lavoro della sezione autonomie dedicato all'elaborazione ed ai controlli dei dati regionali ottenuti attraverso il sistema delle relazioni dei revisori (sistema di controllo-monitoraggio richiamato dall'art.1, comma 3, dl 174/2011 ed effettuato tramite le procedure previste dall'art. 1, commi 166 e seguenti della legge 23/12/2005 n. 266), garantirà invece alla riflessione elementi supplementari di grande interesse. A tutto ciò si sommerà il contributo di due amministratori regionali di grande esperienza e competenza per quanto riguarda le necessità e le prospettive della finanza regionale nonché le riflessioni di revisori direttamente impegnati sul campo e quelle di autorevoli componenti del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili.

Foto: Guido Mazzoni

Foto: Antonino Borghi

Individuati con dpcm i parametri di valutazione 2016. Domande entro il 30 settembre

## **Corsa ai fondi dell'8 per mille**

Tra gli interventi beni culturali, rifugiati, calamità, fame  
MASSIMILIANO FINALI

Conservazione dei beni culturali, assistenza ai rifugiati, risposta alle calamità naturali e contrasto alla fame nel mondo, sono questi gli interventi per i quali gli enti locali potranno fare richiesta di accesso ai fondi dell'8 per mille anche per il 2016. L'urgenza degli interventi e la qualità progettuale, sono solo alcune delle priorità sulla base delle quali saranno assegnati i fondi. Con decreto del segretario generale della presidenza del consiglio dei ministri del 28 gennaio 2016 sono stati individuati i parametri specifici di valutazione delle istanze relative alla quota dell'otto per mille a diretta gestione statale, distinti per tipologie di intervento validi per l'anno 2016. Il decreto non prende in esame la categoria «edilizia scolastica» poiché ai sensi dell'articolo 1, commi 160 e 172, della legge 13 luglio 2015, n. 107, la quota parte delle risorse dell'8 per mille dell'Irpef destinate alla categoria edilizia scolastica, sarà assegnata direttamente al ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca nell'ambito della programmazione nazionale per gli interventi in materia di edilizia scolastica, sulla base del piano del fabbisogno nazionale per il triennio 2015-2017. Gli enti interessati dovranno presentare le domande entro il 30 settembre 2016, direttamente alla presidenza del consiglio dei ministri, a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento, oppure via Pec all'indirizzo di Posta elettronica certificata dedicato [ottopermille.dica@pec.governo.it](mailto:ottopermille.dica@pec.governo.it). Le domande devono essere redatte in bollo, salvo i casi di esenzione previsti dalle disposizioni vigenti. Conservazione dei beni culturali I proprietari di beni culturali possono richiedere i fondi per la conservazione di tali beni, se riconosciuti ai sensi del codice dei beni culturali. I fondi sono rivolti al restauro, alla valorizzazione, alla fruibilità da parte del pubblico di beni immobili o mobili, anche immateriali, che presentano un particolare interesse, architettonico, artistico, storico, archeologico, etnografico, scientifico, bibliografico e archivistico. La priorità per il 2016 premierà i progetti in base al rischio di perdita del bene, al valore e alla fruibilità pubblica, alla qualità progettuale. Assistenza ai rifugiati In questo ambito, sono finanziabili progetti rivolti a coloro a cui sono state riconosciute legalmente forme di protezione internazionale o umanitaria, con lo scopo di fornire l'accoglienza, la sistemazione, l'assistenza sanitaria e i sussidi previsti dalla legge. I progetti possono rivolgersi anche a coloro che hanno fatto richiesta di protezione internazionale, purché privi di mezzi di sussistenza e ospitalità in Italia. I fondi sono assegnati con priorità ai progetti destinati alle categorie deboli, in caso di maggiore destinazione diretta delle risorse in favore dei beneficiari e in base alla maggior integrazione garantita dal progetto. Risposta alle calamità naturali Gli enti locali possono ottenere fondi per la realizzazione di opere, lavori, studi, monitoraggi finalizzati alla tutela della pubblica incolumità da fenomeni geomorfologici, idraulici, valanghivi, meteorologici, di incendi boschivi e sismici. Le risorse finanziarie finanziano inoltre progetti di ripristino di beni pubblici, inclusi i beni culturali, danneggiati o distrutti dalle medesime tipologie di fenomeni. La priorità è attribuita in base al livello di rischio e al livello di frequentazione dell'area oggetto di intervento. Contrasto alla fame nel mondo Le risorse possono essere infine richieste per sostenere interventi per il contrasto alla fame nel mondo, diretti alla realizzazione di progetti finalizzati all'obiettivo dell'autosufficienza alimentare nei Paesi in via di sviluppo, nonché alla qualificazione di personale locale. Avranno in particolare priorità i progetti localizzati in aree individuate come prioritarie e che garantiscano il raggiungimento di più obiettivi, oltre che la qualità tecnica della progettazione dell'intervento.

Foto: Palazzo Chigi

## **Scuole, 480 milioni**

Rilascio delle credenziali, compilazione di un form online e invio dell'istanza telematica sono le tre fasi che gli enti locali devono seguire per accedere al plafond «Sblocca Scuola». Le risorse ammontano a 480 milioni di euro liberati dai vincoli di bilancio per comuni, province e città metropolitane finalizzati a interventi di edilizia scolastica e per la realizzazione di nuove scuole. Le tre fasi dovranno essere completate entro il 1° marzo 2016, data ultima concessa agli enti locali per trasmettere la domanda. Tutta la procedura potrà essere svolta attraverso il sito dedicato [www.sbloccabilancio.it](http://www.sbloccabilancio.it), in forma interamente telematica. Gli enti locali potranno presentare la propria richiesta attraverso il proprio legale rappresentante o suo delegato. Ogni ente potrà ottenere una propria username e password, attraverso la registrazione anagrafica del proprio legale rappresentante o suo delegato, compilabile al primo accesso sul portale SbloccaBilancio. Sarà rilasciata una sola username e password per ente. Gli enti potranno presentare più richieste, ma dovranno compilare una richiesta per ogni intervento (Cup).

BANDA ULTRALARGA / Brevi

## **Siglato al Cipe l'accordo governo-Regioni**

Accordo tra il Governo e le Regioni per il Piano banda ultralarga. Dopo circa 6 mesi dalla delibera del Cipe che aveva assegnato le risorse da destinare alla fibra nelle aree a fallimento di mercato e dopo un rinvio dovuto al malcontento di alcune regioni per la modalità di distribuzione delle risorse, nella Conferenza Stato-Regioni è stata raggiunta un'intesa che prevede che alla banda vadano 3 miliardi da destinare a 7.300 comuni nelle aree bianche quelle in cui gli operatori non avrebbero convenienza a investire. Le risorse passano dai 4 miliardi inizialmente previsti a 3 miliardi: 1,6 mld del Fondo sviluppo e coesione della delibera Cipe di agosto 2015 e 1,4 mld di fondi regionali.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**40 articoli**

## **Banche cooperative, la riforma resta aperta su holding e riserve**

La misura approvata «salvo intese». Il nodo dell'uscita degli istituti toscani  
Mario Sensini

ROMA Ci sarà ancora da discutere. Approvata l'altra notte «salvo intese» dal governo, la riforma delle banche di credito cooperativo è tutt'altro che chiusa. Il Consiglio dei ministri ha infatti modificato profondamente il testo del decreto legge presentato dal Tesoro, che prevedeva una sola capogruppo per le oltre 360 banche del sistema. Alle banche più grandi il governo ha deciso di dare la possibilità di sganciarsi, ma tutti i passaggi tecnici del «way-out» non sono stati definiti dal Consiglio, e devono essere approfonditi. In compenso hanno già sollevato un vespaio di polemiche.

Federcasse, l'associazione delle banche cooperative che aveva promosso l'autoriforma con la holding unica, appoggiata da Bankitalia e fatta propria dall'Economia, vede il progetto andare in fumo. Le banche più grandi, con più di 200 milioni di riserve, potranno uscire lasciandone il 20% all'erario e diventando spa, e già una decina sono pronte a farlo. In primis quelle toscane, da Chianti Banca, alla Banca di Pisa e Fornacette, quelle di Cambiano, di Castagneto Carducci, ma anche la Banca di Bologna e quella di Viterbo. Una scelta che va «in senso contrario rispetto a quello perseguito, in quanto favorisce la frammentazione bancaria e finisce con lo scoraggiare il fare banca con finalità mutualistiche» dice il presidente di Federcasse, Alessandro Azzi.

Altro grosso problema è il meccanismo di affrancamento delle riserve. Quei fondi, derivanti dagli utili non distribuiti, sono stati accumulati dalle Bcc nel corso di decine e decine di anni ed in regime di sospensione d'imposta. La franchigia del 20% per liberarle viene considerata troppo bassa, e soprattutto vista come un precedente molto pericoloso da tutto il mondo cooperativo, che pure ha nel ministro del Welfare, Giuliano Poletti, ex presidente di Lega Coop, un rappresentante di peso nell'esecutivo. Maurizio Ottolini, vicepresidente di Confcooperative parla di «violenza istituzionale» e ricorda i tempi del fascismo, mentre Mauro Lusetti, presidente di Lega Coop, la definisce una scelta che «danneggia il mondo cooperativo e l'intero Paese».

Anche in Parlamento si annuncia battaglia. Il M5S chiede al presidente della Repubblica di non controfirmare il decreto, mentre Antonio Tajani di Forza Italia preannuncia un ricorso alla Ue per presunti aiuti di Stato. Anche nell'area della maggioranza ci si prepara al dibattito, ma la prima discussione aperta è quella in seno al governo sulla definizione dei passaggi più controversi del provvedimento. Quello che è chiaro è che il testo, approvato «salvo intese», avrà bisogno di ancora qualche giorno, forse anche di una settimana, prima di essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale.

### © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'universo delle banche cooperative Le Banche di credito cooperativo in Italia ridotte dopo le aggregazioni  
d'Arco 15% degli sportelli 6% attivi complessivi del sistema bancario I dipendenti I soci 37.000 1.200.000  
Raccolta diretta di risparmio (in miliardi di euro ) Impieghi (prestiti) 163,2 135 Patrimonio aggregato 20,2  
oggi 363\* 2011 411 363 le banche  
di credito cooperativo che il governo sollecita ad un'aggregazione in un'unica holding. Dalla quale solo le  
Bcc più grandi potranno sganciarsi.

Nuove regole

## Fallimenti, la priorità è salvare le aziende

Nelle linee guida previste procedure semplificate e incentivi alle soluzioni concordatarie I casi maggiori ai tribunali delle imprese. Nasce la piazza telematica dei crediti incagliati Liquidazione Oggi il 90% dei concordati ha natura liquidatoria e porta alla morte dell'impresa  
Enrico Marro

ROMA Via la parola fallimento, che segna come uno stigma l'imprenditore. In affari può andar male, ma se accade per motivi di mercato e non per condotte illecite, allo stesso imprenditore deve essere data la possibilità di riprovarci. A questa logica, di stampo anglosassone, si ispira la riforma del diritto fallimentare contenuta nel disegno di legge delega approvato mercoledì sera dal Consiglio dei ministri. «Questa legge - ha detto il ministro della Giustizia, Andrea Orlando - è una riforma strutturale». La linea guida è la prevenzione: intervenire cioè prima che sia troppo tardi e all'azienda non resti altra strada che l'insolvenza. Al fallimento si sostituisce una procedura semplificata di liquidazione giudiziale dei beni, nella quale si innesta una possibile soluzione concordataria. Nella riforma anche un'altra novità: una procedura per le insolvenze dei gruppi di imprese.

Il disegno di legge introduce una fase preventiva di «allerta», per anticipare l'emersione della crisi. Vengono considerati dei parametri-spia: per esempio, non riuscire più a versare i contributi per i propri dipendenti. In questi casi l'impresa dovrebbe intraprendere un percorso extragiudiziale, assistita da mediatori esperti nel ristrutturare l'azienda. «In questa fase - spiega il presidente aggiunto della Cassazione, Renato Rordorf, che ha guidato la commissione ministeriale per la riforma - va garantita la massima riservatezza. Il mediatore non deve avere l'obbligo di denunciare anche eventuali reati percepiti, perché l'assoluta confidenzialità di questo passaggio deve far sì che l'imprenditore non si sottragga». La fase di «allerta» è funzionale ai negoziati per il raggiungimento dell'accordo con i creditori.

La riforma prevede regole processuali più semplici e veloci. Le procedure di maggior valore saranno trattate dai tribunali delle imprese, quelle minori da un numero ridotto di tribunali dotati di personale specializzato. Attualmente circa il 90% dei concordati hanno natura liquidatoria e portano al dissolvimento dell'impresa. E la percentuale pagata in media nei concordati ai creditori chirografari non supera il 10%. La riforma circoscrive il concordato al cosiddetto concordato in continuità, quello che contempra un piano per la prosecuzione dell'attività e allo stesso tempo sia consona al soddisfacimento dei creditori.

Si prevede anche l'istituzione del «Common», una piazza telematica per trasformare i crediti incagliati in buoni da spendere su una piattaforma nazionale delle vendite fallimentari. Infine sarà più facile ottenere la cosiddetta esdebitazione, cioè la liberazione dai debiti, che potrà essere chiesta anche dalle società e non più solo dalle persone fisiche.

Il ddl contiene anche un pacchetto di norme per la revisione delle amministrazioni straordinarie. Vengono innalzate le soglie d'accesso, sia per il volume d'affari calcolato sulla media degli ultimi tre esercizi, sia per numero di dipendenti - che passa da 200 a 400 per ogni impresa e 800 in totale in caso di richiesta da parte di più imprese dello stesso gruppo. Per le quotate, le imprese con almeno mille dipendenti, le grandi operanti nei servizi pubblici essenziali, il ministro dello Sviluppo dispone direttamente, in via provvisoria, l'ammissione alla procedura. E i commissari saranno scelti da un albo ad hoc.

### © RIPRODUZIONE RISERVATA

I fallimenti Fonte: Cerved d'Arco -6,3% -15,2% -5,2% 0 10.000 20.000 30.000 40.000 50.000 60.000 70.000 80.000 90.000 100.000 0 2.000 4.000 6.000 8.000 10.000 12.000 14.000 16.000 18.000 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 Fallimenti Altre procedure non fallimentari Liquidazioni (asse destro) Altre Forme Società di Persone Società di Capitali (asse destro) Costruzioni Industria Servizi (asse destro) -4,4% 0,7% 7,2% 5,8% -15,9% -41,1% 21,8% 25,0% 19,7% 8,2% 3,1% 12,7% 10,9% -6,3% 2002 2001 2003 2002 2004 2003 2005 2004 2006 2005 2007 2006 2008

2007 2009 2008 2010 2009 2011 2010 2012 2011 2013 2012 2014 2013 2015 2014 Anno per anno tassi di variazione Le procedure concorsuali e le liquidazioni valori assoluti, tassi di variazione 2015/2014 Per forma giuridica valori assoluti, tasso di crescita 2015/2014 Per macrosettore valori assoluti, tasso di crescita 2015/2014 -8,4% -13,8% -4,3% 0 1.000 2.000 3.000 4.000 5.000 6.000 7.000 8.000 9.000 0 500 1.000 1.500 2.000 2.500 3.000 3.500 4.000 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 -2,1% -5,8% -7,1% 0 2.000 4.000 6.000 8.000 10.000 12.000 14.000 0 500 1.000 1.500 2.000 2.500 3.000 3.500 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015

### **L'obiettivo**

*Individuare la crisi aziendale prima che sia conclamata. È la filosofia della riforma su insolvenze e fallimenti approvata dal Consiglio dei ministri (nella foto il ministro della Giustizia, Andrea Orlando). Un disegno di legge delega che dovrà essere approvato dal Parlamento prima che il governo possa emanare i decreti attuativi Centrali gli interventi per individuare in tempo i segnali di crisi tramite «procedure d'allerta» non giudiziali. Ci saranno meccanismi premiali per chi ricorre subito a queste forme di mediazione e sanzioni per chi non lo fa. Se non è possibile, scattano le procedure concorsuali. Ci sono misure specifiche per i gruppi di imprese*

Infrastrutture

## **Gruppo Ferrovie, in arrivo 17 miliardi di investimenti Ma la quotazione slitta al 2017**

Andrea Ducci

ROMA La cura del ferro vale 17 miliardi di euro di investimenti. La cifra è indicata dal ministro dei Trasporti, Graziano Delrio, illustrando l'aggiornamento del contratto di programma con il gruppo Ferrovie. Il totale delle risorse da destinare alla rete e ai binari è ottenuto sommando 9 miliardi, stanziati nel decreto Sblocca Italia e altri 8 miliardi in arrivo con la Legge di Stabilità 2016. Una fetta importante dei macro obiettivi (circa 9 miliardi di lavori) riguarda il trasporto locale, il rafforzamento del traffico merci, la tratta Brescia-Padova, il terzo valico e il collegamento con l'Austria. Poi ci sono 5,4 miliardi di euro per lo sviluppo dei quattro corridoi europei (Scandinavo-Mediterraneo, Baltico-Adriatico, Reno-Alpi e Mediterraneo). Nel trasporto locale 750 milioni finanzieranno i miglioramenti alla mobilità nelle aree metropolitane, mentre 1,3 miliardi saranno destinati al rafforzamento dei servizi regionali. In dettaglio, ci sono circa 4,4 miliardi di risorse aggiuntive per completare o avviare le opere di nuovi lotti: per esempio i 500 milioni sui collegamenti con gli aeroporti di Fiumicino, Malpensa, Venezia Marco Polo, Catania Fontanarossa e Bergamo Orio al Serio. Il numero uno di Ferrovie, Renato Mazzoncini, ieri ha rivendicato gli investimenti in tecnologie di ultima generazione per la sicurezza del sistema ferroviario e, soprattutto, i tre obiettivi di lungo termine del gruppo. Nel prossimo quindicennio la rete ad alta velocità dovrebbe triplicare, mentre il trasporto merci su ferro punta a raggiungere il 30% del totale. Il terzo punto è un sistema di trasporto integrato ed efficiente a livello locale. Un quadro in cui si inserisce, d'altra parte, la conferma da parte di Mazzoncini del rinvio della quotazione in Borsa di Fs al 2017.

Tanto che il Tesoro sta studiando un'alternativa per trovare le risorse destinate a ridurre il debito pubblico in rapporto al prodotto interno lordo. Il collocamento di Ferrovie avrebbe, infatti, concorso agli 8 miliardi di privatizzazioni, così come previsto nel Def (Documento di economia e finanza). Un obiettivo che Via XX Settembre potrebbe ora rivedere. Le uniche indicazioni di Mazzoncini restano la presentazione del piano industriale dopo l'estate e l'esigenza di avere una cornice regolatoria certa. Solo dopo Ferrovie sarà pronta per la Borsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Trasporti

Il ministro Graziano Delrio:  
per le Ferrovie 17 miliardi

Mercati sotto stress La fotografia Un terzo dei titoli di Stato dell'Eurozona ha attualmente i tassi «sotto zero» L'impatto Avere liquidità è diventato un costo per gli istituti e impiegarla un rischio IL NODO DELLE BANCHE

## Banche, la caduta è in tutta Europa

Più che gli Npl il mercato teme i finanziamenti alle petrolifere, l'Euribor negativo e i rischi sui derivati LO SCENARIO L'eccesso di regolamentazione deprime la redditività e convivere con i tassi negativi erode i margini dell'attività core

Antonella Olivieri

Non è più solo questione di Italia, ma nemmeno solo di Europa. Le banche sono nel mirino dei mercati, dove a muovere le quotazioni all'impazzata non sono certo le iniziative degli investitori finali che, paralizzati dall'incertezza imperante, lasciano campo libero alle "macchinette" dell'high frequency trading con l'aggiunta del day trading più artigianale, in particolare in Piazza Affari dove le regole della Tobin tax di fatto l'incentivano. Il dato di fatto è che la caduta in Borsa del credito è corale: -6,85% le banche italiane ieri, -5,98% le banche europee e 4,4% le banche Usa verso la fine della seduta. In questo contesto i commenti che si raccolgono tra le sale operative e gli uffici studi suonano un po' come spiegazioni ex-post, quasi un pretesto per giustificare le vendite a fronte di un quadro che non è certo cambiato da un giorno all'altro. Il punto è che la situazione si è avvitata, il sentiment è negativo e per le banche non ci sono motivi di ottimismo tali da giustificare una riscossa in controtendenza, anzi. Chi la guarda più da lontano dice che l'onda ribassista è partita dalle vendite dei fondi sovrani dei Paesi produttori di petrolio (e l'Italia era in cima alla lista dei realizzi perchè lo scorso anno è stato il mercato con la miglior performance azionaria), poi si sono innescati gli stop loss mentre i compratori latitavano. Ora intorno alle banche si discute di eccesso di regolamentazione che ne deprime la redditività, ma è convivere con i tassi negativi che non lascia speranza a chi deve fare business intermediando il denaro. L'euribor è negativo, un terzo dei titoli di Stato dell'eurozona ha rendimenti negativi, se le banche hanno liquidità in eccesso depositarla presso la Bce (deposit facility) costa lo 0,30%, un tasso negativo che dal prossimo 10 marzo potrebbe anche essere rivisto al -0,40%. Avere liquidità è insomma diventato un costo per le banche, impiegarla un rischio. Ma senza liquidità - il caso Lehman insegna - non si va lontano nel mondo del credito. Per far quadrare i conti bisognerebbe portare in negativo anche i tassi sulla raccolta, che già sono vicini a zero, mentre le regole del bail-in hanno messo in forse la "sicurezza" dei depositi oltre i 100mila euro e in subbuglio i correntisti. Benzina sul fuoco. Al Forex il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco aveva provato a chiedere maggior gradualità nel cambiamento: proposta - fuori tempo massimo - subito respinta da Bruxelles dopo nemmeno 24 ore. Il problema sono non tanto e non solo le sofferenze accumulate dalle banche italiane negli anni della crisi che non riesce ad arrivare al termine (e che, almeno, sono adeguatamente coperte), ma sono anche i derivati di cui sono zeppe alcune banche europee - Deutsche Bank ne è un esempio che, con le turbolenze dei mercati, potrebbero nascondere enormi perdite latenti. E con il prezzo del greggio sceso persino sotto i 27 dollari al barile è diffuso il timore che, presto o tardi, a farne le spese saranno anche le banche che hanno finanziato le società legate al petrolio più borderline. Un coacervo di negatività che si inserisce nello scenario disegnato da accreditati "gufi" di mercato, i quali pronosticano un futuro di deflazione - modello giapponese - per l'intero mondo occidentale. Preoccupazioni che non riguardano più solo il rallentamento delle economie emergenti, ma investono in pieno le economie capitalistiche e il cuore del sistema, il credito. Un colosso come Deutsche Bank - che si dubita abbiai piedi d'argilla - ha bruciato un quinto della sua capitalizzazione nelle prime nove sedute di febbraio, quasi il 40% dall'inizio dell'anno, e oggi tratta a 0,3 volte il book value. Ma lo stesso paniere dello Stoxx 600 bancario europeo evidenzia quotazioni inferiori di un terzo al valore di libro. Uscire dalla spirale negativa non è facile, ma la situazione potrebbe ancora peggiorare se i mercati perdessero fiducia nelle capacità delle banche centrali di porvi un argine: regalare il denaro allo stato non sembra incoraggiare gli investimenti.

*Indici di settore delle principali banche. Performance % di ieri e da inizio anno*

*Italia*

*Il bilancio del settore bancario in Borsa*

**-36,66%**

**-30,60%**

**-37,03%**

**-7,84%**

**-5,82%**

**-19,26%**

**-42,86%**

**-2,98%**

**n.d.**

-6,85 1 2 3 4 5 6 7 8 9 1 2 3 1 2 3 4 5 6 1 2 3 1 2 3 4 5 10 11 12 10 11 12 Ubi Mps Bps Var. % di ieri Var. % da inizio anno Bper Bpm Creval Profilo Credem -60,68 -49,69 -46,68 -43,88 -29,53 -27,94 -69,90 -52,00 -48,17 -36,16 -35,67 -35,23 -25,91 -21,66 -19,08 Var. % di ieri Var. % di ieri Var. % da inizio anno Var. % da inizio anno -36,21 -29,30 -24,06 -17,63 -7,14 -35,48 -29,53 -28,47 -43,25 Var. % di ieri Var. % di ieri Var. % da inizio anno Var. % da inizio anno Grecia -39,25 -33,28 -24,35 -71,73 -70,86 -65,01 -53,41 -1,85 UniCredit Mediobanca UBS Group BNP Paribas Francia Svizzera Alpha Bank A areal B ank Germania Banca Carige Banca Sistema B anco P opolare Intesa Sanpaolo Credit Agricole V aliant Holding Societe Generale E FG Int ernat ional Julius B aer Gruppe Piraeus Bank Comm erz bank Deutsc he B ank Bank of Greece Eurobank Ergasias Fonte: Elab. IlSole24Ore B. di Des io e B rianza Credit S uisse Group Cem bra M oney B ank National Bank of Greece

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Svizzera

## Cura del Credit Suisse ancora senza esito

**SVALUTAZIONI E TAGLI** L'istituto che ha chiuso il 2015 con una perdita di 2,94 miliardi di franchi è ancora in forte flessione alla Borsa di Zurigo

Lino Terlizzi

LUGANO Difficile sapere ora se nel luglio scorso, quando prese il timone di Credit Suisse, il top manager franco-ivoriano Tidjane Thiam sapesse esattamente cosa lo aspettava. La seconda banca svizzera, alle spalle di Ubs, usciva all'epoca da un 2014 in cui aveva comunque registrato un utile netto ragguardevole, pari a 1,87 miliardi di franchi. Pochi, forse nessuno, si attendevano che a fine 2015 invece i conti CS si sarebbero chiusi con una perdita di 2,94 miliardi di franchi. La voce che più ha contribuito al rosso dell'esercizio appena chiuso è la maxi svalutazione, per ben 3,8 miliardi di franchi, legata a Donaldson, Lufkin & Jenrett (DLJ), società americana acquisita nell'ormai lontano 2000. Poi ci sono anche i costi di ristrutturazione, gli accantonamenti per contenziosi, altre voci ancora. Ma il capitolo DLJ ha sorpreso in modo particolare, per almeno due motivi: essendo passati tanti anni, molti analisti si chiedono perché il gruppo non abbia affrontato prima, e in modo graduale, questa voce; inoltre, la domanda è quanto inciderà ancora DLJ in futuro sui conti CSe se ci saranno altri capitoli simili legati ad acquisizioni del passato. Il predecessore del ceo Thiam, l'americano Brady Dougan, ovviamente conosceva bene il mercato statunitense, ma la questione DLJ negli anni scorsi non era emersa. Era emerso, questo sì, il peso della maxi multa subita da Credit Suisse negli Usa (come altre banche elvetiche), dopo le accuse sugli aiuti in passato all'evasione fiscale di contribuenti americani. Ma questo è un altro capitolo ancora. Il punto adesso è il futuro. Thiam ha fatto capire di aver voluto spingere sull'acceleratore, concentrando nel breve l'azione di pulizia dei conti. Le misure di risparmio, compresa la soppressione di 4 mila impieghi, intanto proseguono. Mentre in Borsa il titolo Cs scende - un po' perché il settore bancario è ovunque nel mirino, un po' per via dei problemi specifici della banca - tra gli operatori ci sono domande anche sulle strategie e sugli equilibri tra le varie attività del gruppo CS. Varato nei mesi scorsi un maxi aumento di capitale, Credit Suisse deve ora mostrare di saper tornare in carreggiata in tempi non lunghi. Il core business, come per la connazionale e rivale Ubs, è la gestione di patrimoni. Ma ci sono anche gli altri due rami, l'investment banking e il retail banking (che però riguarda solo il mercato svizzero). Gli interrogativi di una parte degli analisti si concentrano soprattutto sull'investment banking: dopo i tagli già fatti negli anni scorsi, occorre ridurlo ancora? oppure CS sta studiando addirittura la cessione del ramo? Thiam ha definito come infondata quest'ultima ipotesi. E ha lasciato intendere che gli equilibri tra le varie attività sostanzialmente ci sono. Ora la sfida per il Credit Suisse è comunque non rimanere troppo a lungo fuori da quell'area utili da cui a sorpresa è uscito.

La riforma del credito Il meccanismo La garanzia sui titoli senior diventa efficace se la banca vende il 50%+1 di quelli junior Il Tesoro La Gacs potrà essere richiesta nei prossimi 18 mesi prorogabili per altri 18 se Bruxelles dà l'ok LE MISURE DEL GOVERNO

## **Npl, garanzia pubblica valida 18 mesi**

Anche i fondi di credito europei potranno erogare prestiti alle imprese - Mef: negoziato con la Ue molto robusto PREZZO CRESCENTE Il prezzo della garanzia sarà crescente nel tempo e consentirà di aumentare di 200 punti base il prezzo di vendita dei crediti in sofferenza  
Rossella Bocciarelli

ROMA Il governo ne è convinto: la garanzia pubblica a pagamento sulle sofferenze cartolarizzate sarà uno strumento molto efficace per aiutare le banche a smaltire i crediti deteriorati e a liberare spazio in bilancio per nuovi crediti all'economia, soprattutto se si tiene conto che questo strumento fa parte di un'intera strategia mirata a questo fine, che comprende anche le misure già varate l'estate scorsa per accorciare i tempi di riscossione dei crediti, il sostanziale azzeramento dell'imposta di registro alle aste immobiliari e il disegno di legge di riforma delle procedure fallimentari appena presentato in Parlamento. Naturalmente, si fa osservare a Via XX Settembre, poiché è stata scelta la strada di stimolare la nascita di un mercato delle cartolarizzazioni di crediti non performing e non quella di crearlo (attraverso il modello "bad bank") molto dipenderà da come gli operatori di questo nuovo mercato, cioè le banche stesse, le società-veicolo, i fondi di credito, chi fa il servicing per ottenere un più rapido recupero dei crediti, riusciranno tutti insieme a organizzarsi in modo efficiente. Quel che è certo - hanno spiegato ieri i tecnici del Mef - è che il negoziato con la Ue è stato molto robusto perché l'obiettivo era arrivare ad uno strumento che, in termini finali, avesse un reale impatto. Se lo strumento non fosse stato utile ed efficace ad ottenere lo scopo - è stato il loro ragionamento - il negoziato con Bruxelles sarebbe stato molto meno lungo. I tecnici hanno spiegato anche che la norma uscita dal consiglio dei ministri di mercoledì autorizza il ministero a concedere la garanzia a pagamento sulle passività emesse per le operazioni di cartolarizzazione per 18 mesi dalla data di entrata in vigore del decreto. Ma il dicastero di Via XX Settembre potrà estendere fino a un massimo di altri 18 mesi il periodo di vigenza della garanzia pubblica, previa approvazione della Commissione europea. I crediti che le banche cederanno verranno trasferiti per un importo non superiore al loro valore netto di bilancio (dunque al netto delle rettifiche) e la garanzia pubblica potrà essere rilasciata solo se le tranches senior delle cartolarizzazioni hanno ottenuto l'Investment grade da una delle quattro grandi agenzie di rating internazionali. Resta inoltre stabilito che il gestore dei crediti in sofferenza (il non performing loans servicer) è diverso dalla banca cedente e non appartiene al suo stesso gruppo bancario. La garanzia dello Stato può essere concessa solo sui titoli senior e diviene efficace solo quando la banca abbia venduto almeno il 50% più 1 dei titoli junior. È una garanzia a prima richiesta, a beneficio del detentore del titolo senior. Il suo prezzo, costruito prendendo come riferimento i prezzi dei credit default swap di società italiane con un rating corrispondente a quello dei titoli senior che verrebbero garantiti, sarà crescente nel tempo e consentirà, nelle stime, di aumentare di 200 punti base il prezzo di vendita dei crediti in sofferenza. In sostanza, il Tesoro esercita un ruolo di facilitatore degli accordi fra i vari soggetti del nuovo mercato. Un mercato sul quale saranno presenti anche le "non banche" e cioè i fondi di credito, le assicurazioni, le società di cartolarizzazione. Nel decreto sono infatti contenute «disposizioni in materia di gestione collettiva del risparmio» che autorizzano i fondi d'investimento alternativi (Fia) italiani a investire in crediti a valere sul proprio patrimonio a favore di soggetti diversi dai consumatori. C'è inoltre una novità assoluta, voluta dal Mef per garantire alle imprese anche un canale di finanziamento alternativo a quello bancario, all'interno di una strategia europea di finanza per la crescita: si prevede infatti che anche gli hedge funds o Fia con passaporto europeo possano fornire erogazione diretta di crediti alle imprese in Italia. Beninteso, nel rispetto di una serie di condizioni, che prevedono in primo luogo l'autorizzazione dell'autorità competente dello stato membro d'origine a concedere finanziamenti nel paese d'origine. I fondi Ue dovranno avere la

forma chiusa e uno schema di funzionamento analogo a quello dei Fia italiani. In terzo luogo, anche nel paese d'origine del Fondo di credito Ue debbono valere norme equivalenti in materia di contenimento e frazionamento del rischio. Infine, i gestori di questi Fia europei che intendono investire in crediti a valere sul proprio patrimonio in Italia debbono comunicare la loro intenzione alla Banca d'Italia e non potranno operare prima che siano trascorsi sessanta giorni dalla comunicazione, entro i quali Via Nazionale può vietare l'attività; Bankitalia potrà anche stabilire che la loro partecipazione avvenga per il tramite di banche e intermediari iscritti all'albo previsto dal Testo unico bancario. Ai crediti erogati da Fia italiani ed europei si applicheranno, infine, le norme sulla trasparenza e i rapporti con i clienti previste dal Tub.

### **LA PAROLA CHIAVE**

**Gacs** Acronimo di Garanzia cartolarizzazione sofferenze. Il meccanismo disciplinato dal Dl varato mercoledì che ha ricevuto l'ok di Bruxelles prevede la concessione di una garanzia pubblica sulle operazioni di cartolarizzazione con sottostanti crediti in sofferenza. Le garanzie possono essere richieste dagli istituti che cartolarizzano e cedono tali crediti, a fronte del pagamento di una commissione periodica al Tesoro, calcolata come percentuale annua sull'ammontare garantito.

### **Lo strumento per attivare lo smaltimento delle sofferenze bancarie**

**DURATA DELLE GACS** La Gacs, ovvero lo schema di garanzia pubblica a pagamento per lo smaltimento delle sofferenze bancarie tramite cartolarizzazioni delle tranche senior, potrà essere richiesta nei prossimi 18 mesi e sarà prorogabile per altri 18 se la Commissione europea darà il suo via libera. Lo prevede il decreto approvato mercoledì.

**IL PREZZO** Nel decreto sono fissate le condizioni contrattuali sulla garanzia pubblica. Sulle tranche senior un prezzo di 90 basis point sui primi tre anni che sale poi a 120 nel biennio successivo, e poi a 130 bp e 150 bp. Per accedere alla garanzia i titoli dovranno avere un rating investment grade emesso da una delle quattro agenzie riconosciute dalla Bce.

**IL RUOLO DELLA BCE** Valutazioni sulla natura dello strumento sono ancora in corso alla Bce per stabilire se i collateralizzati legati alle cartolarizzazioni potranno essere sottoscritti nell'ambito dei programmi di quantitative easing. Si tratta di strumenti che vedono come protagonista il mercato e non lo Stato: il governo ha un ruolo di regia in questo processo che partirà nei prossimi mesi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tlc. Alle regioni del Sud, escluse dal fondo Fsc, compensazione futura da 1,1 miliardi

## **Banda ultralarga, dote da 1,5 miliardi**

**RISORSE E REGOLE** Nelle «aree bianche» si passa da 4 a 3 miliardi Via libera al decreto per velocizzare l'installazione delle reti veloci

Carmine Fotina

ROMA Si sblocca con un compromesso l'accordo governo-regioni sui fondi del piano banda ultralarga. L'intesa siglata ieri in Conferenza Stato-Regioni prevede una compensazione per le regioni meridionali escluse dalla ripartizione di 1,56 miliardi del Fondo sviluppo e coesione (si veda Il Sole 24 Ore di mercoledì). La delibera Cipe dello scorso agosto stanziava in realtà 2,2 miliardi ma l'aumento degli investimenti annunciati da Telecom Italia (1.146 Comuni aggiuntivi nei "cluster" C e D) ha abbassato il fabbisogno dell'intervento pubblico in questa prima fase. «Per il momento - spiega il sottosegretario dello Sviluppo economico Antonello Giacomelli - sono accantonati circa 600 milioni dell'Fsc e circa 500 di fondi regionali». In sostanza, il piano pubblico per la banda ultralarga nelle aree a fallimento di mercato scende per ora da 4 a 3 miliardi: agli 1,56 miliardi dall'Fsc si aggiungono con disponibilità immediata 233 milioni del Pon Imprese e competitività e 1,2 miliardi di risorse regionali a valere sui fondi strutturali Fesr e Feasr. «La dote accantonata - spiega Giacomelli - sarà una riserva utilizzabile nelle aree dove gli operatori privati non dovessero mantenere gli impegni oppure per le operazioni di "backhaul" in fibra ottica o ancora nelle "aree grigie", a metà tra aree redditizie e aree a fallimento di mercato, dove se la Ue dovesse consentircelo potremmo finanziare i voucher per gli utenti finali». Come detto, l'accordo atteso da agosto si è concretizzato solo dopo le proteste di alcune Regioni, Puglia in testa, e una non semplice mediazione. La ripartizione dei 1,56 miliardi esclude le regioni meridionali (si veda il grafico accanto) disattendendo la regola dell'80% minimo di risorse Fsc da destinare al Mezzogiorno. Tuttavia, per rispettare l'equilibrio complessivo 80-20, si prevede che un'ulteriore delibera Cipe, da approvare entro il 30 aprile 2016, assegna Puglia, Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia 1 miliardo e 184 milioni utilizzabili anche per altre opere infrastrutturali. L'accordo, presentato insieme a Giacomelli dal ministro per gli Affari regionali Enrico Costa e dal sottosegretario a Palazzo Chigi Gianclaudio Bressa, prevede l'intervento diretto dello Stato, in sostituzione della precedente ipotesi di procedere con contributi a fondo perduto per gli operatori. Possibili anche incentivi premiali per le amministrazioni più efficienti. La rete, la cui proprietà sarà condivisa da Stato e Regioni proporzionalmente alle risorse impiegate, dovrà coprire 7.300 Comuni: nel "cluster" C l'obiettivo è una copertura di almeno il 70% delle unità abitative con connessioni oltre 100 megabit per secondo e del 30% ad almeno 30 Mbps. Nel "cluster" D la copertura prevista è a 30 Mbps. Il percorso comunque non finisce qui. Ora infatti dovranno essere stipulati singoli accordi di programma quadro tra le singole Regioni e lo Sviluppo economico e solo dopo potranno partire le gare per la realizzazione dell'infrastruttura. L'intera materia dell'installazione delle reti ultraveloci è stata appena aggiornata con l'approvazione definitiva da parte del consiglio dei ministri di mercoledì del decreto legislativo che recepisce la direttiva 2014/61/Ue. Il testo portato in Cdm dal ministro dello Sviluppo Federica Guidi prevede e regola l'obbligo per i gestori di infrastrutture di concedere condizioni eque e orientate ai costi l'accesso agli operatori di rete (gli obblighi di condivisione tra due operatori erano invece già previsti). In caso di controversia, sarà l'Authority per le comunicazioni ad esprimersi entro due mesi. Si prevede inoltre che il futuro Catasto delle reti funzioni in parte anche come sportello unico online, in merito alle condizioni e alle procedure applicabili al rilascio di autorizzazioni. Nel caso in cui l'installazione delle reti ultrabroadband interessi aree di proprietà di più enti, l'istanza di autorizzazione andrà presentata a uno sportello unico individuato nel Comune più grande. Un'altra novità del Dlgs è il silenzio assenso che, dopo 45 giorni, scatta anche nel caso in cui sia stata convocata una conferenza dei servizi ma non sia ancora arrivato un provvedimento.

**I finanziamenti** 3,8 2,2 0,3 Sicilia Veneto Marche 480,4 381,7 315,8 193,8 133,0 86,4 76,9 72,0 69,9 67,9  
Lazio Puglia Molise Liguria Umbria 1.127,5 462,0 41,9 41,8 47,7 35,8 28,4 11,0 10,1 Toscana Abruzzo  
Piemonte Campania Lombardia Calabria Sardegna Basilicata Emilia Romagna TOTALE POR FESR Valle  
D'Aosta Friuli Venezia Giulia TOTALE PSR FEASR Fsc Pon Provincia di Trento Fonte: Presidenza del  
Consiglio dei Ministri Ripartizione regionale. In milioni di euro

## AGEVOLAZIONI

### Nel patent box «preferiti» i marchi

Marco Mobili e Giovanni Parente

pagina 43 pL'appel dei marchi trascina il patent box. La detassazione del reddito prodotto dai beni immateriali non attrae solo le grandi imprese ma piace anche a quelle medio-piccole. Quasi tre su dieci opzioni arrivano dalla Lombardia, ma più in generale è tutto il Nord ad aver subito il fascino dell'agevolazione. Sono i principali dati diffusi ieri dall'agenzia delle Entrate al termine di un ciclo di formazione svoltosi a Roma, che sarà replicato la prossima settimana a Milano. La raccolta di informazioni sulle opzioni esercitate per l'anno d'imposta 2015 evidenzia un numero complessivo di 4.498 richieste. Quadruplicato rispetto alle 1.100 domande spedite in via telematica entro il termine del 31 dicembre scorso e che avevano da subito dato l'idea del successo del bonus (si veda Il Sole 24 Ore del 7 gennaio). A quelle, infatti, si sono aggiunte le istanze pervenute con la posta tradizionale, che quindi hanno impiegato un po' più di tempo a essere protocollate. Ma come si sono orientate le scelte delle aziende? Nel 36% dei casi le imprese hanno deciso di tutelare il reddito derivante dall'utilizzo del marchio. A seguire, sorprende il 22% dei know how, ossia di quei dati, conoscenze e informazioni riservate che pongono l'azienda in una posizione di maggiore competitività rispetto ai diretti concorrenti. Poco distanti brevetti con il 18 per cento. Per i marchi va ricordato anche l'effetto-incertezza, caratterizzato dal fatto che in base alle raccomandazioni Ocse andrebbero esclusi dal perimetro dei beni ammessi al beneficio. Tuttavia finora l'Italia non è indietreggiata dalla scelta fatta con la Stabilità dello scorso anno (legge 190/2014). Nel 61% delle domande è stata chiesta l'agevolazione per due o più beni: un tentativo di far "emergere" tutti i prodotti innovativi all'interno delle imprese interessate, che quindi hanno colto l'occasione per massimizzare il vantaggio anche da un punto di vista fiscale. Il patent box testimonia come «il sistema fiscale, la normativa nel suo complesso, si sta muovendo nel solco dell'innovazione», ha sottolineato ieri la direttrice delle Entrate, Rossella Orlandi. La sfida dei prossimi mesi, però, sarà quella di gestire le istanze di ruling che sono il passaggio necessario per accedere materialmente alla detassazione già dalla prossima dichiarazione dei redditi (Unico 2016). Proprio a tal proposito, i dati sulle tipologie di interpello rivelano che nel 72% le richieste sono di tipo ordinario mentre nel restante 28% sono a carattere semplificato perché avanzate da Pmi. Del resto, l'aspettativa è stata trasversale in tutte le tipologie di imprese. Considerando, infatti, le fasce di fatturato, sono 659 (quasi il 15% del totale) le imprese sotto il milione di euro che hanno manifestato la volontà di entrare nel nuovo regime. Il grosso delle adesioni è concentrato nella fascia tra i 10 e i 50 milioni (1.349 richieste corrispondenti al 30% del totale). Sul fronte territoriale, anche il patent box presenta un'Italia a due velocità. Il Nord vince per distacco sulle aree del Mezzogiorno in termini di istanze presentate. Due terzi sono concentrate nelle quattro maggiori regioni settentrionali: Lombardia (1.240), Veneto (706), Emilia Romagna (636), Piemonte (378). Mentre la Campania, con 144 richieste, è la prima regione meridionale.

#### Il bilancio

**36**

**22**

**18**

**14 10 8 2 2 378 178 144 119 91 82 70 66 17 51 40 15** Lazio Veneto 1.240 706 636 367 286 Sicilia Puglia Molise Liguria 4.498 Marchi Marche Toscana Piemonte Campania Lombardia Umbria Abruzzo Calabria Sardegna Basilicata Brevetti Disegni e modelli Software Know How Trentino A. A. Friuli Venezia Giulia Emilia Romagna Valle d'Aosta Totale Italia LOMBARDIA AL TOP Fonte: agenzia delle Entrate Le tipologie di beni. Dati in % MARCHI E KNOW HOW IN TESTA La ripartizione delle istanze per Regione

Mercati finanziari. Via libera del Consiglio dei ministri alla nuova disciplina per le società quotate

## **Obblighi di trasparenza a standard Ue**

Trimestrali solo a richiesta della Consob per non disincentivare gli investitori stranieri di lungo periodo  
 Alessandro Galimberti

pVia libera definitivo, dal Consiglio dei ministri di mercoledì sera, all'armonizzazione degli obblighi di trasparenza degli emittenti ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato, provvedimento di adeguamento alle regole europee. Cambia in primo luogo la platea dei soggetti - dato che vi rientreranno anche i trust e anche il perimetro interno, considerato che viene modificata la definizione di piccole e medie imprese emittenti azioni quotate (Pmi): farà testo il valore del fatturato antecedente alla quotazione, aprendo di fatto l'iscrizione anche alle società di nuova costituzione. Spetterà poi alla Consob la tenuta e la pubblicazione sul proprio sito dell'elenco degli emittenti Pmi. Modifiche anche ai procedimenti di ammissione al mercato di emittenti e di strumenti, che si svilupperanno nelle due fasi della verifica dell'ammissibilità a quotazione e in quella di ammissione alle negoziazioni. Nei procedimenti assumeranno rilievo le valutazioni tecniche relative allo strumento ammesso piuttosto che alle valutazioni sull'emittente. Il processo così ridisegnato è, secondo la relazione del Mef, allineato a quelli previsti in altri ordinamenti europei. Il recepimento della direttiva europea 2013/50/UE comporta anche l'innalzamento dal due al tre per cento della soglia di partecipazione al capitale di un emittente al cui superamento, o discesa, scatterà l'obbligo di notifica sia verso l'emittente stesso sia verso la Consob. La modifica è collegata alla legge 9 luglio 2015, n. 114, (Legge di delegazione europea 2014) e a giudizio dei tecnici può comportare «effetti positivi in termini di maggiore afflusso di capitali sul mercato azionario italiano da parte di investitori istituzionali». Viene, inoltre, semplificato il capitolo delle relazioni finanziarie che dovranno essere messe a disposizione del pubblico - per quanto riguarda gli emittenti quotati aventi l'Italia come stato d'origine al massimo quattro mesi dopo la chiusura dell'esercizio. La relazione finanziaria semestrale al posto degli attuali 60 giorni deve essere pubblicata quanto prima possibile e comunque, non oltre tre mesi dalla fine del semestre. Viene previsto, poi, l'eliminazione dell'obbligo di presentare una rendicontazione trimestrale secondo quanto previsto dalla direttiva 2013/50/UE. La Consob, tuttavia, ha la facoltà di prevedere obblighi di pubblicazione delle informazioni finanziarie periodiche con una frequenza maggiore rispetto a quella annuale e semestrale. Solo, però, dopo un'analisi di impatto di questa scelta per evitare di gravare di troppi oneri gli emittenti e di favorire un'eccessiva attenzione ai risultati di breve termine. La semplificazione temporale, infatti, è stata scelta poiché «la produzione di informazioni finanziarie con frequenza maggiore di quella semestrale, in talune circostanze, potrebbe disincentivare strategie di investimento orientate al lungo periodo e, inoltre, ciò potrebbe costituire un onere ingiustificato a carico dei piccoli e medi emittenti». Quanto alle sanzioni amministrative, vengono riclassificate in tre tipologie: 1 da una dichiarazione pubblica che indichi responsabile e natura della violazione; 1 a un ordine di cessazione della condotta con eventuale indicazione delle azioni necessarie a porre rimedio; 1 e infine, nei casi più gravi, a una sanzione amministrativa da 10 mila euro fino a due milioni.

**Le principali novità**

01 SOGGETTI Tra gli emittenti ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato rientrano ora anche i trust. Modificata la definizione di piccole e medie imprese emittenti azioni quotate (Pmi), per le quali farà testo il valore del fatturato antecedente alla quotazione

02 RELAZIONE FINANZIARIA Semplificato il capitolo delle relazioni finanziarie. La semestrale, al posto degli attuali 60 giorni, deve essere pubblicata quanto prima possibile e, comunque, non oltre tre mesi dalla fine del semestre

03 PARTECIPAZIONI Innalzamento dal 2 al 3 per cento della soglia di partecipazione al capitale di un emittente al cui superamento, o discesa, scatterà l'obbligo di notifica sia verso l'emittente stesso sia verso la Consob

04 SANZIONI Le sanzioni amministrative, vengono riclassificate in tre grandi tipologie, due delle quali svincolate dalla multa: 1) una dichiarazione pubblica con indicazione del

responsabile e della natura della violazione; 2) un ordine di cessazione della condotta con eventuale indicazione delle azioni necessarie a porre rimedio; 3) nei casi più gravi scatterà una sanzione amministrativa che parte da 10 mila euro e arriva fino a due milioni

## Diritto fallimentare. Il disegno di legge delega approvato dal Cdm mette le basi per realizzare un testo unico **Crisi d'impresa, spazio ai giudici**

Più poteri di valutazione su concordati e piani - Maggiori responsabilità alle imprese Regole ad hoc per i gruppi di aziende in difficoltà Possibile un effetto-calmiere sugli onorari dei professionisti  
Giovanni Negri

L' autorità giudiziaria recupera margini di manovra nella futura disciplina dell'insolvenza. Mentre imprenditore e amministratori vengono fortemente responsabilizzati. I professionisti invece, da parte loro, potranno attendersi un tetto ai loro compensi. Sono questi, tre degli elementi di maggiore novità inseriti nella versione finale della legge delega messa a punto dalla commissione voluta dal ministro della Giustizia, Andrea Orlando, e presieduta dal presidente aggiunto della Corte di cassazione, Renato Rordorf. Il testo, sottoposto dopo il lavoro della commissione alle modifiche dell'ultimissima ora dall'Ufficio legislativo della Giustizia, è stato approvato nella seduta notturna del Consiglio dei ministri di mercoledì e ora approda in Parlamento. E ieri in conferenza stampa insieme a Rordorf, il ministro ha sottolineato come si tratta di una legge che arriva dopo 74 anni che è in linea con gli standard europei. Il provvedimento è certo di ampio respiro e ambisce tracciare le linee guida di un Testo unico dell'insolvenza che ne affronti le varie tipologie, dal fallimento del consumatore e del piccolissimo imprenditore per arrivare all'amministrazione straordinaria, passando per una novità assoluta come la disciplina del fallimento dei gruppi d'impresa. Concentrando l'attenzione su alcuni dei protagonisti della crisi va sottolineato, innanzitutto, come si possa assistere a una svolta nella considerazione del ruolo dell'autorità giudiziaria. Se uno dei cardini degli interventi di questi ultimi anni, soprattutto della riforma Vietti, era stato il «confinamento» del giudice delegato a una verifica essenzialmente di legalità, i criteri messi a punto dalla legge delega puntano in direzione contraria. Esempio evidente, quello del concordato preventivo, dove, alla legittimazione per il terzo a promuovere il procedimento nei confronti dell'imprenditore ormai in insolvenza, si affianca la revisione dei poteri del tribunale non in astratto, ma con particolare riferimento alla valutazione della fattibilità del piano «attribuendo anche poteri di verifica in ordine alla realizzabilità economica dello stesso». Se questo sia l'esito di una sorta di revanscismo della magistratura si vedrà, intanto è già possibile ricordare come la disposizione recuperi un ruolo dell'autorità giudiziaria anche sul piano della considerazione dei contenuti economici del piano, abbandonando la fiducia incondizionata nella possibilità di autoregolamentazione dei propri interessi da parte dei creditori. Ma soprattutto si tratta di una presa d'atto di una realtà che vede la stragrande maggioranza dei concordati omologati non rispettare nella realizzazione quanto promesso nel piano. Nell'economia della delega ha poi assunto un peso via via maggiore il pacchetto di modifiche al Codice civile. Tanto da prevedere l'inserimento del dovere dell'imprenditore e degli organi sociali di istituire assetti organizzativi adeguati per la rilevazione tempestiva della crisi (il tutto in un disegno di legge che introduce anche una forma di disciplina delle procedure di allerta) e della perdita della continuità aziendale. Non solo. Nel Codice dovrà essere anche regolamentato il dovere, sempre per imprenditore e organi sociali, di attivarsi per l'adozione, anche qui tempestiva, di uno degli strumenti previsti dall'ordinamento per il superamento della crisi ed il recupero della continuità aziendale. E ancora, a corollario, sempre nel Codice dovranno essere inseriti i criteri di quantificazione del danno risarcibile nell'azione di responsabilità promossa contro l'organo di amministrazione della società. Oggi proprio la difficoltà di quantificazione del danno rende impervia l'azione del giudice. Spazio poi per l'applicazione delle norme sulla denuncia al giudice da parte dei soci di minoranza contro gli amministratori anche alle Srl prive di organo di controllo. Gli onorari dei professionisti dovrebbero poi uscire calmierati dalla riforma visto che si prevede di contenere le ipotesi di predeuzione anche con riferimento ai compensi per evitare che questi assorbano una parte considerevole dell'attivo.

## Le principali novità

**IMPRENDITORE** L'imprenditore viene molto responsabilizzato dalle nuove regole. Ha il dovere di istituire assetti organizzativi adeguati per la rilevazione tempestiva della crisi e della perdita della continuità aziendale. Ha inoltre il dovere di attivarsi per adottare tempestivamente gli strumenti previsti dall'ordinamento per uscire dalle crisi e garantire la continuità sociale. Contro l'inerzia dell'imprenditore dovrà agire l'organismo di composizione della crisi che deve informare l'autorità giudiziaria

**AMMINISTRATORI** I doveri previsti per l'imprenditore sono anche previsti per gli amministratori, che quindi dovranno -insieme all'imprenditore- prevedere un'organizzazione che consenta in tempi brevi di rilevare eventuali rischi per la continuità aziendale. L'amministrazione potrà essere denunciata al tribunale dai soci di minoranza anche nelle Srl prive di organo di controllo. Il Codice civile prevederà criteri di quantificazione del danno risarcibile nell'azione di responsabilità promossa contro l'organo di amministrazione della società

**PROFESSIONISTA** I professionisti potranno essere chiamati dal presidente della sezione specializzata del tribunale per verificare la situazione economica, patrimoniale e finanziaria dell'impresa. La riforma però intende calmierare gli onorari di questi professionisti e infatti prevede di contenere le ipotesi di prededuzione anche con riferimento ai compensi per evitare che questi - come accaduto anche nel recente passato - assorbano una parte considerevole dell'attivo, della società in crisi. Nel caso di gruppi di imprese, sarà possibile, per la prima volta, lo svolgimento di una procedura unitaria con l'individuazione, ove possibile, di un unico tribunale competente. Viene prevista l'introduzione di una definizione di gruppo di imprese modellata sulla nozione di direzione e coordinamento del Codice civile. Le imprese del gruppo in crisi insolventi potranno proporre un unico ricorso sia per l'omologazione di accordi di ristrutturazione o per l'ammissione al concordato

## HOLDING

**CREDITORI** Viene meno la fiducia incondizionata posta nei creditori come difensori dei propri interessi che fino ad ora era stata posta ma che, dati alla mano, si è rivelata mal riposta. La stragrande maggioranza dei concordati omologati, infatti, non si è realizzata secondo i piani. Anche i creditori qualificati, tra cui ricordiamo l'agenzia delle Entrate, gli agenti della riscossione e gli enti previdenziali, hanno l'obbligo di segnalazione agli organi di controllo in caso di mancati dovuti versamenti

**ALLERTA** L'organismo di composizione della crisi ha l'obbligo di segnalare, entro sei mesi, se l'imprenditore non ha posto in essere comportamenti orientati alla risoluzione della crisi oppure se l'imprenditore non si presenta - senza giustificazioni - davanti all'organismo. La segnalazione va fatta al presidente della sezione specializzata in materia d'impresa del tribunale in cui l'imprenditore ha la sede. Il tribunale si rivolgerà a un professionista per verificare la situazione economica, patrimoniale e finanziaria dell'impresa

Imposte indirette. Da chiarire l'obbligo di insinuazione al passivo per l'emissione FOCUS

## Note di accredito Iva con recuperi disallineati

Tempi tagliati per le procedure avviate dal 2017  
Matteo Balzanelli Massimo Sirri

La nota d'accredito Iva oltre l'anno dall'effettuazione dell'operazione può essere emessa fin dall'avvio per le procedure concorsuali elencate dal comma 11 del nuovo articolo 26 del Dpr 633/1972 (fallimento, concordato preventivo, liquidazione coatta e amministrazione straordinaria) ma solo se intervengono dopo il 31 dicembre 2016. Per i "vecchi" fallimenti (e le altre procedure richiamate), compresi quelli dichiarati quest'anno, valgono le regole precedenti. In questo modo, però, chi ha fatturato a due clienti insolventi, uno che fallisce a dicembre 2016 e l'altro a gennaio 2017, si trova a gestire il recupero dell'imposta con tempi diversi. Nel primo caso (circolare 77/ E/2000), la rettifica è eseguibile una volta scaduto il termine per le osservazioni al piano di riparto o per il reclamo al decreto di chiusura del fallimento. E questo, nonostante che l'articolo 90 della direttiva 2006/112 legghi l'emissione della nota in diminuzione al momento in cui il credito si dimostra irrecuperabile (Aidc norma di comportamento 192/2015). Nella seconda ipotesi, invece, la variazione è possibile già alla data del fallimento. Ad esempio per la circolare 5/2016 di Assonime resa nota ieri ci sarebbe spazio per un'interpretazione più ampia. Le questioni aperte Ci sono, però, altre questioni da chiarire con una certa celerità. Innanzitutto, occorre confermare (o meno) se resti l'obbligo d'insinuazione al passivo per emettere la nota d'accredito (risoluzione 195/E/2008). Nell'ottica della disciplina europea, non dovrebbe essere strettamente necessario. Invece, in base alla lettura dell'articolo 26, comma 6, il quale prevede che, in caso di pagamento (totale o parziale) del corrispettivo da parte del debitore in procedura (o esecutato), il fornitore è tenuto a emettere nota di addebito, tenuto conto che, in caso di fallimento, nessun pagamento è eseguito ai creditori estranei al concorso, potrebbe desumersi la volontà di rendere comunque necessaria la previa insinuazione al passivo fallimentare. Inoltre, si tratta di stabilire se, per gli accordi di ristrutturazione del debito e per i piani attestati, fermo restando il fatto che per tali procedure (non concorsuali) non opera il differimento a data successiva al 31 dicembre 2016, la variazione in diminuzione sia possibile solo nel caso in cui l'omologa (dell'accordo) o la pubblicazione (del piano) siano successivi al 13 dicembre 2014 (data d'entrata in vigore del Dlgs 175/2014 che ha esteso la portata applicativa dell'articolo 26 del Dpr 633/1972 a tali modalità di sistemazione del debito). In tal senso, la circolare 14/2015 di Assonime. Lo spiraglio Alla luce del comma 127 dell'articolo unico della legge di Stabilità, tuttavia, pare possibile ragionare anche in modo diverso. e In primo luogo, è solo per le procedure concorsuali in senso stretto che il legislatore ha ritenuto di fissare una specifica decorrenza (anche se la modifica risponde a un'esigenza d'allineamento alla norma Ue). Poteva, infatti, essere anche l'occasione per eventuali precisazioni sulle note di variazione per accordi e piani attestati. r In secondo luogo, si ritiene che anche la disciplina di tali procedure abbia formato oggetto di modifiche, essendo ora (fra l'altro) individuato con più esattezza il riferimento temporale alla data di omologa (accordo) o pubblicazione (piano). Se così è, dovrebbe operare la previsione del comma 127, secondo cui le modifiche diverse da quelle sulle procedure concorsuali sono applicabili alle "operazioni" anteriori al 31 dicembre 2016. Il richiamo alle operazioni (e non alle procedure) potrebbe far propendere per estendere la facoltà di emettere le note in diminuzione senza il limite di un anno anche per accordi/piani omologati/pubblicati prima del 13 dicembre 2014. A condizione che non sia scaduto il termine per presentare la dichiarazione Iva relativa al secondo periodo d'imposta successivo a quello in cui il diritto è sorto. In pratica, si tratterebbe di ammettere il recupero dell'Iva (anche) per procedure aperte nel 2013, per le quali il termine per la detrazione coincide con la dichiarazione Iva da presentare quest'anno. Il chiarimento è dunque urgente.

### I casi pratici

**SENTENZA DI FALLIMENTO A GENNAIO 2016 LA SITUAZIONE** Nel caso di un debitore assoggettato a fallimento con sentenza dichiarativa intervenuta nel 2016, in base alle nuove regole introdotte dalla legge di Stabilità, è possibile emettere fin da subito nota d'accredito per il totale importo del credito verso il cliente fallito? Inoltre la nota in questione può essere emessa anche in assenza di insinuazione al passivo fallimentare? **IL POSSIBILE COMPORTAMENTO** La legge di stabilità 2016 ha previsto che la nota di variazione in diminuzione può essere emessa fin dal momento dell'apertura della procedura solo se questa interviene dal 1° gennaio 2017. Nel caso in esame, occorre attendere il termine per le osservazioni al piano di riparto (in presenza di attivo). A quella data, il creditore potrà emettere la nota per l'importo che non sarà pagato in base all'attivo ripartibile. Secondo la risoluzione 195/E/2008, occorre l'insinuazione al passivo

**ACCORDI DI RISTRUTTURAZIONE E PIANI ATTESTATI** In caso di accordo di omologazione del debito (articolo 182-bis della legge fallimentare) o di piano attestato (articolo 67 della stessa legge), omologato/pubblicato nel 2015, qual è il termine ultimo per emettere la nota di variazione in diminuzione e recuperare così l'imposta originariamente addebitata nelle fatture emesse? La nota d'accredito può essere emessa per l'intero importo del credito? L'articolo 19, comma 1, Dpr 633/1972 prevede che il recupero dell'Iva possa effettuarsi al più tardi con la dichiarazione relativa al secondo periodo d'imposta successivo a quello in cui tale diritto è sorto. Nel caso di specie, il termine è rappresentato dalla dichiarazione relativa al 2017. Si ritiene che la nota in diminuzione vada emessa solo per l'importo relativo alla decurtazione del credito prevista in base alla procedura di sistemazione dei debiti

**PROCEDURE PARACONCORSUALI** In caso di accordo di omologazione del debito (articolo 182-bis della legge fallimentare) o di piano attestato (articolo 67 della stessa legge), omologato/pubblicato, qual è il corretto comportamento da tenere con riferimento alle note di variazione in diminuzione che il cedente/prestatore abbia emesso ed inviato al cessionario/committente? In caso di procedura paraconcorsuale vi è l'obbligo di rilevare la corrispondente variazione in aumento? Secondo quanto previsto dal comma 5, primo periodo, dell'articolo 26 del Dpr 633/72, per le procedure paraconcorsuali-a differenza di quanto accade per quelle concorsuali- vale la regola ordinaria in base alla quale, ove il cedente/prestatore si avvalga della facoltà di emettere una nota di variazione in diminuzione, il cessionario/committente che abbia già registrato l'acquisto, deve registrare la corrispondente variazione in aumento nei limiti della detrazione operata

**CONCORDATO PREVENTIVO OMOLOGATO NEL 2016** Nel caso di un debitore assoggettato a concordato preventivo con decreto di omologazione del 2016, in base alle nuove regole introdotte dalla legge di stabilità, la nota di variazione in diminuzione Iva emessa dal cedente/prestatore, deve essere rilevata nei registri della procedura con una corrispondente variazione in aumento? Oppure vale la nuova regola, in base alla quale la procedura concorsuale non è soggetta all'obbligo di operare la rettifica? L'articolo 26, comma 5 secondo periodo, del Dpr 633/1972 prevede che le procedure concorsuali non siano soggette alla registrazione a debito della nota di variazione emessa dal cedente/prestatore, quando avviate solo successivamente al 31 dicembre 2016. La registrazione della nota di variazione non comporta tuttavia emersione di debito Iva visti gli effetti estintivi del concordato, così come chiarito con la risoluzione 161/2001

**SENTENZA DI FALLIMENTO A GENNAIO 2017** Una società che nel 2015 e nel 2016 abbia effettuato cessioni di beni per le quali non abbia mai percepito alcun corrispettivo, qualora nel 2017 il cessionario venga dichiarato fallito, potrà emettere fin dalla data della dichiarazione del fallimento, la nota di variazione in diminuzione per recuperare l'Iva mai incassata con riferimento alle cessioni 2015 e 2016? La legge di stabilità 2016 ha previsto che la nota di variazione in diminuzione può essere emessa fin dal momento dell'apertura della procedura nei casi in cui questa intervenga dal primo gennaio 2017. Nel caso in esame, dunque, nel 2017 il cedente potrà emettere la nota di variazione relativa alle cessioni effettuate nel 2015 e nel 2016. La nota di variazione non sarà registrata a debito dall'organo della procedura (articolo 26, comma

5, secondo periodo)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'incontro. Le proposte dei commercialisti al viceministro Casero

## **Semplificazioni già nel Ddl autonomi**

G. Par.

Le semplificazioni fiscali con vista già sul Ddl lavoro autonomo che comincia il suo cammino dal Senato (atto 2233). Il pacchetto presentato ieri dal Consiglio dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) nell'incontro con il viceministro all'Economia, Luigi Casero, contiene una serie di proposte potenzialmente "inseribili" all'interno del provvedimento. Tra le misure suggerite ci sono l'eliminazione della rilevanza fiscale delle plusvalenze e minusvalenze relative a beni strumentali realizzate nell'ambito dell'attività ma anche l'estensione alle spese di viaggio della disposizione in base alla quale i costi sostenuti direttamente dal professionista non costituiscono compensi in natura per il professionista. Il documento presentato dal Cndcec rilancia altre semplificazioni «low cost», come per esempio la sospensione dei termini amministrativi in tutto il mese di agosto e la proroga automatica di 60 giorni dei termini di dichiarazione e versamento nei casi di ritardo nella pubblicazione di software applicativi (si veda Il Sole 24 Ore del 4 febbraio). Senza dimenticare l'eliminazione degli studi di settore per i professionisti, su cui il viceministro Casero ha già manifestato l'intenzione di procedere durante l'ultimo Telefisco. «Il nostro documento - affermano il presidente del Cndcec, Gerardo Longobardi, e il delegato alla fiscalità, Luigi Mandolesi - contiene proposte molto dettagliate, non partigiane ma utili per l'intera collettività, che ci auguriamo possano a breve trasformarsi in norme di legge. La collaborazione fattiva da tempo avviata con il Mef ci lascia ben sperare». Dal canto suo, il viceministro Casero confida nella possibilità che le proposte dei commercialisti «possano velocemente trasformarsi in provvedimenti legislativi in grado di produrre un tangibile taglio del costo del carico di imprese, professionisti e contribuenti tutti per gli adempimenti fiscali».

Lotta all'evasione. «Discriminate le aziende americane»

## **Fisco e multinazionali, gli Usa attaccano la Ue**

«La legge europea si applica a tutte le società che operano in Europa e non esistono pregiudizi contro imprese statunitensi»

Marco Valsania

NEW YORK pll Segretario al Tesoro americano, Jack Lew, passa all'offensiva contro il giro di vite delle autorità europee sulle pratiche fiscali della Corporate America nel Vecchio continente. Le inchieste dell'Unione europea, che hanno preso di mira in particolare colossi hitech e Internet da Amazon ad Apple, a detta di Lew costituiscono un precedente "inquietante" e sono discriminatorie nei confronti delle aziende statunitensi. Lew ha avvertito che possono mettere «a rischio le consolidate basi di mutua cooperazione e rispetto che molti Paesi hanno sviluppato e preservato con duro lavoro». Il j'accuse del plenipotenziario economico e finanziario dell'Amministrazione di Barack Obama - la più drastica presa di posizione sulla controversia transatlantica-è stato affidato a una lettera inviata direttamente al presidente della Commissione europea, JeanClaude Juncker. Una lettera, rivelata dal quotidiano Wall Street Journal, che contiene un appello a desistere: la Ue deve abbassare il tiro e riconsiderare il merito delle indagini. Le autorità europee, stando agli Stati Uniti, sarebbero colpevoli di perseguire in maniera "sproporzionata" aziende americane, a volte cercando di tassare redditi fuori dalla loro giurisdizione. La Ue avrebbe «adottato una teoria legale completamente nuova per applicarla retroattivamente in modo ampio e generalizzato». Atteggiamento che mette in dubbio sia "l'imparzialità" sia "la finalità" di qualunque decisione presa in materia di tassazione «nell'intera Unione europea». La Ue, però, non ci sta. Nel respingere ogni sospetto di ingiustizia, il portavoce della Commissione, Ricardo Cardoso, ha fatto sapere che «la legge europea va applicata senza discriminazioni a tutte le società che operano in Europa e non esiste assolutamente alcun pregiudizio contro imprese americane». Finora, ha continuato, «la Commissione ha ordinato agli Stati membri il recupero di tasse non pagate soprattutto da aziende europee». Al centro della bufera sono una serie di sgravie trattamenti fiscali vantaggiosi che singoli Paesi hanno concesso a grandi società statunitensi e non solo, sospettati di essere forme di camuffati e irregolari aiuti pubblici. Per il Tesoro americano in gioco non è solo il sostegno alle imprese statunitensi, ma anche il rischio che maggiori tasse oltreoceano si traducano poi in crediti d'imposta all'eventuale rimpatrio dei profitti, quindi in riduzioni delle entrate fiscali nel Paese. In Congresso si sono alzate anche voci che chiedono rappresaglie, seppur finora non raccolte dall'Amministrazione: un gruppo di senatori ha chiesto di ricorrere a un'oscura norma della legislazione americana che consentirebbe un raddoppio punitivo delle imposte su aziende e cittadini europei negli Stati Uniti.

Riforma del bilancio. Varati i decreti sulla programmazione contabile in vista dell'unificazione delle leggi di Stabilità e Bilancio

## Dal 2017 «spending» strutturale

Budget ministeriali in maggio - Per il restyling serviranno 59 milioni in tre anni Rafforzata la funzione di cassa per rendere più stretto il legame tra decisione parlamentare sulle risorse e l'azione amministrativa  
Davide Colombo Marco Rogari

Entro un anno il bilancio dello Stato cambierà faccia e la spending review diventerà strutturale. Verrà riarticolata la struttura della spesa con l'introduzione delle "azioni" come ulteriore aggregato conoscitivo rispetto alle "missioni" e ai "programmi" (le prime, che sono 34, raggruppano i secondi, che nel 2013 erano 174) e cambierà il ciclo della programmazione, con un'anticipazione primaverile degli obiettivi triennali dei 12 ministeri con portafoglio in prossimità del varo del Documento di economia e finanza, che viene trasmesso alle Camere entro il 10 aprile. È quanto prevede uno dei due decreti legislativi approvati l'altro ieri in prima lettura dal Consiglio dei ministri e ora inviati in Parlamento per i previsti pareri. La riforma punta a far compiere alle amministrazioni centrali il salto dalla logica della spesa storica in costante crescita incrementale a un modello di pianificazione per obiettivi, appunto, che verranno fissati ogni anno nel mese di maggio con un decreto del presidente del Consiglio e poi affidati alla gestione flessibile e ben monitorata di ogni singolo ministero. Non solo. Ai ministeri vengono riconosciuti ampi margini di flessibilità per gestire i loro budget, con possibilità di modificare destinazioni di spesa, defanziare i programmi con decreti propri. Con il ministero dell'Economia che effettuerà un monitoraggio sulla base di accordi con ogni amministrazione (o ministero) con una valutazione continuativa sulla medesima spesa durante l'intero ciclo di bilancio. Il passaggio al nuovo modello non sarà però a costo zero: nel prossimo triennio l'adeguamento ai nuovi sistemi di contabilità prevede oneri per 37,5 milioni, cui si aggiungono i 21,4 milioni previsti dal secondo decreto legislativo, quello che potenzia la funzione del bilancio di cassa per rendere più trasparente il legame tra la decisione parlamentare sull'allocazione delle risorse e i risultati dell'azione amministrativa. Insomma circa 59 milioni di oneri in più per passare a una programmazione di bilancio che consentirà di migliorare la qualità e il monitoraggio dell'intera spesa pubblica. I due decreti (le deleghe sono previste dagli articoli 40 e 42 della legge 196/2009) rappresentano l'ultimo tassello di una riforma che porterà all'addio, sempre dal 2017, della legge di Stabilità separata dalla legge di Bilancio. Dall'anno prossimo avremo un unico provvedimento di natura sostanziale, che conterrà nella prima parte norme di variazione di entrate e di spesa come fa oggi la Stabilità, con una seconda sezione con invece le previsioni di entrata e spesa a legislazione vigente con la relativa parte tabellare ridefinita. Il passaggio è decisivo: la nuova legge di bilancio diventerà lo strumento base per la riallocazione delle risorse e il veicolo di verifica di tutte le politiche pubbliche. Addio insomma alle "variazioni al margine" e leggi di Stabilità che incidono al massimo sul 3-4% della spesa primaria: con la nuova legge di Bilancio unificata Governo e Parlamento in ogni esercizio avranno possibilità di decidere quasi per intero sulla spesa della Pa centrale al netto degli interessi. Ma per quest'ultimo passaggio serve una legge che completi il quadro e che il Parlamento dovrà approvare in tempi stretti per rispettare la programmazione dell'anno in corso e il suo allineamento con il semestre europeo. Con la nuova legge di bilancio si entrerà anche nella nuova era della spending obbligatoria e strutturale che non consentirà più a singoli ministri di trattare fino all'ultimo secondo prima del varo della manovra per cercare di ridurre al minimo i tagli e di portare a casa nuove risorse. Un'abitudine datata che si è ripetuta anche lo scorso autunno in occasione del varo dell'ultima legge di stabilità nonostante il lavoro portato avanti nei mesi precedenti dall'attuale commissario per la spending, Yoram Gutgeld. A partire dal 2017, a meno di rinvii in extremis, il quadro delle risorse da eliminare e da collocare dovrà essere chiaro già a maggio. Ovvero ben cinque mesi prima del varo della legge di bilancio. Il decreto attuativo scandisce con chiarezza le tappe su cui si dovrà sviluppare la spending in chiave strutturale. Entro il 10 aprile di ogni anno con il Def dovranno essere definiti specifici obiettivi di spesa per ciascun ministero

con riferimento al successivo triennio di programmazione. Obiettivi che anche tenendo conto delle scelte strategiche effettuate di volta in volta dal Governo sul terreno della politica economica e dei conti pubblici, dovranno essere messi nero su bianco non oltre il 31 maggio di ogni anno con un apposito Dpcm su proposta del ministro dell'Economia. E affinché la spending non rimanga solo sulla carta scatterà un attento monitoraggio facendo leva su appositi decreti interministeriali da definire entro il 1° marzo di ogni anno per verificare il conseguimento degli obiettivi di spesa anche con riferimento alla quantità e qualità dei beni e dei servizi prodotti.

**I passaggi 01 ADDIO ALLA STABILITÀ** Per il 2017 non ci saranno più una legge di Stabilità e una legge di Bilancio distinte ma un unico provvedimento di natura sostanziale, che conterrà nella prima parte norme di variazione di entrata e di spesa come fa oggi la Stabilità, con una seconda sezione con invece le previsioni di entrata e spesa a legislazione vigente con la relativa parte tabellare ridefinita **02 SPENDING STRUTTURALE** Prima di arrivare a questa unificazione (per farlo serve una legge) mancano però ancora due passaggi : due decreti legislativi (le deleghe sono previste dagli articoli 40 e 42 della legge 196/2009). Con il primo testo, si punta a integrare la spending review nell'ordinario processo di bilancio, con il secondo al rafforzamento della funzione di cassa rispetto alla competenza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Question time. Nessun effetto retroattivo

## **Canone Rai, pagare non porta controlli sugli anni passati**

Enrico Bronzo

Da pochi giorni è entrata in vigore la legge sul canone Rai in bolletta e mentre il governo sta ancora predisponendo decreti attuativi, cresce il dibattito sul pagamento della tassa. Da quest'anno, infatti, il pagamento del canone Rai avverrà in rate mensili, direttamente nella bolletta della luce. «La dichiarazione del possesso della Tv per il pagamento del canone in bolletta non farà scattare controlli sugli anni precedenti» ha tranquillizzato il viceministro all'Economia, Enrico Zanetti, rispondendo al question time in commissione Finanze della Camera a un'interrogazione - la numero 507743 - di Sel presentata da Giovanni Paglia. Nella risposta scritta, si legge che per l'agenzia delle Entrate la presunzione del possesso opera «a partire dal 2016 e non può quindi essere utilizzata per eventuali azioni di controllo relative a periodi precedenti, fatte salve le azioni di recupero già intraprese sulla base della normativa in vigore anteriormente alla legge di Stabilità 2016». A sollevare la questione era stata l'affermazione rilasciata dal sottosegretario alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli, secondo il quale il corretto pagamento del canone a partire dal 2016 «non costituirà una sanatoria per le evasioni degli anni precedenti che senza alcuna opposizione risulteranno pienamente sanzionabili, alla stregua di un'autodenuncia o di ammissione del debito». Per questo si era diffuso il timore che lo stesso pagamento diventasse l'occasione, per le Entrate, di pretendere la riscossione degli anni arretrati, «a meno che non fosse fatta opposizione inviando comunicazioni relative all'esistenza di un intestatario diverso, o al mancato possesso di apparecchi televisivi». La risposta al question time, inoltre, cita il comma 153 (lettera a) della legge di Stabilità 2016 in cui si dice che «allo scopo di superare le presunzioni di cui ai precedenti periodi, a decorrere dall'anno 2016 è ammessa esclusivamente una dichiarazione rilasciata ai sensi del testo unico di cui al Dpr 445/2000». Dichiarazione da presentare all'agenzia delle Entrate/direzione provinciale I di Torino/ufficio territoriale di Torino I/ Sportello Sat - che prevede l'emanazione di un provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate e che avrà validità per l'anno in cui sarà stata presentata. Dichiarazione che, a questo punto, varrà dal 2016 in poi.

**Il quadro** 01 LA PRIMA RATA La prima rata si pagherà in bolletta elettrica a luglio e sarà pari a 70 euro; le successive rate saranno di importo uguale fino a raggiungere la cifra di 100 euro. 03 CHI NON DEVE PAGARE Chi non possiede un televisore, sarà tenuto a presentare un'autocertificazione direttamente al proprio fornitore di energia elettrica 02 CHI DEVE PAGARE Il canone verrà inserito automaticamente nelle bollette delle prime case degli italiani che possiedono un televisore.

## Conferenza Stato-Regioni. Via libera anche al piano di riparto di 108,4 miliardi per quest'anno **Sanità, altri 4 miliardi nel 2017-2018**

Roberto Turno

Nel giorno in cui trovano l'accordo definitivo a tempo di record per il riparto di 108,4 mld da destinare quest'anno ad asl e ospedali, i governatori mettono in cassaforte un impegno da parte del Governo per il 2017-2018: nei prossimi due anni, infatti, la sanità pubblica potrebbe incassare un doppio aumento di 2 mld, con un Fondo sanitario che salirebbe rispettivamente a 113 e a 115 mld. Ad annunciare questo cambio di passo del Governo (e dell'Economia) è stato ieri il sottosegretario per gli Affari regionali, Gianclaudio Bressa, a margine della Conferenza Stato-Regioni. Il via libera - un impegno preciso - all'aumento delle risorse per l'assistenza sanitaria nel prossimo biennio, è arrivato in risposta a una richiesta elaborata dalle Regioni con l'intesa, sancita sempre ieri, che ha definito le modalità di applicazione dei tagli da 2,2 mld extra sanità previsti dalla legge di Stabilità 2016 a carico delle amministrazioni locali. Le somme in più, in sostanza, vengono giustificate dalla necessità di garantire i Lea (livelli essenziali di assistenza), con la precisazione che «tali stanziamenti assorbono il contributo alla finanza pubblica delle Regioni per gli anni 2017-2018 sia in termini di saldo netto da finanziare che in termini di indebitamento netto» per lo stesso importo previsto in più di 4 mld totali in due anni. Sempre sulla sanità, ieri i governatori hanno rilanciato al Governo la richiesta di aprire i tavoli della spesa del Ssn e per l'introduzione dei costi standard, che anche nel riparto dei fondi per quest'anno è ancora a livelli prudenti per la necessità di non compromettere qualsiasi chance di ripresa nelle Regioni commissariate e sottoposte a piano di rientro dai maxi disavanzi. Sulla sanità, del resto, i fronti aperti sono numerosi. C'è il capitolo rovente della governance farmaceutica (tettie pay back) su cui ancora ieri c'è stato un nulla di fatto, con un rinvio ancora di qualche settimana. E nonostante il riparto concordato tra i governatori dei 108,4 mld del Fondo sanitario di quest'anno (ma si aggiungeranno in seguito altri fondi fino a quota 111 mld per le quote vincolate agli "obiettivi di piano"), restano da risolvere almeno tre rebus. Li ha indicati Stefano Bonaccini (Emilia Romagna), rappresentante dei governatori: «Ora subito al lavoro per l'aggiornamento dei Lea, per la riduzione della mobilità sanitaria e per la possibile revisione dei criteri di riparto», ha dichiarato. I nuovi Lea, ai quali la Stabilità 2016 ha vincolato 800 mln, saranno inviati entro fine mese da Lorenzin al parere delle Regioni, ma dovranno anche passare al vaglio delle commissioni parlamentari. Solo a quel punto il Governo potrà deliberarli: insomma, il percorso per la loro applicazione non si concluderà prima di marzo. Tutto questo mentre da oggi il Governo cerca di correre ai ripari per chiarire ed eventualmente correggere l'applicazione del taglio alle oltre 200 prestazioni «inappropriate» del recente decreto che richiama di far pagare superticket agli italiani e pesante burocrazia e incertezze ai medici. Fatto sta che all'incontro convocato per oggi i sindacati non parteciperanno se non convocati espressamente, e non come una ridotta delegazione indicata dall'Ordine dei medici.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Paradisi fiscali. Per sostenere la richiesta di «intervento» per equivalente il reddito disponibile all'estero può costituire un valido indizio

## Per il sequestro basta la presunzione

Contestato il delitto di dichiarazione infedele per aver omesso di indicare nei redditi il saldo di un conto in una banca svizzera

Laura Ambrosi

La presunzione di reddito derivante dalla disponibilità di denaro in un paradiso fiscale, può essere un valido indizio per sostenere la richiesta di sequestro preventivo per equivalente ai fini del reato di dichiarazione infedele. Ad affermarlo è la Corte di Cassazione, terza sezione penale, con la sentenza n. 5733 depositata ieri. A un contribuente era contestato il delitto di dichiarazione infedele per aver omesso di indicare nei redditi il saldo di un conto corrente aperto presso una banca svizzera. La Guardia di finanza aveva fondato il rilievo sulla presunzione prevista dall'articolo 12 del decreto legge 78/2009, secondo il quale gli investimenti e le attività finanziarie detenute in Paesi a regime fiscale privilegiato, ai soli fini fiscali, si presumono, salvo prova contraria, costituiti mediante redditi sottratti a tassazione in Italia. L'imposta ritenuta evasa, calcolata su tali presunzioni, superava la soglia penale e pertanto veniva indagato per il delitto di dichiarazione infedele. Il gip ordinava il sequestro preventivo finalizzato alla confisca per equivalente e il provvedimento veniva confermato anche dal Tribunale. L'indagato proponeva così ricorso per Cassazione lamentando, tra i diversi motivi, che la misura cautelare era stata disposta esclusivamente su mere presunzioni tributarie che, per costante giurisprudenza non possono costituire fonte di prova della commissione del reato. Il Tribunale aveva così erroneamente motivato la conferma del sequestro. La Corte di cassazione ha ritenuto infondato il ricorso poiché il provvedimento era adeguatamente motivato. I giudici del riesame, infatti, avevano evidenziato che le giustificazioni addotte dal contribuente per contrastare le presunzioni tributarie operate, erano insufficienti. Tuttavia, l'accertamento cautelare ha carattere sommario e pertanto anche mere presunzioni possono essere un valido indizio per giustificare la misura. La Suprema corte ha poi rilevato che in sede cautelare è esclusa la possibilità di contestare la portata della presunzione tributaria, che sarà poi oggetto di specifica disamina nel processo penale. La sentenza ha dato particolare importanza ad una presunzione rilevante, per espressa previsione della norma, ai soli fini tributari. Infatti l'articolo 12 del decreto legge 78/2009 dispone che "ai soli fini tributari" le somme rinvenute sui conti detenuti in paradisi fiscali siano considerate redditi sottratti a tassazione nel nostro Paese. Ne consegue che tale presunzione non ha valore indiziario in termini generali, ma esclusivamente ai fini amministrativi. La decisione, pur collocandosi nell'orientamento giurisprudenziale di legittimità, secondo cui ai fini cautelari, anche la presunzione fiscale può rappresentare un valido indizio, pare non considerare che in questa ipotesi la norma prevede la rilevanza esclusiva ai fini tributari. La ratio è da individuare nel fatto che per le somme detenute all'estero, nella maggior parte dei casi, non vi è alcuna correlazione né relativamente ai vari anni di imposta in cui l'evasione si sarebbe perpetrata, né alle somme accumulate in ciascun anno. Ai fini fiscali, quindi, presuntivamente gli importi evasi sono imputati in un unico periodo di imposta. Sotto il profilo penale, invece, occorre verificare se per ciascun anno vi sia stato il superamento delle soglie. È evidente, quindi, che se il saldo sul conto estero, come è presumibile, si sia formato in vari anni, la presunta evasione non necessariamente raggiunge per ciascun periodo la soglia di punibilità, con la conseguenza che verrebbe meno ogni illecito penale.

### LA PAROLA CHIAVE

**Confisca 7** La confisca è una misura volta a colpire il vantaggio conseguente all'evasione fiscale e, quindi, svolge una funzione di disincentivo nei confronti dei contribuenti, potenziali autori dei reati tributari. Attraverso la confisca per equivalente, invece, si confiscano utilità patrimoniali di valore corrispondente all'evasione che siano nella disponibilità del reo. Il sequestro preventivo diretto o per valore, è la misura con la quale si assicura la futura esecuzione della confisca all'esito dell'accertamento della responsabilità

penale dell'indagato, sottoponendo a vincolo di determinati beni di valore equivalente all'evasione.

Lotta alle frodi. L'Italia si allinea alla Ue

## **Reverse charge esteso a computer e microprocessori**

Benedetto Santacroce

Il consiglio dei ministri di ieri ha approvato in via definitiva un decreto legislativo che, finalmente, riallinea la normativa nazionale alle ipotesi di reverse charge ammesse dalla legislazione europea e prevede un meccanismo per l'individuazione di nuove ipotesi di operazioni da assoggettare alla particolare procedura. Il provvedimento, nel riallineare la disciplina a quella comunitaria, elimina alcune ipotesi, già bocciate dalle autorità di Bruxelles e ne introduce delle nuove che derivano dal recepimento delle direttive 2013/42/UE e 2013/43/UE. In effetti, la risposta principale che molti Stati membri hanno approntato per arginare il dilagante fenomeno delle frodi Iva è stato quello di prevedere che per alcune operazioni particolarmente pericolose il debito Iva non fosse a carico del cedente/prestatore, ma a carico del cessionario/committente. Questo meccanismo, noto come reverse charge, è stato considerato sia dalle autorità nazionali che comunitarie uno strumento di particolare efficacia. Pertanto le ipotesi che prima erano limitate, adesso sono via via cresciute anche in disprezzo dei principi dell'Unione Europea. Ecco perché le autorità di Bruxelles con le direttive 2013/42/UE e 2013/43/UE hanno cercato di fissare alcuni principi che devono essere scrupolosamente rispettati dai singoli Paesi. In questa logica, le direttive oltre a prevedere delle ipotesi specifiche di reverse charge preautorizzate da Bruxelles, consente di individuare delle nuove operazioni da assoggettare alla predetta procedura per reagire in modo rapido a fenomeni di frode. Il provvedimento appena approvato, in dettaglio stabilisce di eliminare dall'articolo 17, comma 6 del Dpr 633/72, perché già cassate da Bruxelles, le ipotesi di reverse charge relative ai materiali e prodotti lapidei, direttamente provenienti da cavei miniere (lettera d) e le cessioni di beni effettuate nei confronti della grande distribuzione (lettera d-quinquies). Inoltre, ha limitato l'operatività del reverse charge per quanto riguarda i telefoni cellulari, eliminando l'obbligo con riferimento ai loro componenti e accessori (lettera b). Infine ha esteso, integrando la lettera c), comma 6 dell'articolo 17, le ipotesi collegate all'informatica. Più in dettaglio ha previsto che il meccanismo del reverse charge si applica alle cessioni di console da gioco, tablet, Pc e laptop, nonché alle cessioni di dispositivi a circuito integrato, quali microprocessori e unità centrali di elaborazione effettuate prima della loro installazione in prodotti destinati al consumatore finale. Le nuove ipotesi previste dalla lettera c) diverranno operative, però, solo dopo 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto in questione. Sempre sul piano della vigenza delle singole ipotesi soggette a reverse charge, bisogna sottolineare che, in forza della direttiva 2013/42/UE, le ipotesi previste dalle lettere b (telefoni cellulari); d-bis (trasferimenti di quote di emissione di gas); d-ter (trasferimenti di altre unità di certificati relativi a gas e all'energia elettrica); d-quer (cessioni di gas e energia elettrica a un soggetto rivenditore) dell'articolo 17, comma 6 del Dpr 633/72 saranno efficaci in modo temporaneo e in riferimento solo alle operazioni effettuate fino al 31 dicembre 2018.

Diritto penale. Recepite 10 decisioni quadro europee sulla cooperazione giudiziaria

## **Blocco dei beni, nella Ue la rogatoria non serve più**

Per le sanzioni pecuniarie incasso nel Paese di residenza  
Marina Castellaneta

Ne bis in idem, limiti al riconoscimento delle sentenze pronunciate in Stati membri in contumacia, squadre investigative comuni. E non solo. Sono ben 10 le decisioni quadro recepite in Italia dai decreti legislativi varati dal Consiglio dei ministri del 10 febbraio. Con un filo conduttore: allinearsi al quadro Ue in materia di cooperazione giudiziaria penale e colmare ritardi cronici nell'attuazione degli atti nella giustizia penale. Ritardi che hanno rallentato il dialogo diretto tra autorità giudiziarie. Uno sprint finale, che mette mano a norme interne, dovuto anche al rischio dell'apertura di procedure d'infrazione per i ritardi nel recepimento (in alcuni casi di oltre 10 anni). I decreti legislativi sono stati approvati in attuazione della delega contenuta legge di delegazione europea 2014. In primo piano, il pacchetto di misure funzionali a garantire la libera circolazione dei provvedimenti di altri Stati membri, nel segno del principio del mutuo riconoscimento delle decisioni giudiziarie. Primo tra tutti, il decreto legislativo di recepimento della decisione quadro n. 2003/577 relativa all'esecuzione nell'Unione europea dei provvedimenti di blocco dei beni e di sequestro probatorio. Con il nuovo atto, viene accantonato il tradizionale sistema delle rogatorie internazionali, a vantaggio del riconoscimento reciproco dei provvedimenti, senza la mediazione dell'autorità centrale. L'ambito di applicazione è limitato ai provvedimenti emessi a fini probatorio per la successiva confisca dei beni. Sul modello di successo del mandato di arresto europeo, viene meno il principio della doppia incriminazione, prevista solo in via eccezionale per alcune fattispecie. Con lo stesso impianto, via libera anche al recepimento della decisione quadro 2005/214 sul reciproco riconoscimento delle sanzioni pecuniarie, che permette allo Stato di residenza di riscuotere le sanzioni pecuniarie inflitte in via definitiva in un altro Paese Ue. Previsti la trasmissione diretta tra le autorità nazionali e l'utilizzo della rete giudiziaria europea. Col decreto legislativo relativo alla decisione quadro 2009/829/ GAI sull'applicazione tra gli Stati membri del principio del reciproco riconoscimento alle decisioni sulle misure alternative alla detenzione cautelare, sarà rafforzato il ricorso a misure non detentive anche per chi non risiede in Italia. Al bando, così, ogni forma di disparità di trattamento. Con la trasmissione diretta della decisione sulle misure cautelari allo Stato membro in cui risiede l'interessato, si dovrà indicare anche la tipologia di sorveglianza richiesta. Tra i decreti adottati, anche quello che recepisce la decisione quadro n. 2008/947 sull'applicazione del principio del reciproco riconoscimento alle sentenze e alle decisioni di sospensione condizionale in vista della sorveglianza delle misure di sospensione condizionale e delle sanzioni sostitutive e la 2009/299 che modifica precedenti decisioni inclusa la 2005/214 sul mandato di arresto europeo. Un cambiamento funzionale a rafforzare i diritti processuali. Il decreto approvato modifica, per assicurare il pieno rispetto della decisione 2009/299, il Dlgs 161/2010 e il Dlgs 69/2005 sul mandato di arresto europeo. Spazio, poi, al ne bis in idem: nell'Unione europea vanno evitati procedimenti penali paralleli relativi allo stesso fatto e alla stessa persona. In questa direzione, grazie al recepimento della decisione n. 2009/948 sulla prevenzione e la risoluzione dei conflitti relativi all'esercizio della giurisdizione nei procedimenti penali, sarà attivato il sistema della soluzione concordata. Approvato in esame preliminare anche il decreto sulla decisione quadro 2008/675 sulla considerazione delle decisioni di condanna tra Stati membri.

### **I contenuti in pillole delle misure varate**

**NORME SU CONDANNE NON DETENTIVE** Sono introdotte norme comuni Ue nel caso in cui una pena non detentiva irrogata nei confronti di una persona non avente la residenza legale e abituale nello Stato di condanna comporti la sorveglianza di obblighi prescritti con la sospensione condizionale della pena o con sanzioni sostitutive o con la liberazione condizionale. Si tratta di consentire al condannato di mantenere legami familiari, linguistiche e culturali e migliorare il controllo del rispetto degli obblighi e delle

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

prescrizioni

**SQUADRE INVESTIGATIVE COMUNI** È autorizzata l'istituzione di squadre investigative comuni quando occorre compiere indagini particolarmente complesse sul territorio di più Stati o quando bisogna assicurare il loro coordinamento, rispettando i sistemi di controllo giudiziari tra gli Stati membri. Lo scopo è poter individuare ambiti di azione comune che consentano di operare nei diversi Stati, direttamente e in tempi reali, senza la penalizzazione di ostacoli di carattere formale

**ESECUZIONI ALL'ESTERO DI SANZIONI PECUNIARIE** È consentita l'esecuzione all'estero delle decisioni che applicano sanzioni pecuniarie, rese sia da una autorità giudiziaria che amministrativa. In passato il legislatore italiano attribuiva al meccanismo di applicazione di questo tipo di sanzioni uno spazio assai ridotto, a confronto con altri ordinamenti a noi vicini: le condanne a pena pecuniaria sono in Italia solo il 20% rispetto, ad esempio, al 70% della Germania. Con questo intervento l'Italia si pone in linea con gli standard europei

**PREVENZIONE DELLA VIOLAZIONE DEL NE BIS IN IDEM** Il provvedimento introduce uno strumento volto a "prevenire" la violazione del divieto del ne bis in idem attraverso meccanismi procedurali diretti a evitare che, nei confronti della medesima persona e in relazione allo stesso fatto, vengano avviati, dinanzi alle diverse autorità nazionali europee, più procedimenti penali. La possibilità che si duplichino le azioni penali comporta, infatti, un vulnus alla libera circolazione delle persone, con pregiudizio dei diritti e degli interessi dei singoli

**SCAMBIO DI INFORMAZIONI SULLE CONDANNE** Con il decreto legislativo si migliora lo scambio di informazioni sulle condanne, mediante la definizione delle modalità con le quali uno Stato membro, in cui è stata pronunciata una condanna contro un cittadino di altro Stato membro, trasmette le informazioni su tale condanna allo Stato membro di cittadinanza della persona condannata. Definisce gli obblighi di conservazione di tali informazioni in capo allo Stato membro di cittadinanza e precisa come risponderà una richiesta di informazioni dal casellario giudiziale nazionale

**PROCESSI IN ASSENZA DELL'IMPUTATO** Il provvedimento adegua l'ordinamento interno alla normativa europea che impone uno standard minimo comune, in materia di processo celebrato in assenza dell'imputato, da applicare nella valutazione della correttezza della procedura che conduce alla decisione giudiziaria presa da uno Stato membro dell'Unione europea. L'obiettivo è anche quello di rafforzare la fiducia reciproca tra gli Stati membri

**ESECUZIONI EXTRATERRITORIALI DI COERCIZIONE** Il provvedimento istituisce un meccanismo di esecuzione extraterritoriale del provvedimento di coercizione reale adottato in qualsiasi Stato membro, secondo le forme e la disciplina previsti dal diritto nazionale. Vengono, in definitiva, semplificati i meccanismi di cooperazione giudiziaria tra Stati membri, al fine di contrastare efficacemente l'incremento della criminalità transfrontaliera, favorendo i rapporti diretti tra le autorità giudiziarie interessate

**SORVEGLIANZA IN ATTESA DI PROCESSO** Il provvedimento tratta del caso in cui una persona residente in uno Stato membro sia sottoposta a procedimento penale in un altro Stato membro e sia necessario sorvegliarla in attesa del processo: lo Stato membro in cui la persona è sottoposta ad una misura cautelare, diversa dal carcere e dagli arresti domiciliari, può trasmettere la decisione, che impone obblighi e prescrizioni, allo Stato in cui la persona ha la residenza legale e abituale, ai fini del relativo riconoscimento e della conseguente sorveglianza

**SENTENZE PRONUNCIATE IN STATI DIVERSI** La nuova disciplina consente che le autorità giudiziarie possano prendere in considerazione le sentenze di condanna pronunciate, per fatti diversi, in altri Stati membri nei confronti dell'imputato, per poter trarre da quel precedente ogni utile conseguenza circa le determinazioni sulla pena da irrogare, per valutare la recidiva o per la dichiarazione di abitudine o professionalità nel reato, e per stabilire ogni altro effetto penale della condanna

**SISTEMA INFORMATIZZATO DEI DATI** È sviluppato un sistema informatizzato di scambio di informazioni (cosiddetto sistema Ecris), tra Stati membri, sulle condanne, ai fini di una comunicazione efficace, sulla base di un formato standard, che abbia omogeneità dei dati, facilmente traducibili con dispositivi automatizzati. Ciò avviene mediante l'istituzione di tavole di riferimento delle categorie di reato e delle categorie di pene per facilitare la traduzione automatica e la reciproca comprensione delle informazioni

Penale tributario. La Cassazione mette i paletti al «decreto sanzioni» del 2015

## **Dalla rateizzazione del debito niente stop a sequestro e confisca**

Alessandro Galimberti

MILANO pIl generico «impegno» a versare all'erario le imposte arretrate non basta a neutralizzare la confisca né il sequestro sui beni del contribuente. La Corte di cassazione - Terza sezione penale, sentenza 5728/16 di ieri - interviene con una decisione interpretativa sulla nuova confisca penal/tributaria (articolo 12-bis del Dlgs 74/2000, in vigore dal 22 ottobre scorso). Per avere gli effetti di rimozione del vincolo ablativo, l'«impegno» di cui parla la norma deve essere assunto - secondo la Terza - in maniera «formale», non bastando una «mera esternazione unilaterale del proposito di adempiere al pagamento, svincolata da ogni scadenza e da ogni obbligo formale nei confronti della controparte». Il caso arrivato alla Corte riguardava la vicenda di un'azienda marchigiana a cui era contestato un omesso versamento di ritenute per 410 mila euro, coperto dalla procura con un sequestro a fini di confisca per una cifra equivalente. Il debitore erariale aveva però nel frattempo concordato un programma di pagamento rateale con l'agenzia delle Entrate, già eseguito per l'importo di 47mila euro. Il ricorso in Cassazione era finalizzato da un lato alla riduzione equivalente del perimetro del sequestro - peraltro già adottata nelle more dal Riesame- ma soprattutto all'affermazione del principio secondo cui la rateizzazione comporterebbe una novazione oggettiva del rapporto, con l'effetto di neutralizzare fin dall'origine gli effetti della confisca. Per la Terza, invece, che riprende un lungo filone giurisprudenziale (tra gli altri, 32598/14), l'ammissione al piano rateale è rilevante solo ai fini civilistici e tributari ma «non può certo comportare che le omissioni obiettivamente poste in essere dall'imputato vengano ad essere private di rilevanza penale». Chiarita la sopravvivenza del sequestro/confisca alla rateizzazione, resta da superare lo scoglio del nuovo articolo 12-bis della legge penal/tributaria, secondo cui «la confisca non opera per la parte che il contribuente si impegna a versare all'erario anche in presenza di sequestro». Scartata un'accezione atecnica dell' «impegno» - che avrebbe per effetto l'inefficacia di tutto l'impianto a garanzia dell'obbligazione tributaria per la Corte il contribuente deve senz'altro formalizzare l'accordo con l'Agenzia per il rientro del debito - e la rateizzazione è senz'altro una forma tipica. Tuttavia anche in questo nuovo scenario, che a tenore della nuova legge non fa più operare la confisca, resta pienamente efficace il sequestro sui beni del contribuente. La confisca, spiega la Terza, non sarà più efficace per la parte coperta (cioè già corrisposta) dal debitore, salvo per essere «disposta» se l'impegno non viene portato a termine. La funzione del sequestro, pertanto, è quella di mantenere una garanzia fino all'assolvimento integrale dell'obbligazione.

LO SCENARIO

## Deflazione, il mondo sotto zero

FEDERICO RAMPINI

NEW YORK NELL'ELENCO di tutte le cose che vanno giù - le Borse, il petrolio, la fiducia degli investitori - oggi bisogna aggiungerne un'altra: il morale dei banchieri centrali. Dalla Federal Reserve alla Bce, dalla banca centrale del Giappone a quella della Cina, l'impotenza è il dato comune.

PER molti di loro è quasi cambiata la descrizione del mestiere. Devono ingegnarsi a fabbricare inflazione. E non ci riescono, per quanto si sforzino. Ieri anche Janet Yellen, la presidente della Federal Reserve, ha dovuto ammettere di "prendere in considerazione" che un giorno la Fed possa spingere i suoi tassi d'interesse sotto lo zero. E' già avvenuto in Europa e in Giappone. E' un mondo alla rovescia, quando gli investitori sono disposti a mettere i loro soldi in certe categorie di titoli "sicuri", sapendo che il rendimento è negativo e quindi domani ricaveranno meno di quanto pagano oggi. Perché fanno una cosa apparentemente autolesionista? Perché pensano che i prezzi scenderanno ancora: quindi il valore dei bond "negativi" in realtà può salire; e perché pensano che su qualsiasi altra tipologia di investimenti (vedi le azioni in Borsa) le perdite sarebbero molto più pesanti.

Benvenuti nel Brave New World, il mondo sotto il tallone della deflazione. Non è una patologia del tutto priva di precedenti. Nella storia i due esempi più importanti di deflazione risalgono alla Grande Depressione degli anni Trenta, poi al Giappone degli anni Novanta. Il Giappone non ne è mai guarito, e già questa non è una constatazione rassicurante. Comunque l'inflazione è stata molto più frequente, ci è familiare, è una malattia che abbiamo conosciuto per lunghi periodi e si è rivelata curabile. La deflazione, che è il suo rovescio, ci trova impreparati. La si definisce come un calo generalizzato dei prezzi. In questo momento le cause mondiali della deflazione sono due, e concatenate fra loro. La prima sta in Cina: rallenta da due anni, consuma meno, importa meno. C'è dunque una pressione deflazionistica dal lato della domanda, la riduzione generalizzata di acquisti fa scendere i prezzi. La seconda causa, direttamente legata alla prima: è crollato il prezzo del petrolio, insieme a quello di tante altre materie prime, anzitutto perché la Cina ne compra meno (ha contribuito anche l'eccesso di offerta, la rivoluzione tecnologica americana che ha reso disponibili nuovi giacimenti). Queste due concause ne alimentano altre. Il crollo delle materie prime impoverisce tante nazioni emergenti, che a loro volta comprano meno di una volta. Tutto ciò s'inserisce in un quadro di debolezza su altri fronti: l'Eurozona non ha mai ritrovato una crescita degna di questo nome, è da molti anni una vasta zona di ristagno della domanda o di aumenti quasi impercettibili. Cosa c'è di male se scendono i prezzi? Da consumatori, non dovremmo rallegrarcene? La deflazione non ci rende più ricchi? L'apparenza inganna. Gli effetti malefici della deflazione sono di due tipi. Il primo riguarda i debitori. Se tutti i prezzi scendono, il peso dei debiti aumenta in termini "reali". L'opposto di quel che accade nei periodi di alta inflazione quando il debito si alleggerisce da solo col passare del tempo. L'altro effetto è su salari, redditi, profitti delle imprese: quando i prezzi scendono i consumatori tendono a rinviare gli acquisti, le imprese a rinviare gli investimenti e le assunzioni, gli stipendi sono immobili o diminuiscono. E' anche per questo che il peso dei debiti sale: in uno scenario in cui tutti i flussi di denaro si assottigliano, e tante categorie s'impoveriscono, la restituzione dei debiti diventa un onere sempre più pesante.

Una categoria importante di debitori sono gli Stati. In deflazione ristagna il gettito fiscale; il Pil è immobile. Dunque anche ridurre il debito pubblico diventa più arduo.

La deflazione è una spirale che si auto-alimenta. Se tutti si convincono che i prezzi di domani saranno inferiori a quelli di oggi - inclusi i prezzi delle azioni - scatta la corsa a "liquidare" finché si è in tempo. All'origine delle cadute delle Borse, ci sono grandi ordini di vendite venuti dai petro-Stati del Golfo Persico. Impoveriti dal crollo del greggio, dovevano fare cassa da qualche altra parte e hanno cominciato a mettere sul mercato una parte dei loro (cospicui) portafogli azionari. E' la descrizione di una tipica rincorsa al

ribasso, che dal petrolio si estende ad altri mercati. Si spiega anche così la debolezza delle banche. In un mondo dove diventa più oneroso restituire i debiti, è ovvio che la Borse siano preoccupate sulla tenuta degli istituti di credito.

E l'impotenza dei banchieri centrali? La Federal Reserve inondò per cinque anni l'America e il mondo di liquidità. La Bce ha seguito il suo esempio più di recente, ma sta cercando di fare la stessa cosa. Idem la Banca del Giappone e altre.

I manuali dicono che stampar moneta dovrebbe far salire i prezzi. I manuali andranno riscritti per decifrare l'epoca in cui viviamo e risolvere problemi nuovi.

## **I PUNTI**

**I PREZZI** "Le forze globali concorrono per tenere bassa l'inflazione", ha detto Mario Draghi.

Secondo la Bce nel 2016 in Europa la crescita dei prezzi sarà dello 0,7%

**IL PETROLIO** Ieri il barile di Wti ha perso un ulteriore 4,5%, chiudendo a 26 dollari, ai minimi dal 2003. I Paesi dell'Opec restano lontani da un accordo sul taglio alla produzione

**I TASSI** La Bce ha portato i tassi di interesse a quota zero, e quelli sui depositi in negativo. Per la riunione di marzo Draghi ha annunciato nuove misure di stimolo

## **I tassi di interesse applicati dalle Banche centrali**

**11%**

**Russia Central Bank of Russia**

**-0,1%**

**Giappone Bank of Japan**

**4,35%**

**Cina People's Bank of China**

**0,5%**

**0,50%**

*Regno Unito Bank of England*

*Canada Bank of Canada*

**-0,75%**

*Svizzera Suisse National Bank*

**0,05%**

**0,250,50%**

*Stati Uniti Fed*

*Europa Bce*

[www.ecb.europa.eu](http://www.ecb.europa.eu) [www.federalreserve.gov](http://www.federalreserve.gov) PER SAPERNE DI PIÙ

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA

## Parla Schulz "Bene la spinta di Matteo all'Europa serve più ambizione"

ANDREA BONANNI

Parla Schulz "Bene la spinta di Matteo all'Europa serve più ambizione" A PAGINA 6 BRUXELLES. Oggi il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, incontrerà a Roma Matteo Renzi che, con il suo intervento su Repubblica, ha rilanciato con forza, anche polemica, il dibattito sull'Europa.

Allora, presidente Schulz, Matteo Renzi è un guastatore o un profeta? «Né guastatore, né profeta: è un capo di governo che parla chiaro, con idee chiare e un forte istinto politico. L'Europa ha bisogno di uno slancio in avanti perché lo status quo non è sostenibile. A volte, per avanzare, più che di piccoli passi si ha bisogno di una spinta. Renzi chiede all'Europa maggior ambizione? Non posso che essere d'accordo».

Renzi dice anche che, in materia economica, l'Europa ha sbagliato strada e che l'austerità è una forma di accanimento terapeutico. Lei, socialista e tedesco, che ne pensa? «Credo che il rigore da solo non porti da nessuna parte. Le regole esistenti sono state create e rafforzate per garantire una fiducia reciproca tra i membri della zona euro quando, durante la crisi, la fiducia stava evaporando. Ma all'interno del quadro economico bisogna definire ora una politica comune che sia capace di controbilanciare i cicli economici, rilanciare investimenti e dare maggior peso e forza alla zona euro».

Renzi dice anche che Obama aveva ragione e che Barroso ha sbagliato. Meglio la risposta americana alla crisi o quella europea? «Sicuramente se avessimo avuto i mezzi e gli strumenti che avevano a disposizione gli Stati Uniti avremmo dovuto usarli come ha fatto Obama. Ma gli strumenti mancavano e abbiamo dovuto crearli strada facendo: dall'Unione bancaria - ancora da completare - al meccanismo unico di risoluzione sono stati fatti passi avanti importanti. Ma non possiamo accontentarci, dobbiamo proseguire costruendo il futuro sulla strada definita nel rapporto dei cinque presidenti. Renzi però ha ragione a suonare la campana d'allarme. La crescita deve rafforzarsi ed essere in grado di creare lavoro. Certo le finanze devono essere in ordine perché la crescita sia sostenibile e non dopata. Ma il rapporto deficit pil è fatto di numeratore e denominatore. L'Unione europea deve assicurarsi che il denominatore, cioè il prodotto interno lordo, cresca: per troppo tempo ha guardato solo al numeratore».

Nel suo intervento su Repubblica Renzi descrive una "crisi della rappresentanza" che in Europa sta mettendo in difficoltà i partiti tradizionali. Lei, come esponente del Pse, si sente coinvolto? «Il dibattito sul deficit democratico dell'Unione esiste da quando esiste l'Unione europea. E non la sorprenderà che, come Presidente del Parlamento europeo, io creda che il luogo della rappresentanza sia l'assemblea di Strasburgo. Ma per dare maggior rappresentanza abbiamo sicuramente bisogno di rafforzare i partiti e le famiglie politiche europee» La sensazione è che Renzi intenda suonare la sveglia ai socialisti europei troppo succubi del rigore voluto dai conservatori. Ha ragione? «In Europa i rapporti di forza cambiano e sono i cittadini che chiedono un'Europa più sociale, più votata alla crescita e più inclusiva. Per realizzarla dobbiamo battere sui contenuti e sui programmi - dalla migrazione alla governance economica - intavolando negoziati anche duri con i conservatori, con cui si deve dialogare per assicurare una maggioranza. Non si può comunque ignorare che su molti temi, dalla flessibilità, al piano d'investimenti alla lotta all'evasione, le forze progressiste stanno già lasciando un'impronta forte sull'azione di questa Commissione».

E' possibile allora "ritrovare la strada della politica", come chiede il capo del Governo? «Con la mia candidatura alla Presidenza della Commissione nelle ultime elezioni, il PSE ha forzato gli altri partiti europei a seguire la nostra logica di europeizzazione del confronto politico. Dal processo degli "Spitzenkandidat", cioè dei candidati che ogni partito presenta per il posto di presidente della Commissione, non si tornerà indietro». Adesso Renzi chiede anche che si tengano primarie per designare questo candidato...

«Con la sua idea Matteo ha aperto una riflessione sulla selezione della prossima leadership e sicuramente l'obiettivo è avere una competizione ancora più forte ed europea tra candidati. Il Parlamento europeo ha anche proposto una riforma della legge elettorale che include la creazione di una circoscrizione paneuropea. Le idee non mancano. Mettiamoci al lavoro per metterle in pratica». Per anni, a partire dalla crisi dei debiti sovrani, l'Italia è stata il grande malato d'Europa agli occhi dei mercati e anche delle cancellerie. Ha ragione Renzi a dire che ormai non siamo più un problema, ma anzi la soluzione? «Renzi sta restituendo la giusta fiducia agli italiani. E, con la fiducia in se stessi, torna quella degli altri. Sul fronte interno, molti condividevano la diagnosi sui problemi italiani: il bicameralismo perfetto, una legge elettorale inconcludente, un mercato del lavoro duale per citarne alcuni. Ma, a causa di una mancanza di efficacia della politica, non si riusciva a passare dalle parole ai fatti. Questo adesso sta cambiando. L'Italia è una forza economica, una fucina di idee, creatività e qualità di cui il mondo ha bisogno. Certo non possiamo ignorare le nostre vulnerabilità e le fragilità dell'economia globale, evidenziate dall'andamento dei mercati di questa settimana. Ma l'Europa dev'essere un baluardo contro i pericoli globali. Per questo dobbiamo approfondire l'Unione per rendere la globalizzazione davvero un'opportunità e non una minaccia. E dobbiamo farlo insieme».

Foto: IL VERTICE Oggi il presidente del Parlamento Ue, Martin Schulz, incontra Renzi a Roma LE PRIMARIE La proposta di Renzi di utilizzarle per il vertice Ue apre una riflessione DEFICIT PIL Non c'è solo il deficit. Ora bisogna assicurarsi che il Pil cresca

L'Unione europea

## Juncker: "Renzi non ci chieda altro"

Dopo la lettera del premier a Repubblica, il presidente della Commissione ripete: sulla flessibilità fatto già tutto Dijsselbloem: serve mano ferma sui conti pubblici. Mattarella: "Dopo l'austerità è l'ora delle politiche espansive"

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. «La politica degli investimenti, della crescita e delle riforme è la nostra priorità sin da inizio mandato». Gli uomini che lavorano a stretto contatto con Jean-Claude Juncker, il presidente della Commissione europea, rispondono così a Matteo Renzi. Se il premier nella lettera inviata ieri a Repubblica affermava che Bruxelles «ha sbagliato strada», che l'austerità deve finire perché non funziona e a questo punto rasenta «l'accanimento terapeutico», nel quartier generale dell'esecutivo comunitario ritengono di avere già fatto il necessario.

Con l'arrivo di Juncker, spiegano infatti dai piani alti del Berlaymont, «la Commissione ha puntato tutto su crescita, investimenti e flessibilità, della quale l'Italia è stato il Paese che ne ha beneficiato più di tutti». E i collaboratori dell'ex premier lussemburghese ricordano anche come Juncker abbia dato un'impostazione più politica alla Commissione rispetto agli anni del portoghese José Manuel Barroso.

Dunque nel breve periodo Bruxelles non intende cambiare rotta, almeno non con nuove regole che esplicitamente rivoluzionino l'approccio della politica economica europea. Ma dietro le quinte, come sempre, si tratta.

Renzi e Juncker dopo le polemiche di inizio anno si sono sentiti al telefono e si sono scambiati diversi sms, concordando di abbassare i toni in attesa della bilaterale fissata per fine mese a Roma. Così come da settimane il ministro Pier Carlo Padoan sta negoziando con il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici la formula per ottenere il via libera alla manovra 2016, sub iudice fino a maggio, e un po' di flessibilità anche per il 2017, sebbene l'interpretazione attualmente in voga la escluda per un Paese che ne ha già beneficiato. Tuttavia è poco rassicurante la frase pronunciata ieri dal presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem: «Con mercati volatili occorre mano ferma sui conti pubblici». Ma Renzi prosegue a tessere la tela, e oggi incontra il presidente dell'Euorparlamento Martin Schulz e il Cancelliere austriaco Werner Faymann.

Su una cosa invece Renzi e Juncker sono perfettamente d'accordo: le primarie per scegliere i prossimi candidati alla guida della Commissione europea (quella attuale scade nel 2019). La proposta che circolava in ambienti socialisti è stata raccolta e lanciata, per primo tra i leader, da Renzi. E Juncker, che proviene dai popolari, la appoggia da tempo perché, spiegano i suoi, ritiene che aumenti «la legittimazione democratica» della Commissione.

Ieri intanto anche il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, da New York ha chiesto come Renzi una svolta nelle politiche europee: «Certamente - ha affermato - c'è stato bisogno di un periodo di austerità ma la nostra opinione, non condivisa da tutti, è che ora serva un momento di espansione. L'Unione europea deve mirare a politiche espansive che creino investimenti e occupazione». Mattarella ha anche ricordato che le riforme varate dal governo «stanno consentendo un significativo recupero di efficienza e di competitività per il nostro Paese, la cui economia, non a caso, è tornata a crescere nel 2015 e consoliderà questa dinamica positiva nel 2016». Quindi parlando di migrazione, l'altra crisi che sta facendo vacillare l'Unione, il presidente ha sottolineato la necessità di «governarla, non combatterla», e ha chiesto all'Europa di non reagire in modo miope: «Le risposte basate su non lungimiranti considerazioni di mera politica interna, i muri e i fili spinati eretti per proteggersi e "deviare il traffico", non ci metteranno in condizione di gestire un fatto di dimensioni epocali, non destinato ad esaurirsi nel breve volgere di qualche anno».

FOTO: ©ANSA

**LE IDEE GLI INTERVENTI** Martedì su Repubblica l'articolo con il quale Eugenio Scalfari ha chiesto a Renzi di prendere posizione sull'idea di un ministro del Tesoro europeo. Ieri la lettera di risposta del presidente del Consiglio **PER SAPERNE DI PIÙ** [www.europarl.it](http://www.europarl.it) [www.ec.europa.eu](http://www.ec.europa.eu)

Foto: LA VISITA A New York il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, ieri ha visitato anche Ellis Island

Inchiesta

## Manuale del perfetto evasore

Oltre 14 miliardi portati all'estero da 13 mila italiani. Usando i servizi di una banca svizzera. Che addestrava i suoi agenti a depistare le indagini. Ecco l'atto d'accusa sul Credit Suisse

Paolo Biondani

**EVASIONE MADE IN BANCA.** Tutto parte da una normale verifica sciale. La Guardia di Finanza di Milano avvia un'ispezione ordinaria sulle attività di Credit Suisse in Italia. Un controllo di routine, che punta solo a chiarire se il colosso bancario elvetico abbia pagato regolarmente le tasse sui guadagni ottenuti a casa nostra. Nella sede centrale di Milano, un palazzo di vetro e acciaio a pochi passi dal Teatro alla Scala, sembra tutto in regola: a differenza di altre multinazionali, che si sono viste accusare di eludere le tasse spostando artiosamente i loro protti nei paradisi scali, il gruppo svizzero dichiara ufficialmente di avere una «stabile organizzazione» nel nostro Paese, per cui ha sempre versato allo Stato italiano tutte le imposte dovute. Durante la verifica, però, i militari del nucleo di polizia tributaria scoprono una serie di anomalie. Che si guardano una lista di ricchissimi clienti italiani. Con casi da oltre 600 milioni di euro. Nonostante le cifre in gioco, la documentazione della banca appare incompleta. Il problema più vistoso riguarda i rapporti con società estere che appartengono allo stesso gruppo Credit Suisse, che ha circa 45 mila dipendenti in oltre 50 nazioni. Il sospetto è che tra le varie società controllate possa aver funzionato una sorta di banca parallela: un comparto riservato, in grado di trasferire all'estero somme di denaro, nel più assoluto anonimato. La Guardia di Finanza denuncia il caso al procuratore aggiunto Francesco Greco, che apre un'inchiesta penale e nel dicembre 2014 autorizza una perquisizione a tappeto. Un blitz a sorpresa, studiato per impedire che qualcuno sia tentato di dare l'allarme e mettere al sicuro i fascicoli più riservati: decine di funzionari entrano contemporaneamente in tutti gli uffici-chiave, dove sequestrano carte, prospetti, archivi informatici, memorie dei computer portatili, email aziendali. Nelle mani dell'accusa finisce anche un documento mai visto prima. Il contenuto è tanto compromettente che tra gli inquirenti, a cui non manca il senso dell'umorismo, viene ribattezzato «il manuale del perfetto evasore-riciclatore». Quel documento, insieme a molti altri elementi d'accusa, ora è agli atti di una maxi-inchiesta che la procura di Milano ha ormai concluso. Nei giorni scorsi la Guardia di Finanza ha consegnato ai magistrati l'atto finale: una specie di libro nero con i nomi di oltre 13 mila italiani che, attraverso le strutture di Credit Suisse, avrebbero trasferito all'estero somme enormi. Stando ai conteggi già fatti, si tratta di oltre 14 miliardi di euro. Ora i magistrati preparano il primo atto d'accusa, che potrebbe segnare uno storico spartiacque nella lotta alla grande evasione. Per la prima volta, una grande banca rischia di essere accusata direttamente di aver orchestrato un'evasione sciale sistematica e colossale. In passato, anche nei casi più gravi, gli istituti di credito restavano ai margini dei processi: la banca era semplicemente il luogo dove gli evasori depositavano i soldi, magari con l'aiuto di singoli funzionari o consulenti esterni. Questa volta invece è la banca stessa a rischiare l'incriminazione. E a spiegare questo salto di qualità nelle indagini sono proprio i documenti sequestrati nella sede italiana di Credit Suisse, a cominciare dal "manuale". Si tratta di un documento informatico che, nei primi capitoli, illustra servizi e prodotti della banca: la classica serie di schermate (slide) da mostrare in riunioni aziendali o corsi di formazione per i dipendenti. Secondo gli inquirenti, è stato predisposto proprio per addestrare una rete di funzionari attivi in Italia. Il capitolo chiave è il quarto, dove la banca svizzera spiega come tenere i contatti con i clienti italiani. La regola-base è «non avere con sé alcun documento riferibile alla banca»: neppure una lettera o un biglietto da visita. In Italia è vietato anche portare e utilizzare «computer, telefonini aziendali, archivi e documenti informatici» collegabili alla banca. Solo il cliente e nessun altro deve sapere di avere di fronte un emissario di Credit Suisse. L'aspetto più spiacevole, per gli inquirenti, è che l'anonimato vale anche per lo Stato italiano: «se fermato dalle autorità», infatti, il funzionario non deve dire per chi lavora; e dopo il controllo «non deve comunicare

direttamente con la banca», ma «chiamare un familiare», avvertito in precedenza, in modo che sia lui a dare l'allarme. Il documento suggerisce perno di crearsi un alibi: «Prepararsi uno scopo per giusticare il viaggio in Italia, ad esempio turismo, shopping, visita a un amico...». E per accreditare l'alibi, «comprare biglietti, prenotazioni, eccetera». Zittiti così i telefonini, eliminati i computer, spariti i documenti aziendali, c'è sempre il rischio che la Guardia di Finanza possa organizzare pedinamenti o appostamenti, per cui conviene spostarsi sempre: «Non restare per più di tre giorni nello stesso hotel». Le prime notizie su questa inchiesta dei pm di Milano erano emerse un anno fa, quando l'allora procuratore Edmondo Bruti Liberati, nel bilancio di fine anno, parlò di «circa mille clienti» di Credit Suisse accusati di aver sottratto al socio «centinaia di milioni». Quei dati erano solo la prima tappa. Dopo mesi di lavoro, ora la Guardia di Finanza ha schedato oltre 13 mila soggetti italiani (persone, ma anche società) che hanno trasferito all'estero più di 14 miliardi. Chiusa l'indagine penale sulla banca, nei prossimi mesi scatteranno le verifiche individuali: a ciascun contribuente verrà chiesto se ha dichiarato al socio quei depositi esteri; o se li ha comunque regolarizzati con lo scudo del 2009-2010 o con la voluntary disclosure del 2015. In caso contrario, si annunciano multe pesantissime. I controlli serviranno anche a svelare eventuali frodi nella disclosure: furbetti e furboni che hanno legalizzato una parte del nero, ma continuano a nascondere altri soldi all'estero. Dei tredicimila nomi italiani della lista di Credit Suisse, più di quattromila avrebbero utilizzato uno specifico strumento finanziario considerato fuorilegge: una polizza assicurativa «tattica», come scrive l'Agenzia delle entrate nei primi atti d'accusa, congegnata proprio per trasferire all'estero «capitali non dichiarati al socio italiano». Solo questi quattromila nomi assicurati avrebbero nascosto all'erario, in totale, circa otto miliardi. Dalle verifiche scali già concluse risulta che queste polizze, chiamate Life Portfolio International, venivano vendute da società estere del gruppo Credit Suisse Life & Pension (Cslp): la casa madre in Liechtenstein, oppure la filiale di Hamilton, capitale delle isole Bermuda. In entrambi i casi, l'Italia non doveva comparire: per questo i funzionari della banca giravano in incognito. Formalmente, i clienti rimanevano un'assicurazione sulla vita, pagando normali premi assicurativi, immagazzinati in conti-contenitore intestati alla banca. In realtà, come si legge nei contratti-tipo sequestrati a Milano, il cliente restava padrone dei soldi ed era libero di riscattarli in ogni momento, anche «con prelievi in contanti». Quindi le polizze, secondo l'accusa, erano solo «un mantello legale» per coprire gli italiani con i soldi alle Bermuda. Con due strepitosi vantaggi: prima di tutto, come spiegano gli atti d'accusa, «il mantenimento dell'anonimato», per «occultare al socio la loro reale situazione patrimoniale». In aggiunta, i clienti di Credit Suisse evitavano anche quel minimo di tassazione della cosiddetta "euro-ritenuta": una piccola percentuale che le banche svizzere, dal 2005, si erano impegnate a versare all'Italia in blocco, senza svelare i nomi dei correntisti. Con la polizza-mantello, invece, i soldi finiscono nel calderone alle Bermuda, i conti svizzeri risultano vuoti e i clienti non pagano neppure quella mini-tassa sugli interessi bancari. Dalle polizze-mantello, in questi mesi l'inchiesta si è allargata a tutti gli altri depositi esteri collegati a clienti italiani di Credit Suisse, non a superare la cifra record di 14 miliardi. E ai 13 mila beneficiari già identificati potrebbero sommarsene molti altri. Alcuni conti molto ricchi, infatti, risultano intestati allo stesso gruppo bancario, che potrebbe quindi aver gestito, come nel caso delle polizze, altri depositi-calderone a disposizione di ampie cordate di clienti ancora anonimi. A tradire il segreto bancario svizzero sono stati proprio i documenti sequestrati a Milano. Le email più riservate erano criptate, ma sono state decifrate dalla Guardia di Finanza. Nei messaggi sulle polizze-mantello, in particolare, i funzionari del Credit Suisse discutevano tra loro di «gestioni non ufficiali», «conti segreti» e intestazioni «tattiche». La sede italiana, in base al manuale, non avrebbe dovuto ricevere documenti così compromettenti. Ma il sistema è entrato in crisi con le richieste di una massa di clienti di approfittare dello scudo varato in Italia nel 2009-2010: una sanatoria a costi stracciati (5 per cento) e oltre tutto anonima. Di fronte a un condono così favoloso, i banchieri di Milano hanno dovuto chiedere ai colleghi stranieri i documenti riservati, indispensabili per collegare i soldi delle polizze agli effettivi titolari. Nelle email ora sequestrate dalla Guardia di Finanza, quei documenti vengono denegati dalla stessa banca con

queste testuali parole: «Lettere di interposizione fittizia». Se l'accusa venisse confermata, sarebbe una gravissima violazione delle norme internazionali anti-riciclaggio, che impongono anche alle banche svizzere di identificare «l'effettivo titolare» dei depositi esteri. Senza accettare e tantomeno organizzare «interposizioni fittizie». Credit Suisse, beninteso, non ha ammesso alcuna colpa, anzi ha già contattato una squadra di grandi avvocati per respingere ogni eventuale accusa. In attesa delle prime verità processuali, l'unica certezza, per ora, è che la bufera giudiziaria in arrivo da Milano ha illustri precedenti all'estero. Nel 2011 la banca elvetica ha versato 150 milioni di euro alla Germania per chiudere un'inchiesta su 1.100 cittadini tedeschi accusati di aver occultato al suo un miliardo e 200 milioni. E nel 2014 Credit Suisse ha pagato ben 2,6 miliardi di dollari agli Stati Uniti, dichiarandosi «colpevole di aver aiutato migliaia di americani a nascondere soldi nei paradisi offshore». Eric Holder, allora ministro della Giustizia di Obama, commentò così quel maxi-patteggiamento: «Questo caso dimostra che nessuna società finanziaria, per quanto grande, è al di sopra della legge». foto di Alessandro Grassani per l'Espresso, Foto: A. Casasoli - A3

*I tesori in fuga dal fisco*

## **GLI INVESTIGATORI HANNO SEQUESTRATO LE MAIL CRIPTATE E LE ISTRUZIONI PER RACCOGLIERE IN ITALIA I FONDI DA TRASFERIRE NEI PARADISI FISCALI**

**Italia** Procura di Milano e Guardia di Finanza indagano sulle società del gruppo Credit Suisse che hanno consentito a oltre 13 mila clienti italiani di trasferire all'estero più di 14 miliardi di euro. Circa 8 miliardi erano stati nascosti in conti anonimi alle Bermuda con polizze assicurative considerate fittizie

*Bermuda*

**€ 8 miliardi**

*appartenenti a 4 mila italiani* Una veduta del centro di Lugano

*Svizzera*

**€ 14 miliardi dall'Italia**

*appartenenti a 13 mila italiani*

Un anno fa "l'Espresso" ha pubblicato la "Lista Falciani" con i correntisti italiani della banca Hsbc di Ginevra **I consigli della banca: come evitare le verifiche** TELEFONO "Vietato portare e utilizzare computer, telefonini aziendali, archivi e documenti informatici che possano collegare la persona all'attività della banca". L'anonimato non deve essere soltanto fisico, ma anche digitale per evitare di lasciare tracce elettroniche

**BIGLIETTI DA VISITA** "Non avere con sé alcun documento riconducibile alla banca, niente carta intestata, né biglietti da visita". Solo il cliente infatti deve sapere di avere davanti un emissario di Credit Suisse. È questo il primo punto delle slide sequestrate dalla Finanza nella sede italiana dell'istituto svizzero **HOTEL** "Non restare per più di tre giorni nello stesso hotel". Così si riduce il rischio di venire monitorati tramite le registrazioni negli hotel. "Prepararsi uno scopo per giustificare il viaggio in Italia, ad esempio turismo, shopping, visita a un amico. E per accreditare l'alibi comprare biglietti e prenotazioni" **SEGRETO** "Se fermato dalle autorità, il funzionario non deve dire per chi lavora. E dopo il controllo non deve comunicare direttamente con la banca ma chiamare un familiare, avvertito in precedenza, in modo che sia lui a dare l'allarme all'istituto di credito". Un altro suggerimento per ingannare le verifiche

Foto: La sede del Credit Suisse in piazza della Riforma, nel centro di Lugano

INTERVISTA Inchiesta

## **Che bluff i controlli**

Il record del governo nella lotta all'evasione? Ma si tratta di incassi minimi. Perché non c'è la volontà di fare sul serio. Parla l'ex numero uno del Fisco  
colloquio con Massimo Romano di Stefano Livadiotti

L'EVASIONE RECUPERATA è oggettivamente marginale... La lotta ai furbetti del sco richiede un'azione sistematica e costante, che non mi sembra di vedere... Nella cultura italiana il mancato pagamento delle tasse non è un crimine». Massimo Romano parla per la prima volta dopo la sua uscita dall'Agenzia delle Entrate, che ha guidato nel 2001 (Amato II) e poi ancora dal 2006 alla primavera 2008 (Prodi II). Il super tecnico che ha riformato l'amministrazione scale italiana commenta le scelte del governo Renzi. Che rimedia una pagella non proprio lusinghiera. Massimo Romano, il governo sostiene che nel 2015 è stato registrato un record in termini di risultati nella lotta all'evasione... «Bisogna intendersi. Una parte delle entrate deriva dall'azione di accertamento vera e propria svolta negli anni 2015 e precedenti. Però oltre un terzo delle maggiori entrate recuperate è costituito da imposte dichiarate e non versate negli anni precedenti. Se si guarda alle sole somme riscosse a seguito di controllo sostanziale, il dato è oggettivamente marginale rispetto alle dimensioni dell'evasione scale, che come è noto supera ampiamente i 90 miliardi all'anno per le sole imposte statali». Alcuni provvedimenti del governo, ultimo l'innalzamento della soglia all'uso del denaro contante, sono stati da molti giudicati come un regalo ai ladri di tasse... «Il contrasto dell'evasione deve essere il risultato di una molteplicità di azioni coerenti e coordinate. Troppo spesso in Italia a misure efficaci, come la recente introduzione dello split payment per il riversamento diretto dell'Iva dovuta dalla pubblica amministrazione, si sono affiancate misure discutibili, che sono andate nella direzione opposta. L'innalzamento della soglia di utilizzo del contante è certamente tra queste ultime. Comunque, credo che non sia solo importante essere una soglia molto bassa per tutte le transazioni finanziarie in denaro contante, da chiunque effettuate, quanto rendere obbligatorio l'uso dei pagamenti tracciati per esempio per chi effettua vendite verso soggetti Iva o acquista nell'ambito di un'attività d'impresa o professionale. Se poi all'obbligo di pagamento tracciato si associasse una ritenuta d'acconto a cura della banca il recupero di evasione sarebbe certo e sicuramente rilevante». Quale voto in pagella assegnerebbe al governo Renzi per la lotta all'evasione fiscale? «Non sta a me attribuire voti. Ciò che mi preme sottolineare è che la riduzione dell'evasione si può ottenere soltanto con un'azione sistematica e costante, che sia in grado di utilizzare in modo coordinato e per un tempo sufficientemente lungo le diverse leve a disposizione. Non mi sembra che ciò stia accadendo». Quali sono le caratteristiche del fenomeno in Italia e perché ha assunto proporzioni che non hanno pari nel mondo occidentale? «Con la riforma scale del secolo scorso (1971-1973) si è più o meno inconsapevolmente dato vita a un sistema distorto, che ha finito per compromettere gravemente lo sviluppo del nostro Paese e la sua capacità di competere su un mercato globalizzato. Da un lato, circa 40 milioni di lavoratori dipendenti e pensionati, gestiti attraverso gli strumenti della ritenuta d'acconto e del sostituto d'imposta, caratterizzati per forza di cose, e non certo per superiorità etica, da una evasione marginale. Dall'altro, un aggregato di circa cinque milioni di soggetti, società di carattere familiare e imprese individuali, con livelli di lealtà scale fortemente differenziati ma, generalmente, molto più bassi di quelli dei lavoratori soggetti a ritenuta». Qual è la via maestra per combattere questo tipo di evasione? «L'evasione di massa tipica della situazione italiana può essere efficacemente combattuta. Gli strumenti sono ben noti e si chiamano uso della tecnologia, gestione attiva del rapporto con il contribuente, proporzionata reazione dell'ordinamento di fronte ai comportamenti irregolari». A che punto siamo su questi tre fronti? «Per quanto riguarda l'uso della tecnologia, l'azione del governo sembra andare nella direzione giusta. Il problema è voler passare dalle parole ai fatti, senza esitazioni e indugi. Sul secondo strumento, la gestione attiva del rapporto con il contribuente già nella fase

dell'adempimento, un passo normativo importante è stato fatto alla fine del 2014, quando si è prevista la possibilità di mettere preventivamente a sua disposizione i dati e le informazioni che lo riguardano. Purtroppo, no a oggi le informazioni rese disponibili prima dell'adempimento sono state davvero marginali e scarsamente rilevanti. Ben di verso potrebbe essere l'impatto sul comportamento scale di informazioni quali l'entità dei rapporti intrattenuti con i clienti e i fornitori, l'entità dei corrispettivi registrati, i movimenti finanziari desumibili dai conti intrattenuti con le banche, le modificazioni nella consistenza patrimoniale incoerenti con i volumi d'affari contabilizzati e via continuando». E il terzo strumento? «È quello più difficile da realizzare in termini politici ed è costituito da una reazione proporzionata dell'ordinamento di fronte ai comportamenti evasivi. Il nostro Paese è stato storicamente forte con i deboli e debole con i forti. Oggi si sono fatti passi avanti per attenuare la reazione dello Stato di fronte a irregolarità di modesto rilievo - è il caso del ravvedimento operoso - ma certamente non si è accresciuta la capacità di risposta di fronte ai comportamenti più gravemente antisociali». A cosa si riferisce? «C'è un dato che dà idea della situazione: oggi oltre il 40 per cento degli accertamenti effettuati a carico di persone fisiche non si denunciano con il pagamento di una sanzione ridotta, né viene contestato davanti ai giudici tributari. Semplicemente, il destinatario dell'atto resta indifferente all'azione del fisco, che molto probabilmente non incasserà nulla». Ha scritto la Corte dei Conti: «Le numerose fonti informative di cui dispone l'amministrazione in realtà consentirebbero ampiamente, se potessero essere usate in modo esteso, di far emergere gran parte delle evasioni fiscali». Cosa osta? «Un esempio credo possa aiutare a comprendere la situazione. L'anagrafe dei rapporti finanziari contiene i dati di circa 650 milioni di conti bancari. A fronte di tale massa di dati vengono effettuati annualmente meno di 20 mila controlli. È paradossale che questo strumento non venga usato in modo massivo». L'operatività dell'Agenzia delle Entrate è stata messa in crisi da una sentenza della Corte Costituzionale che ha terremotato la sua struttura. Non crede che la decisione del governo di non intervenire sia stato un cattivo segnale? «La nascita delle agenzie fiscali, circa quindici anni fa, non è stata salutata da tutti con entusiasmo, essendo stato subito evidente che questi nuovi organismi presentavano una spiccata autonomia organizzativa e funzionale, in grado di oscurare la parte più tradizionale e sclerotizzata della pubblica amministrazione centrale. Da qui le spinte a un loro progressivo ridimensionamento. La questione dei meccanismi di scelta dei dirigenti è centrale ed è evidente come i ritardi nella soluzione del problema finiranno per compromettere il futuro stesso delle agenzie». Equitalia, che per sua stessa ammissione ha inviato negli anni cartelle pazze per centinaia di miliardi e che taluni accusano di quotidiani comportamenti vessatori verso i contribuenti, è stata messa nelle condizioni di operare in maniera efficace? «Certamente no. Appena Equitalia ha iniziato a funzionare, sostituendo gli inefficienti concessionari preesistenti, sono iniziate le manovre per ostacolarla. Oggi la posizione del creditore pubblico è peggiore di quella del creditore privato: basti pensare alla impignorabilità dell'abitazione principale. La società della riscossione pubblica è quasi sempre distolta da quella che dovrebbe essere la sua missione primaria - il recupero delle imposte non versate - essendo diventata un ente che concede rateazioni, cioè credito, in modo sostanzialmente automatico e senza una valutazione dell'effettiva solvibilità futura del debitore». Secondo un rapporto del Consiglio d'Europa, in Italia i detenuti per reati economici e finanziari sono lo 0,6 per cento del totale, contro una media continentale del 5,9 per cento... «Nella cultura italiana dominante quello economico non è un vero crimine: E tanto meno lo è l'evasione fiscale».

Foto: «DI FATTO IL 40 PER CENTO DEGLI ACCERTAMENTI SULLE PERSONE FISICHE SI CHIUDE SENZA INCASSARE NULLA, POCHESSIME LE VERIFICHE SUI CONTI»

Il premier: basta aumenti Iva, vogliamo decidere da soli. Mattarella: le riforme daranno crescita ed efficienza

## Deficit, sfida di Renzi all'Europa/2

FRANCESCO BEI

Riformare il bilancio dello Stato, cancellare d'ora in avanti le clausole di salvaguardia, strappare la camicia di forza dell'ortodossia rigorista. La nuova linea di sfondamento nei confronti della «Ue dei burocrati», decisa da Matteo Renzi, ha iniziato a prendere corpo mercoledì notte, durante l'ultimo Consiglio dei ministri. Due decreti legislativi sulla «riforma del bilancio dello Stato» sono la pallina di neve destinata a produrre la valanga. CONTINUA A PAGINA 3 SEGUE DALLA PRIMA PAGINA Il progetto del governo è di arrivare a un punto fermo già ad aprile, quando verrà approvato e presentato alla Commissione il Def, Documento di economia e finanza. «L'Italia si riprende la sua sovranità», ha spiegato Renzi ai ministri, «saremo noi a decidere se tagliare le tasse, a chi e come». In termini contabili si tratta di una rivoluzione. Che nelle intenzioni dovrebbe portare a cancellare per sempre quelle «clausole di salvaguardia», che il governo italiano - nell'anno più nero di Berlusconi, il 2011 - fu obbligato a inserire nella legge di Stabilità a garanzia della tenuta dei conti pubblici di fronte all'Unione europea. E da allora, anno dopo anno, si sono rinnovate come una spada di Damocle sulla testa dei contribuenti, costringendo ogni governo - da quello tecnico di Mario Monti alla grande coalizione di Enrico Letta - a un'affannosa rincorsa per evitare l'aumento automatico dell'Iva e delle accise. Una prassi extracostituzionale, un'imposizione che non sta scritta in nessun trattato europeo, ma che l'Italia si autoinfligge per far accettare da Bruxelles le proprie manovre di bilancio. Anche Renzi ha dovuto chinare la testa. E se l'ultima legge di Stabilità ha sterilizzato nel 2016 16,8 miliardi di clausole di salvaguardia tra aumenti di Iva e accise, l'eredità per il futuro resta enorme: 15,1 miliardi nel 2017, 19,5 miliardi nel 2018 e 2019. Una mazzata in grado di bloccare i consumi interni e quindi la ripresa. Se il Consiglio dei ministri di due giorni fa ha dato inizio alla svolta, anche il Parlamento sta facendo la sua parte. La commissione bilancio di Montecitorio ha approvato un'indagine conoscitiva sulla riforma del bilancio, arrivando a quella di Bilancio saranno unificate in un unico documento contabile, uno strumento dinamico che conterrà sia le innovazioni legislative (aumenti di tasse, tagli, revisioni di spesa, investimenti), sia i saldi. «Una riforma epocale» l'ha definita il presidente della corte dei conti Raffaele Squitieri. Per Enrico Morando, viceministro dell'Economia, si tratta di «un fatto enorme: con questa innovazione entriamo veramente in Europa. E' l'unico modo tra l'altro per fare davvero una seria revisione della spesa, affidando ai dirigenti dello Stato degli obiettivi di spesa misurabili, aumentando così la loro responsabilità». Quanto alle famigerate clausole di salvaguardia, secondo Morando «il loro ripensamento è un effetto, una conseguenza naturale di questa innovazione». Francesco Boccia, Pd, presidente della commissione bilancio, ne ha fatto la sua missione: «Senza l'abolizione di quelle clausole non c'è più democrazia, il Parlamento non conta più nulla». D'accordo ma se finiscono i soldi che succede? «Il governo torna in Parlamento e si decide lì dove prenderli, dove tagliare e chi tassare. Non lo decidono altri a Bruxelles con una clausola di salvaguardia automatica». Una «camicia di forza», che Renzi si vuole scrollare di dosso. Anche le iniziali perplessità di Padoan sull'ennesima sfida alla Commissione (mentre pende ancora il giudizio sulla manovra 2016) sono state superate. Dunque si parte. Quando? Subito. «Entro primavera sarà tutto approvato», pronostica Morando. In contromano rispetto alla proposta franco-tedesca di un ministro del tesoro europeo, il premier intende quindi utilizzare la riforma del bilancio italiano come strumento politico per svincolarsi dalla gabbia dell'austerità e riprendersi la propria autonomia sulle decisioni di contabilità pubblica. Il momento, del resto, è quello giusto. Se persino un leader finora allineato e coperto alla Merkel come lo spagnolo Rajoy è arrivato ieri a invocare «maggiore flessibilità», è il segno che anche i totem più intoccabili possono essere abbattuti. Intanto all'orizzonte si profila un altro scontro, quello sul debito. Ieri l'ad di Fs, Renato Mazzoncini, ha annunciato che la quotazione della società «slitta al

2017». Significa che il governo non potrà rispettare l'impegno a ridurre il debito pubblico come stabilito (circa 4 miliardi dalla privatizzazione di Ferrovie). Il Tesoro troverà altro da vendere e sceglierà di non rispettare gli impegni presi con Bruxelles? c

**Le clausole di salvaguardia** Dal 25% al 25,5% L A S TA M PA 16,8 miliardi 15,1 miliardi 19,5 miliardi  
VALORE PREVISIONE AUMENTO IVA Dal 22% al 24% Dal 24% al 25% 2016\* 2017 2018 \*Già  
neutralizzata nell'ultima manovra

**160** punti Lo spread

conclusioni bipartisan. Stavolta persino i grillini sono d'accordo. Sparirà la procedura finanziaria come l'abbiamo conosciuta finora. La legge di Stabilità e

CLe clausole di salvaguardia, che sono state introdotte per la prima volta nella manovra del 2011, prevedono un aumento automatico di alcune tasse in assenza di coperture alternative. Tra gli incrementi previsti, l'innalzamento delle accise sui carburanti e dell'Iva. La legge di stabilità del 2016 ha già neutralizzato la possibile stangata.

**+1,4** per cento La stima di crescita dell'Europa per il Pil italiano nel 2016 Secondo l'esecutivo la crescita dovrebbe essere più sostenuta

Foto: TIBERIO BARCHIELLI/ANSA Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LO SPREAD TOCCA QUOTA 160

## Borse, profondo rosso Milano affonda: - 5,6% Giù anche Wall Street

Francesco Semprini

A PAGINA 2 Allarme Fmi sulla crescita globale E la Yellen apre ai tassi negativi NEW YORK Questa volta sono state le parole del ministro per l'Energia degli Emirati Arabi Uniti a evitare il tracollo a Wall Street dopo gli scivoloni asiatici ed europei. I membri Opec sono pronti a cooperare su una «riduzione della produzione», dice Suhail bin Mohammed al-Mazrouei arginando parzialmente l'ondata di vendite sul Dow Jones che chiude così la sessione in rosso dell'1,30% mentre lo S&P 500 ha terminato gli scambi a -1,03% e il Nasdaq a -0,24%. E' andata male agli europei, Milan o m a g l i a n e r a ( Ftse Mib -5,63%) con 23,4 miliardi di dollari polverizzati, un decimo di quanto è andato in fumo nel Vecchio continente. Parigi è calata del 4,05%, Francoforte del 2,93% e Londra del 2,39%. In Asia è Hong Kong a segnare i l p a s s i v o p i ù p r o n u n c i a t o ( - 3,85% ) , s e g u i t a d a Tokyo (-2,31%) mentre Shanghai contiene le perdite e a -0,61%. Ancora una volta è il greggio a trascinare in ribasso i listini, con il crude che chiude al nuovo minimo da 12 anni, a quota 26,14 dollari. Sul mini-barile è intervenuta ieri Janet Yellen nella seconda giornata di audizioni in Congresso (mercoledì aveva tranquillizzato sull'ipotesi di nuovi rialzi dei Fed Fund ora a 0,25%), dicendo che anche da parte della Federal Reserve «c'è sorpresa dai movimenti nei prezzi del petrolio». L'euro torna ad apprezzarsi invece a 1,13 sul dollaro, a causa delle coperture in moneta unica degli operatori per bilanciare gli effetti del calo del greggio. In tema di politica monetaria Yellen avverte invece che l'ipotesi di «tassi negativi non è da escludere», anche se «nel 2010 la Fed aveva ritenuto che non funzionasse». Diversa è l'opinione di Jose Vinals, direttore dei mercati di capitali del Fondo monetario internazionale, il quale spiega che tassi negativi sono stati utili per aiutare l'economia in certi casi e che «nella fase attuale potrebbero scendere ancora». Come in Giappone, dove Tokyo ha già introdotto i rendimenti sotto zero, mentre quelli europei sono nulli, a dimostrazione di come le economie mature debbano fare i conti con una ripresa zoppa. Lo conferma il Fmi: «La crescita globale è modesta con rischi al ribasso», e perciò le politiche monetarie rimangono essenziali specie. Ma le turbolenze di ieri sono figlie anche dei nuovi rialzi degli spread sui mercati del Sud d'Europa. Dopo la Grecia (e il massimo a 160 dell'Italia), il Portogallo sfonda la soglia dei 400 punti, mentre il rendimento decennale ha toccato un massimo del 4,42%. L'Italia da parte sua si spinge col differenziale a 160 sui bund tedeschi, per poi chiudere a 152 punti. Pesa poi il malessere di alcuni istituti finanziari europei come Deutsche Bank, i cui prezzi di assicurazione in Cds sono al massimo dal 2011. C'è infine un ultimo fattore, il rischio di ondate speculative: «Oscillazioni del 10% delle Borse e del 30% di titoli, non sono il frutto di operazioni con sole azioni, ma di leverage con derivati», avvertono a Wall Street. Sarà forse per questo che Usa ed Europa si sono affrettate a firmare un protocollo di intesa s u l l a d i s c i p l i n a d i p r o d o t t i "over the counter", uno scudo regolamentare davanti al rischio di attacchi a colpi di derivati. c

MILANO

*Così i mercati*

**-5,63%**

FRANCOFORTE

**-2,93%**

PARIGI

**-4,05%**

NEW YORK

**-1,60%**

Foto: LOUISA GOULIAMAKI/AFP

La polemica

## Credito cooperativo, Renzi vara la holding Ma per gli istituti toscani c'è la via di fuga

Le Bcc in rivolta: questa riforma è un attacco al sistema  
PAOLO BARONI ROMA

Il governo vara la riforma delle banche di credito cooperativo, una nuova superholding con 1 miliardo di euro di capitale destinata a fare da «ombrello protettivo» alla galassia delle 364 Bcc e subito il fronte si incrina. Quattro o cinque banche di credito cooperativo, infatti, potrebbero non entrare nel nuovo Gruppo bancario cooperativo che nascerà di qui a 18 mesi. Gli indizi conducono innanzitutto ad alcune banche toscane, con l'inevitabile contorno di malignità: si tratta di Chianti Banca, che a breve potrebbe essere guidata da Lorenzo Bini Smaghi e dell'empolese «Cabel», gruppo che unisce le Bcc di Cambiano, di Fornacette Pisa e di Castagneto Carducci. A cui si aggiungerebbero poi Banca Bologna, la Bcc Centro Padana e forse anche qualche altro gruppo del Sud. La via di fuga è esplicitamente prevista dal decreto varato l'altra notte dal consiglio dei ministri. Le Bcc che non aderiranno alla holding si perderanno la loro licenza bancaria e finiranno in liquidazione, in alternativa potranno cambiare veste societaria e trasformarsi in società per azioni. A condizione però di possedere almeno 200 milioni di euro di patrimonio e di pagare il 20% di tasse sulle riserve indivisibili accumulate negli anni. E qui sta il problema. Secondo Confcooperative a cui fa capo Federcasse, l'associazione che raggruppa la grande maggioranza delle Bcc, la riforma «apre un vulnus sulla non corretta destinazione e gestione del patrimonio» accumulato quasi esentasse in anni di sacrifici da parte dei soci e pertanto indivisibile. Il nodo della Costituzione l'vicepresidente vicario di Confcooperative, Maurizio Ottolini, parla di «attacco al cuore delle Bcc e della cooperazione in generale», di «intese tradite che stravolgono e pervertono la soluzione concordata e aprono una falla disastrosa nella tenuta del sistema». E quindi accusa il governo di «una violenza istituzionale che ci riporta indietro ai giorni del fascismo che sciolse le associazioni cooperative». Anche Federcasse, che pure apprezza il fatto che sia stato accolto l'impianto generale dell'autoriforma concordata con Tesoro e Bankitalia, ieri ha espresso «forte preoccupazione». Infatti, «oggi l'ordinamento prevede che nel caso di trasformazione di una cooperativa in spa le riserve indivisibili debbano essere devolute a finalità di interesse pubblico nel rispetto dell'articolo 45 della Costituzione». Dal governo nessuna risposta ufficiale, mentre anche il presidente di Legacoop Lusetti, le Acli ed i sindacati dei bancari hanno espresso preoccupazione. Nel corso di un briefing tecnico, che si è tenuto ieri al ministero dell'Economia, è stato però fatto presente che anche obbligare tutte le Bcc ad aderire ad una sola holding senza prevedere vie d'uscita avrebbe presentato a sua volta rischi di incostituzionalità. E comunque il decreto l'altra notte è stato approvato «salvo intese» e quindi è ancora passibile di correzioni. Cosa che a sera al Mef stavano valutando molto seriamente. Insomma, è anche possibile che alla fine le riserve indivisibili non vengano toccate. Cosa che auspica il presidente di Federcasse Alessandro Azzì già pronto a dar battaglia in Parlamento. «Avanti con le fusioni» E le banche che avrebbero suggerito di inserire in extremis la clausola d'uscita sfruttando, si dice, i legami col mondo renziano? Dalla Bcc di Cambiano, che guardacaso già supera di suoi 200 milioni di riserve, come da quella di Fornacette e da Banca Bologna dichiarazioni fotocopia: «Aspettiamo il decreto e poi valuteremo». Detto questo il governo, ed il Mef in particolare, insistono perché le aggregazioni procedano: perché se popolari e Bcc «restano troppo piccole, o vengono comprate da stranieri o sono a rischio». c

**I punti chiave** Soglia minima Obbligo di aderire a un gruppo bancario cooperativo che abbia come capogruppo una Spa con patrimonio non inferiore a 1 miliardo di euro La capogruppo Svolge attività di direzione e di coordinamento sulle Bcc in base ad accordi contrattuali chiamati «contratti di cessione», che danno disciplina e poteri su ogni singola banca sotto la holding Non adesione Possibile non aderire alla

holding a condizione di avere riserve di almeno 200 milioni e tramite un versamento del 20 per cento sulle stesse riserve I tempi La banca candidata a capogruppo deve comunicarlo alla Banca d'Italia entro 18 mesi dall'entrata in vigore delle disposizioni. In due mesi le Bcc devono adeguarsi al numero minimo di soci

il caso

## Ma l'Europa è pronta a negoziare "Troppo rischioso litigare con Roma"

Tra le soluzioni un possibile rinvio degli obiettivi del governo  
MARCO ZATTERIN

L'alto funzionario europeo vorrebbe sparire nella tazza del caffè. Ammette di aver ragionato spesso sulla possibilità che, a un certo punto di quest'anno, Matteo Renzi possa decidere di far saltare il tavolo e violare gli impegni presi a Bruxelles per la correzione dei conti pubblici. Quello che non vorrebbero dire mai è che la Commissione Ue, davanti a una simile evenienza, sarebbe tentata di negoziare sino a rimetterci la faccia pur di scongiurare una rottura palese con Roma, la terza capitale più indebitata del pianeta. Invece lo dice. Nonostante tutto, concede, «mi aspetto che si farebbe il massimo per evitare uno scenario potenzialmente tragico per Italia e Unione». Si lavorerebbe per il compromesso. A ogni costo o quasi. Non è il solo, a preoccuparsi. Chiunque accetti di parlare su base informale nelle istituzioni europee ammette che il contesto è così delicato che l'Unione si ritroverà con le armi spuntate qualora dovesse battersi con l'Italia. Il 2016 è cominciato male, coi mercati volatili, il rischio di un'inflazione a lungo troppo bassa, la crescita inferiore alle attese, le economie asiatiche e quella americana poco toniche. Il tutto, a differenza di quanto succedeva quando l'Europa è finita nel tunnel recessivo dopo il 2008, succede con una Bce già impegnata, creativamente e con determinazione, a cercare di invertire il ciclo della fragilità. «Una rissa con un grande paese così indebitato - rivela l'interlocutore - potrebbe avere effetti sistemici non desiderabili». Al di là della partita degli «zero virgola», per rispettare la tabella di marcia concordata coi partner europei, dovrebbe effettuare una correzione pesante entro fine anno. Quindici miliardi solo per disinnescare il doppio aumento dell'Iva posto come salvaguardia del percorso virtuoso. La somma potrebbe anche raddoppiare se si spingesse con decisione sulla strada della riduzione del debito secondo il percorso imposto dal patto di Stabilità. Il che, ovviamente, sarebbe necessario per riportare i conti in equilibrio nel 2018. Cosa sui cui, a dir la verità, a Bruxelles si registra molto scetticismo. Il negoziatore Padoa-Schioppa ha tre vie europee. La prima consiste nel combinare tagli di spese e ottimizzazioni per rimanere sulla retta via: è una manovra complessa può avere un costo politico e di immagine. La seconda porterebbe alla trattativa, a cercare di convincere la Commissione che - date le difficoltà congiunturali e lo scenario diverso da quello utilizzato per fissare il percorso virtuoso si può spostare il traguardo, in attesa che le riforme paghino dividendo e che la crescita torni. L'ultima opzione è la rottura dei patti, che farebbe scattare una procedura d'infrazione. «Quest'ultima soluzione può essere esplosiva», ammette la fonte. I mercati potrebbero rivalersi sull'Italia che rischierebbe molto qualora si interrompesse l'azione di iniezione di liquidità della Bce, cosa che potrebbe accadere già nel 2017. Spread alle stelle, costo del debito pure, con effetti evidenti sulla tenuta dei conti. Un nuovo 2011? «La Commissione farà di tutto per evitarlo», dice l'economista, per il quale il premier «magari si sta posizionando per avere un buon punto di partenza». Vuol dire negoziare e ancora negoziare. Con un'altra cosa in mente. «Se l'Italia dovesse finire nella tempesta al punto da rischiare di scatenare una rivoluzione politica nel paese - sorride l'interlocutore - lei crede che la Commissione preferirebbe aiutare Renzi a tirarsi fuori dai guai, o rischiare di ritrovarsi coi grillini o Berlusconi dal 2018?». La risposta è nella domanda. c

Foto: Al vertice Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione europea

LO STUDIO

## **Corruzione, rapporto choc: «Le tangenti ci costano un miliardo e mezzo l'anno»**

Ricerca Uil-Eures: record di reati fiscali Lazio terzo in Italia FEDERLAZIO OTTIMISTA SECONDO L'INDAGINE CONGIUNTURALE SALGONO I FATTURATI DELLE MEDIE IMPRESE E GLI INVESTIMENTI

Mauro Evangelisti Camilla Mozzetti

Quanto costa ai romani la corruzione dilagante? Un miliardo e mezzo di euro. Basti pensare che Roma e le altre province del Lazio per i reati contro la pubblica amministrazione, in particolare per corruzione e concussione, sono al terzo posto nel Paese, dietro solo a Campania e Sicilia. Nel 2014 questi reati nel Lazio sono stati 405, di cui 265 nel territorio di Roma e provincia. Sono questi in sintesi i risultati dello studio realizzato dalla Uil di Roma e del Lazio in collaborazione con l'Eures. La ricerca ha analizzato anche il valore aggiunto dell'economia sommersa nella Capitale: ammonta a 17,7 miliardi di euro, in linea teorica tale da generare 7,7 miliardi di euro di gettito fiscale. Se si aggiunge il valore dell'economia illegale (prostituzione, traffico di stupefacenti e contrabbando di tabacchi) si arriva a 19,2 miliardi di euro. L'evasione fiscale rappresenta la fetta più consistente, visto che il valore stimato a Roma è di 9,3 miliardi di euro. Ha commentato Alberto Civica, segretario generale della Uil di Roma e del Lazio: «Anche la Corte dei conti ha stimato che il danno prodotto dalla corruzione come una tassa sulle opere, sulle forniture e sui servizi dello Stato, è pari addirittura al 40 per cento del valore della domanda pubblica». ECONOMIA Sul fronte dell'andamento dell'economia ieri Federlazio - l'associazione che riunisce piccole e medie imprese - ha presentato l'indagine congiunturale relativa all'ultimo semestre del 2015. Cosa emerge? Crescono i fatturati, migliorano gli ordinativi dal mercato nazionale e internazionale, torna la voglia di investire. Nel corso degli ultimi sei mesi dello scorso anno - stando alle opinioni di 350 imprese intervistate - gli ordinativi ricevuti dal mercato italiano, rispetto al semestre precedente, sono migliorati di 19 punti percentuali, passando dal -13% al +6%. Anche le commissioni richieste dal mercato europeo ed extra-europeo hanno segnato un miglioramento: +16% nel primo caso e +3% nel secondo. Conseguentemente, migliora la produzione e i fatturati, tanto che il 29,3% delle imprese (+1,8% rispetto al primo semestre 2015) ha dichiarato di aver effettuato investimenti negli ultimi sei mesi dello scorso anno, mentre il 37,9% punta ad attivarli nella prima parte del 2016. Non solo, il saldo di opinione tra chi ha dichiarato di aver assunto e chi ha ridotto l'organico si attesta sul +4%. «Molte imprese - ha commentato il presidente della Federlazio, Silvio Rossignoli stanno iniziando a ridisegnare le coordinate della propria azione in funzione dei nuovi scenari». Tra le criticità, per il 28% degli intervistati pesano i ritardi nei pagamenti da parte dei privati, cui seguono - per il 17,8% del campione - quelli della pubblica amministrazione.

Foto: La corruzione dilaga negli uffici pubblici

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## **Banche, ecco il decreto quattro misure anti-crisi**

Garanzia pubblica sulle sofferenze per alleggerire i bilanci degli istituti Holding unica per le banche cooperative Modifiche sui paletti per chi resterà fuori PER CONSOLIDARE IL SISTEMA INCENTIVI FISCALI SBLOCCA-ASTE E L'ESORDIO IN ITALIA DEI FONDI DI CREDITO  
Roberta Amoroso Andrea Bassi

IL PROVVEDIMENTO ROM A Funzionerà. Al ministero dell'Economia lo ripetono come un mantra. Ci credono. Quasi una professione di fede, perché i tecnici che hanno lavorato al maxi decreto "salva-banche" ammettono che la via italiana per la ristrutturazione del sistema bancario è una sorta di unicum che dovrà in qualche modo esser fatto digerire al mercato. Quello stesso mercato che fino ad oggi, spiegano, non sembra essere realista riguardo alle banche italiane, bersagliate dalle vendite in barba ai fondamentali. L'intervento, dunque. Le frecce messe a disposizione del sistema del credito sono quattro: la garanzia sulle sofferenze, l'accelerazione delle vendite di immobili all'asta, l'arrivo in Italia dei Fondi di credito e la concentrazione delle Banche di credito cooperativo. STRETTA SUI CREDITI MALATI Il parto della prima misura è stato il più travagliato. Ha richiesto una lunga negoziazione con l'Ue. Funzionerà così. Lo Stato darà la sua garanzia sulle tranche «senior», le meno rischiose, delle obbligazioni nelle quali verranno impacchettati i crediti in sofferenza. Prima di pagare anche solo un euro di interessi sulle obbligazioni senza garanzia (le junior), quelle garantite dovranno essere integralmente rimborsate. Lo Stato si farà pagare la sua assicurazione. Costerà lo 0,90% i primi tre anni, poi salirà gradualmente di anno in anno fino all'1,60%. Molto, nei giorni scorsi, si è dibattuto sul costo di questa garanzia, giudicato da alcuni analisti elevato. I tecnici del ministero hanno sottolineato come, con il sigillo dello Stato, gli interessi che dovranno essere pagati su questi titoli saranno ridotti anche del 2%. Ma dove verranno presi i soldi per il rimborso dei titoli? Dal recupero dei crediti, a partire dalla vendita delle garanzie immobiliari. E qui si arriva alla seconda freccia. Per facilitare la vendita nelle aste giudiziarie degli immobili in pancia alle banche, il decreto introduce un incentivo fiscale. Chi acquisterà un appartamento all'asta non pagherà l'imposta di registro, che nel caso di seconde abitazioni è un balzello del 9% del valore dell'immobile. Tuttavia, l'incentivo sarà valido solo nel 2016 e l'immobile dovrà essere rivenduto nei due anni successivi a meno di non voler rimborsare con gli interessi (30%) il beneficio. La misura secondo i tecnici eviterà un intasamento dei tribunali quest'anno, che stanno per essere sommersi da procedure esecutive. Ed impedirà che i prezzi scendano troppo. In realtà è probabile che alle aste partecipino soprattutto operatori professionali, magari le stesse banche che potrebbero in questo modo entrare in possesso degli immobili e poi rivenderli tramite le loro strutture interne. L'effetto che avrà sul settore immobiliare questa misura resta per ora un punto interrogativo. LA MAXI-COOPERATIVA A sentire il Mef, è certamente l'ingrediente più «efficace», insieme alla riforma del diritto fallimentare, per sbloccare la macchina, tra recupero dei crediti e vendite immobiliari. Poiché però va scardinato il bancocentrismo tutto italiano, allora la terza freccia da mettere sul tavolo sono i fondi di credito da affiancare alle banche nell'erogazione del credito. Si tratta di Fondi di investimento alternativi che possono, di fatto, investire nei prestiti concessi alle imprese, come avviene già altrove in Europa. Tutto questo servirà a puntellare il sistema bancario nelle intenzioni del governo, a «consolidarlo», come può fare la riforma delle Bcc: non più 364 enti autonomi, ma d'ora in poi coordinati da una holding, di cui hanno le stesse Bcc la maggioranza, Uscire dal gruppo costa caro (200 milioni di riserve e una tassa del 20% sulle riserve stesse). E forse qualche correttivo ci sarà. Ma per il premier Renzi, lo spirito della quarta freccia non è contrattabile.

### **IMPRESE**

*La suddivisione delle sofferenze bancarie*

**129**

15  
33,8  
5,4  
37  
3,5  
17,5  
24,8 di cui dati in miliardi miliardi miliardi miliardi miliardi Par tite Iva miliardi Famiglie miliardi miliardi miliardi  
Agricoltura Costruzioni Agenzie immobiliari Manifatturiero Vendita auto e moto

*Tutte le misure*

## **Maxi-Bcc ok ma c'è il nodo "via d'uscita"**

**TRA I CORRETTIVI POSSIBILI LE CONDIZIONI PER PASSARE A SPA** Chi vuol mantenere il modello cooperativo dei 364 enti oggi sul mercato potrà farlo solo staccando entro 18 mesi il biglietto di ingresso nella maxi-holding con capitale da un miliardo. Altrimenti c'è una way out, purchè ci sia una dote di riserve pari a 200 milioni (oggi nei bilanci di una decina di Bcc) e purchè si versi un'imposta straordinaria del 20% sulle stesse riserve. All'indomani del via libera alla riforma delle Bcc sono ancora molte le perplessità del mondo cooperativo. Ma il governo non si aspetta numerose autoesclusioni dalla riforma. Si tratta di un punto cruciale, questo, sul quale non si escludono correttivi, visto che ha incassato l'ok del governo «salvo intese». Ad oggi, le Bcc che non aderiranno ad un gruppo unico cooperativo devono deliberare la trasformazione in spa, pena la liquidazione. Quanto alla holding «di indirizzo» secondo «contratti di coesione» a monte delle Bcc, la maggioranza è detenuta dalle stesse, ma il resto del capitale può essere di altri soggetti. Cosa succedere se una Bcc aderisce alla holding e poi cambia idea? Questo è tra i punti ancora da chiarire.

## **Bonus garanzia pubblica per cedere crediti**

**FAVORIRÀ LA CREAZIONE DEL MERCATO RISPARMI DI 200 PUNTI SULLE EMISSIONI** Anche per il Ministero dell'Economia è difficile fare previsioni puntuali sull'impatto del decreto sulle sofferenze: il mercato della cessione delle sofferenze, si dice, è ancora tutto da costruire in Italia. Ma sia chiaro, seppure «non risolutiva» la regia avviata dal governo servirà «a smaltire in maniera importante» i 201 miliardi di sofferenze lorde, è il messaggio. Molto dipende da come si organizzeranno le banche nel gestire la garanzia pubblica per i prossimi 18 mesi (prorogabili). Ogni banca può creare una società a cui trasferire i crediti malati da impacchettare e vendere sul mercato attraverso l'emissione di tranche di bond (Abs) con livelli di rischio crescenti. La garanzia pubblica può scattare sulle tranche senior, di qualità migliore e protette rispetto alle altre. Le banche pagano una commissione (ai prezzi di oggi circa 90 punti base per i primi tre anni, 120-130 negli altri tre anni per arrivare a quota 150-160), ma i risparmi nei collocamenti senior possono arrivare a 200 punti base (su un rendimento lordo che si aggira di solito per questi titoli al 4-5%).

## **Case all'asta, niente tasse per 2 anni**

**IL BENEFICIO VALIDO SOLO PER GLI ACQUISTI EFFETTUATI NEL 2016** Per accelerare la vendita degli immobili dati alle banche a garanzia dei prestiti finiti in sofferenza, il governo ha deciso di introdurre un incentivo fiscale. Chi comprerà appartamenti nelle aste giudiziarie, in sostanza non pagherà l'imposta di registro, che per le seconde abitazioni è il 9% del valore dell'immobile. Al posto di questa tassa bisognerà versare solo un balzello una tantum di 200 euro. L'incentivo ha tuttavia due condizioni. La prima è che sarà valido solo fino alla fine di quest'anno. La seconda è che, chi comprerà la casa all'asta, dovrà rivenderla entro due anni. In caso contrario dovrà rimborsare al Fisco l'intero incentivo più una sanzione del 30%. A cosa serve la norma? Secondo il ministero dell'Economia agevolerà le compravendite senza far abbattere troppo il prezzo dei beni. In realtà la norma sembra scritta per operatori professionali e, probabilmente, per le stesse banche, che potranno entrare in possesso degli immobili a garanzia dei crediti e gestire poi le

vendite nei due anni successivi.

### **Anche i Fondi finanzieranno le imprese**

**DISCO VERDE AI FONDI: IN ITALIA AFFIANCANO LE BANCHE** Arriva sul mercato italiano un nuovo strumento per sostenere il credito alle imprese accanto alle banche. Tra i commi del decreto banche spunta anche lo strumento innovativo dei "fondi di credito" pur di contrastare il bancocentrismo del sistema italiano, a sentire i tecnici del Ministero dell'Economia. Si tratta di Fondi di investimento alternativi (FIA), che passando dalla modifica del Testo unico della Finanza, spiegano fonti del Mef, potranno erogare credito, visto che possono investire su crediti (utilizzando il patrimonio del Fondo) anche erogati direttamente. A patto che ci siano pari condizioni tra italiani ed esteri. I fondi, europei, dovranno avere forma chiusa e potranno avere il passaporto europeo cioè essere autorizzati dall'Autorità di vigilanza del paese d'origine. Non solo: dovranno rispettare le norme di trasparenza con la clientela previste dal Tuf e saranno sottoposti alle sanzioni previste dalla normativa italiana. Quanto alle esenzioni fiscali su interessi e altri proventi, gli operatori esteri potranno goderne se rispettano i paletti sulle riserve.

## Al via la riforma dei fallimenti

Procedure di allerta per anticipare l'insolvenza. Obbligo di sindaci e revisori di avvisare l'amministratore dello stato di crisi. Sparirà la parola «fallimento»

LUCIANO DE ANGELIS

Procedure di allerta volte ad anticipare l'emersione della crisi in aiuto all'imprenditore, con un nuovo ruolo per gli organismi di composizione della crisi, abbandono del termine fallimento, estensione del controllo giudiziario in tutte le srl dotate o meno di collegio sindacale ed obbligo degli organi di controllo societari e del revisore legale di avvisare l'amministratore della situazione di crisi. Lo prevede la riforma varata mercoledì scorso dal governo. De Angelis a pag. 29 Procedure di allerta volte ad anticipare l'emersione della crisi in aiuto all'imprenditore, con un nuovo ruolo per gli organismi di composizione della crisi, abbandono del termine fallimento e sua sostituzione con quello di insolvenza o liquidazione giudiziale e introduzione di una definizione dello stato di crisi. Estensione del controllo giudiziario in tutte le srl dotate o meno di collegio sindacale e obbligo degli organi di controllo societari e del revisore legale di avvisare l'amministratore della situazione di crisi. Sono alcune delle novità contenute nel disegno di legge recante «delega al governo per la riforma organica delle discipline della crisi di impresa e dell'insolvenza», che, dovrebbe mandare in soffitta l'attuale dlgs 267 del '42, varato mercoledì dal governo. I tempi presumibilmente non saranno brevi poiché una volta approvato dal parlamento lo schema di ddl delega saranno concessi ulteriori 12 mesi per la redazione dei decreti di recepimento con concreta possibilità che la riforma non venga alla luce prima degli ultimi mesi del 2017 o addirittura nel 2018. La procedura di allerta. In relazione ad una specifica sollecitazione dell'Unione europea (Raccomandazione Ue n. 2014/135/Ue), finalizzata a consentire alle imprese sane in difficoltà finanziaria di ristrutturarsi in una fase precoce, per evitare l'insolvenza e proseguire l'attività, il ddl prevede l'introduzione di una specifica procedura di allerta volta ad anticipare l'emersione della crisi. Tali procedure, si legge nella relazione di accompagnamento «dovrebbero essere concepite in modo da incoraggiare l'imprenditore ad avvalersene. Perciò si è previsto che siano contrassegnate da confidenzialità e si è preferito collocarle inizialmente al di fuori del tribunale, per evitare il rischio che l'intervento del giudice possa essere percepito dal medesimo imprenditore o dai terzi quasi come l'anticamera di una successiva procedura concorsuale d'insolvenza. Si è quindi scelto di affidarle a un'apposita sezione degli organismi di composizione della crisi, già oggi contemplati dalla normativa in tema di sovraindebitamento, i quali, naturalmente, dovrebbero essere adeguatamente rafforzati e resi idonei all'espletamento di questo nuovo compito». Nella procedura, si legge nell'articolo 4 del testo, si pone a carico degli organi di controllo societari (collegio sindacale in primis) ma anche del revisore e della società di revisione, l'obbligo di avvisare immediatamente l'organo amministrativo della società in merito all'esistenza di fondati indizi di crisi. In caso di omessa o inadeguata risposta dell'amministratore, gli organi di controllo dovranno informare direttamente il competente organismo di composizione della crisi. Anche i creditori qualificati (Agenzia delle entrate, enti previdenziali ecc.) dovranno segnalare al collegio sindacale o, in mancanza all'organismo di composizione della crisi gli inadempimenti dell'impresa, pena la perdita dei loro privilegi sui crediti di cui sono titolari. L'estensione del controllo giudiziale. Di estremo rilievo, fra le previste modifiche del codice civile risulta l'estensione a tutte le srl, anche se prive di organo di controllo del controllo giudiziale. A riguardo, si segnala nella relazione, che va esclusa l'equivalenza dei poteri attribuiti ai soci con la tutela assicurata dall'art. 2409 c.c. In pratica, si tornerà alla situazione ante riforma del diritto societario con le procedure, ex art. 2409 c.c., ammesse in ogni società di capitali. © Riproduzione riservata

**I nuovi criteri direttivi per le procedure concorsuali**

*Sostituzione del termine «fallimento» e suoi derivati con espressioni equivalenti quali «in-*

*Denominazione della procedura*

*Sostituzione del termine «fallimento», e suoi derivati, con espressioni equivalenti, quali «insolvenza» o «liquidazione giudiziale», ferma restando la continuità delle fattispecie criminose penali. Eliminazione dell'ipotesi del fallimento d'uffi cio*

*Definizione dello stato di crisi*

*«Probabilità di futura insolvenza», oltre che l'attuale nozione (art. 5, rd 267/42). «Inadempimenti od altri fatti esteriori, i quali dimostrino che il debitore non è più in grado di soddisfare regolarmente le proprie obbligazioni»*

*Procedura*

*Accertamento dello stato di crisi o di insolvenza*

*Rivolto a ogni categoria di debitore, sia esso persona fisica o giuridica, ente collettivo, consumatore, professionista o imprenditore esercente un'attività commerciale, agricola o artigianale. Esclusione dei soli enti pubblici, disciplinandone distintamente i diversi esiti. Assimilazione del trattamento dell'imprenditore che dimostri di rivestire un profilo dimensionale inferiore a parametri predeterminati (art. 1, rd 267/42) a quello riservato a debitori civili, professionisti e consumatori*

*Nozione europea di «centro degli interessi principali del debitore»*

*Competenza territoriale*

*Ordine preferenziale*

*Priorità alle proposte che comportino il superamento della crisi assicurando la continuità aziendale, anche per il tramite di un diverso imprenditore, riservando la liquidazione giudiziale ai casi nei quali non venga proposta idonea soluzione alternativa*

*Riti speciali*

*Uniformità e semplificazione, in raccordo con il processo civile telematico, della disciplina dei diversi procedimenti previsti dalle disposizioni in materia concorsuale*

*Costi e durata*

*Ridurre di durata e costi delle procedure concorsuali, anche attraverso misure di responsabilizzazione degli organi di gestione e di contenimento delle ipotesi di prefallimento (compensi dei professionisti) al fine di evitare che il pagamento dei crediti prefallimentari assorba in misura rilevante l'attivo delle procedure*

*Magistrati*

*Assicurare la specializzazione dei giudici addetti alla materia concorsuale, con adeguamento degli organici degli uffici giudiziari la cui competenza risulti ampliata*

*Albo professionale*

*Istituzione presso il Ministero della giustizia di un albo dei soggetti destinati a svolgere, su incarico del tribunale, funzioni di gestione o di controllo nell'ambito delle procedure concorsuali, con indicazione dei requisiti di professionalità, indipendenza ed esperienza richiesti per l'iscrizione*

*Armonizzazione delle procedure di gestione della crisi e dell'insolvenza del datore di lavoro con le forme di tutela dell'occupazione e del reddito dei lavoratori (fondate sulla Carta sociale europea e Direttive 1980/987/Ce, 2002/74/Ce e 2001/23/Ce)*

*Gestione della crisi per i lavoratori* Unico modello processuale per l'accertamento dello stato di crisi o di insolvenza del debitore con le seguenti caratteristiche: - celerità anche in fase di reclamo; - previsione della legittimazione ad agire dei soggetti con funzioni di controllo e vigilanza sull'impresa; - ammissibilità dell'iniziativa del pm, specificando la disciplina delle misure cautelari; - attribuzione della competenza anche alla Corte d'appello; - armonizzazione del regime delle impugnazioni (in particolare per le pronunce rese avverso i provvedimenti di apertura della procedura di liquidazione giudiziale, o di omologa del concordato).

APPROVATO IL DECRETO

## **Blocco dei beni in tutta Europa Non sfuggono le violazioni fiscali**

ANTONIO CICCIA MESSINA

Ciccio Messina a pag. 33 Blocco dei beni in tutta Europa anche per violazioni tributarie, doganali e valutarie. Addio alle rogatorie: l'esecuzione dei sequestri probatori e giudiziari non conosce frontiere all'interno dell'Unione europea. Questo grazie al recepimento (con decreto legislativo definitivamente approvato dal consiglio dei ministri del 10 febbraio 2016) della decisione quadro 2003/577/Gai. La decisione quadro ha introdotto una disciplina che consente ad uno stato dell'unione di riconoscere ed eseguire nel suo territorio un provvedimento di blocco dei beni o di sequestro, sia a fini probatori che per la successiva confisca, emesso da un'autorità giudiziaria di un altro stato dell'unione nell'ambito di un procedimento penale. Come si legge nei lavori parlamentari si è superato il tradizionale sistema delle rogatorie internazionali, sostituito con il riconoscimento reciproco dei provvedimenti, effettuato direttamente dalle autorità giudiziarie, senza la mediazione di un'autorità centrale. Quanto all'ambito di applicazione, bisogna chiarire cosa si intenda per provvedimenti di blocco o di sequestro emessi a fini probatori oppure per la successiva confisca del bene. In particolare, per provvedimento di blocco o sequestro si intende ogni provvedimento adottato dall'autorità giudiziaria allo scopo di impedire provvisoriamente ogni operazione volta a distruggere, trasformare, spostare, trasferire o alienare beni previsti come corpo di reato o cose pertinenti al reato, che potrebbero essere oggetto di confisca. Il termine «blocco» non si trova nei codici italiani, ma dalla finalità della decisione quadro, spiegano i lavori parlamentari, sono da ritenersi compresi nella definizione sia il sequestro probatorio del corpo del reato e delle cose pertinenti al reato necessarie per l'accertamento dei fatti, sia il sequestro preventivo finalizzato alla confisca. Il presupposto del riconoscimento reciproco è rappresentato, in via di principio, dalla doppia incriminabilità e cioè la previsione di un fatto come reato sia nella legislazione del paese emittente la misura sia nel paese destinatario della richiesta di esecuzione. Il principio della doppia incriminabilità subisce moltissime deroghe e cioè di caso in cui non si deve controllare il presupposto. Tra le deroghe, in particolare, devono essere incluse anche le violazioni tributarie, doganali o valutarie e la deroga è conforme alle previsioni della decisione quadro. In effetti il decreto legislativo rimarca che se il provvedimento di blocco o il sequestro è stato emesso in relazione a violazioni tributarie, doganali e valutarie l'esecuzione non può essere rifiutata per il fatto che la legge italiana non impone lo stesso tipo di tasse o di imposte o per il fatto che la legislazione italiana in materia tributaria, valutaria o doganale sia diversa da quello dello stato di emissione. Inoltre per l'esecuzione all'estero di provvedimenti italiani, il decreto in commento richiama gli stessi presupposti dei procedimenti da eseguirsi in Italia. L'elenco degli altri gravi reati, per i quali non si applica il principio della doppia incriminabilità, comprende, tra gli altri, l'associazione per delinquere, il terrorismo; il traffico illecito di stupefacenti e di armi, la corruzione e la frode, la criminalità informatica e quella ambientale. Rispetto alle vicende dell'esecuzione si deve sottolineare che in caso di danni causati nell'esecuzione del blocco o del sequestro, lo stato italiano è responsabile nei confronti del cittadino ingiustamente danneggiato. Poi, però, lo stato italiano deve agire in rivalsa verso lo stato di emissione del provvedimento, salvo che il danno sia dovuto esclusivamente alla condotta di esecuzione. Il dlgs, disciplina le fasi del procedimento. L'autorità giudiziaria italiana deve provvedere subito senza ritardo al riconoscimento, con proprio provvedimento, del blocco o sequestro, disponendo che sia data immediata esecuzione alla richiesta. Questo, salvo che sussistano i casi tassativi di rifiuto della richiesta, e salva la possibilità di impugnazione (richiesta di riesame) da parte del destinatario del provvedimento o di rinvio dell'esecuzione.

L'ULTIMO SÌ AL DLGS CHE AGGIUNGE UN ALTRO TASSELLO ALLA COOPERAZIONE GIUDIZIARIA EUROPEA

## **Sanzioni pecuniarie eseguibili in ogni paese dell'Ue**

Sanzioni pecuniarie a tinte Ue: i provvedimenti che le irrogano sono riconosciuti all'interno dell'Unione ed eseguibili in qualsiasi stato europeo. È stato, infatti, definitivamente approvato, dal consiglio dei ministri del 10 febbraio 2016, il decreto legislativo per l'applicazione del principio del reciproco riconoscimento delle sanzioni pecuniarie (decisione quadro 2005/214/ Gai). È un altro tassello della cooperazione giudiziaria europea. Le sanzioni pecuniarie adottate in uno stato europeo possono, a determinate condizioni, trovare riconoscimento in un altro stato comunitario ed essere equiparate alle decisioni adottate nel medesimo stato di esecuzione. Il provvedimento consente l'esecuzione all'estero delle decisioni italiane che applicano sanzioni pecuniarie. Il testo del decreto legislativo, nella versione nota, ha alcune punti da chiarire: non contiene riferimenti espliciti alle sanzioni pecuniarie amministrative, non considera che in Italia non è consentito a un'autorità diversa dall'autorità giudiziaria di pronunciarsi in relazione a un fatto costituente reato, si scorda del giudice di pace, che pure irroga sanzioni pecuniarie e che è competente per l'opposizione all'ordinanza ingiunzione delle sanzioni amministrative pecuniarie. Innanzi tutto c'è il riconoscimento delle decisioni: le pronunce di un'autorità europea di condanna a sanzione pecuniaria possono essere scambiate con l'omologa autorità di altro stato. Per realizzare questo obiettivo si prevedono una procedura attiva e una passiva: nel primo caso è l'Italia che trasmette ad altro stato europeo la propria decisione per la sua esecuzione; nel secondo caso è l'autorità di altro stato dell'unione a mandare la sua decisione in Italia, perché sia portata a compimento. Tra i principi dell'accordo quadro, recepiti dal decreto legislativo in esame, c'è anche quello per cui le somme riscosse spettano allo stato di esecuzione, salvo diverso accordo con l'autorità competente dello Stato della decisione; quindi le somme riscosse in Italia rimangono appannaggio dell'Italia, che però deve sostenere le spese per l'esecuzione della decisione. Determinante per valutare gli effetti del provvedimento è la determinazione dell'ambito di applicazione dello stesso, ed in particolare l'individuazione delle decisioni e delle sanzioni pecuniarie interessate dal mutuo riconoscimento. Il decreto stabilisce che la decisione alla quale si dà esecuzione deve essere stata emessa da un'autorità giudiziaria che ha emesso un provvedimento penale di condanna o in merito a una violazione amministrativa (ad esempio in sede di opposizione all'irrogazione di una sanzione amministrativa) oppure anche da un'autorità diversa dall'autorità giudiziaria in relazione a un fatto costituente reato o a un illecito amministrativo. Passando alla sanzione pecuniaria si tratta, innanzi tutto, dell'obbligo di pagare una somma di denaro a titolo di pena irrogata a seguito di condanna); oppure una somma liquidata dal giudice come risarcimento delle vittime, se le stesse non si sono costituite parte civile nel processo penale; la somma dovuta a seguito di condanna alle spese nei giudizi penali e amministrativi connessi alla decisione; la somma da versare in favore di fondi pubblici o di organizzazioni di assistenza alle vittime. Proprio in relazione alla definizione di sanzione pecuniaria, negli atti parlamentari si rileva che in Italia non è consentito a un'autorità diversa dall'autorità giudiziaria di pronunciarsi in relazione a un fatto costituente reato. Sempre sul concetto di sanzione i lavori preparatori osservano che tra le definizioni di sanzione pecuniaria non è inserita la sanzione amministrativa pecuniaria. La prassi chiarirà l'esatta portata del provvedimento e, in particolare, la possibilità di chiedere all'estero la riscossione di una sanzione amministrativa. Come è implicitamente ammesso nell'articolo 4 del decreto legislativo in esame, nella parte in cui incarica della trasmissione della pratica in altro stato Ue il pubblico ministero presso il tribunale che ha emesso la decisione sulle sanzioni pecuniarie o nel cui circondario ha sede l'autorità amministrativa che si è pronunciata sulla sanzione amministrativa. Anche su questa formulazione occorre evidenziare che, mentre l'articolo 4 parla solo di tribunale, la pena pecuniaria potrebbe essere irrogata anche dal giudice di pace e che lo stesso giudice di pace è generalmente competente per l'opposizione all'ordinanza

ingiunzione delle sanzioni amministrative pecuniarie. Nel caso di richieste all'Italia di esecuzione di sanzioni pecuniarie decise da altro stato Ue, occorre che la corte di appello verifichi che l'illecito sia previsto come reato anche in Italia, salvo alcune gravi violazioni, contenute in un elenco, per le quali si deroga al requisito della doppia incriminazione (come reati associativi, in materia di stupefacenti, corruzione, ecc.).

## Antiriciclaggio, Italia promossa. Ma più sanzioni

Cristina Bartelli e Valerio Stroppa

Italia promossa sull'antiriciclaggio. Rispetto alle 40 raccomandazioni rilasciate dal Gafi (gruppo di azione finanziaria internazionale), Roma è ritenuta perfettamente in linea con 10, largamente compliant con 26 e parzialmente compliant con 4. I temi sui quali il paese ha raggiunto la perfetta maturità spaziano dalle norme su sequestro e confisca alla prevenzione del terrorismo, dalla trasparenza bancaria ai poteri investigativi delle autorità di vigilanza, senza dimenticare la cooperazione internazionale e le disposizioni sull'estradizione. Tra i quattro punti di debolezza spicca invece il quadro sanzionatorio: le sanzioni applicabili dalla Banca d'Italia risultano infatti «relativamente basse e scarsamente dissuasive». Sanzioni che peraltro possono essere irrogate solo alle persone giuridiche «ma non anche ai consigli di amministrazione o al senior management». È quanto emerge dal rapporto di mutua valutazione sull'Italia rilasciato sul Gafi, anticipato da ItaliaOggi del 16 ottobre 2015. Il Gruppo d'azione, organismo globale intergovernativo creato dal G-7 alla fine degli anni 80 per ideare e promuovere strategie di contrasto del riciclaggio, analizza il livello di compliance della normativa italiana rispetto alle 40 raccomandazioni internazionali emanate nel corso degli anni. Analoghe valutazioni erano state svolte nel 2005 e nel 2009. Nel complesso il giudizio è positivo. La regolamentazione e i presidi antiriciclaggio vengono definiti «maturi e sofisticati», in linea con le best practice internazionali, anche se l'invito è quello di non abbassare la guardia dal momento che «i rischi di riciclaggio di denaro restano significativi, derivanti da reati finanziari e attività spesso riconducibili alla criminalità organizzata, come corruzione, traffico di droga e usura». Il tema sul quale vengono rilevate le maggiori criticità è l'aspetto sanzionatorio. «Vi è margine di azione per irrobustire il regime esistente, anche attraverso un migliore allineamento delle sanzioni con le dimensioni e la capacità finanziaria delle istituzioni interessate e riducendo la tempistica necessaria per la loro irrogazione», osserva il rapporto. Che inoltre auspica chiarezza riguardo al fatto se Bankitalia possa o meno sanzionare gli istituti che rientrano nell'ambito della vigilanza prudenziale esercitata dalla Bce. Inoltre il gruppo di esperti ha invitato a migliorare i canali di comunicazione tra Uif (unità di informazione finanziaria) e le altre autorità. Tanto che scrivono dal Gafi sarebbe opportuno autorizzare l'Uif ad accedere alle banche dati di natura amministrativa. E non solo per sopperire alle carenze riscontrate nelle segnalazioni dei professionisti (si salvano solo i notai) l'Uif dovrebbe fornire orientamenti esaustivi in materia di segnalazioni di operazioni sospette. Nel documento si giudica positivamente l'introduzione della legge sull'autoriciclaggio anche se precisano che «sebbene alcune autorità ritengano che tale criminalizzazione determinerà un aumento dei casi di riciclaggio, è troppo presto per valutarne gli effetti in concreto». L'adozione della legge è considerata un pregevole passo in avanti, giudizio positivo anche per la nuova perseguibilità del falso in bilancio «costituisce un altro passo avanti, particolarmente significativo alla luce dell'entità dei reati tributari in Italia».

Circolare di Confindustria interviene sul credito d'imposta e altri incentivi per le stesse spese

## **Il bonus ricerca ipercumulabile**

Sommabile a Sabatini, super ammortamento e Patent box  
CINZIA DE STEFANIS

Il credito imposta ricerca e sviluppo è cumulabile con altri bonus che hanno ad oggetto le stesse spese. Parliamo della nuova Sabatini, del super ammortamento al 140%, delle agevolazioni riservate alle start-up innovative e del Patent box. Ed essendo una misura generale, è aperta a tutte le tipologie d'impresa, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico in cui operano e dal regime contabile adottato. Questo è quanto sostiene Confindustria nella circolare dell'area politiche fiscali sul nuovo credito d'imposta per attività di R&S introdotto dalla legge di stabilità 2015. La legge 23 dicembre 2014, n. 190 (c.d. legge di stabilità 2015), ha introdotto una nuova agevolazione, nella forma di credito d'imposta utilizzabile esclusivamente in compensazione, a favore delle imprese che effettuano investimenti in attività di ricerca e sviluppo. Il nuovo credito d'imposta si differenzia, rispetto alla sua precedente versione, principalmente, per il suo carattere di misura generale non selettiva (e, dunque, aperta anche alle grandi imprese), per il finanziamento diretto con risorse statali e, soprattutto, per la sua trasformazione da incentivo soggetto a controllo (anche) preventivo a «incentivo automatico», vale a dire sottoposto a valutazioni solo ex post da parte dell'ente erogante e, dunque, immediatamente efficace e disponibile per la generalità delle imprese. L'agevolazione secondo l'associazione sarebbe efficace già dall'inizio del primo periodo d'imposta agevolabile, pertanto dal 1° gennaio 2015. In questo modo assumerebbero rilievo anche gli investimenti effettuati tra il 1° gennaio e il 29 luglio 2015. MISURA GENERALE - Come si è accennato, il nuovo incentivo costituisce una misura generale ed è, quindi, potenzialmente fruibile da parte di tutti i soggetti titolari di reddito d'impresa che effettuino investimenti in attività di ricerca e sviluppo agevolabili, secondo le regole dettate dalla relativa disciplina. In base alle ordinarie regole, un'agevolazione costituente misura generale è di per sé potenzialmente cumulabile, sempre che non contenga espressi divieti in tal senso, con altri incentivi che abbiano ad oggetto gli stessi costi; e ciò, sia nel caso di incentivi costituenti anch'essi misure generali, sia nel caso di incentivi costituenti aiuti di Stato. L'agevolazione in esame non pone deroghe alle regole ordinarie e, pertanto, essa deve ritenersi pienamente cumulabile con altri incentivi che abbiano ad oggetto gli stessi costi, a meno che non sia la disciplina di tali altri incentivi a prevedere divieti in questo senso. Sempre sul piano delle regole ordinarmente applicabili, occorre, inoltre, ricordare che gli incentivi costituenti aiuti di Stato possono prevedere, in taluni casi, un divieto assoluto di cumulo con qualunque altro incentivo (anche se costituente misura generale), ovvero prevedere tale divieto solo con riferimento ad altri incentivi aventi anch'essi natura di aiuto; mentre, in altri casi, può essere accordato il cumulo di incentivi, ma a condizione che esso non comporti il superamento di prefissate intensità massime di aiuto. Costituisce, infine, regola generale pacificamente accettata che, in ogni caso, in presenza di più incentivi applicabili sugli stessi costi, i vantaggi derivanti dalla loro applicazione congiunta non potranno comunque superare il tetto massimo rappresentato dal costo dell'investimento effettuato.

### **Il nuovo credito d'imposta per R&S**

*Il credito imposta ricerca e sviluppo è cumulabile con altri*

*Misura generale*

*Accesso automatico*

*L'accesso al bonus è automatico, e non serve alcun obbligo di preventiva istanza. L'utilizzo è esclusivamente in compensazione, a partire dal 1° gennaio 2016, per gli investimenti effettuati nel 2016. Per la compensazione non opererebbero né il limite del plafond annuale dei crediti d'imposta pari a 250 mila euro, né quello di 700 mila euro come tetto massimo per le compensazioni orizzontali.*

### *Tipologie d'impresa*

*I potenziali benefici dell'agevolazione sarebbero tutti i titolari di reddito d'impresa, compresi anche gli enti non commerciali, le imprese agricole e le imprese neocostituite (a partire dal 2015). La disciplina del nuovo credito d'imposta non prevede disposizioni specifiche per il trattamento dei consorzi e delle reti d'impresa, a differenza del «Destinazione Italia». Il credito imposta ricerca e sviluppo è cumulabile con altri bonus che hanno ad oggetto le stesse spese: la nuova sabatini, il super ammortamento al 140%, le start-up innovative e il Patent box. Il nuovo incentivo costituisce misura generale ed è, quindi, potenzialmente fruibile da parte di tutti i soggetti titolari di reddito d'impresa che effettuino investimenti in attività di ricerca e sviluppo agevolabili, secondo le regole dettate dalla relativa disciplina.*

Foto: La circolare sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Sull'uso del contante resta l'obbligo di segnalazione al ministero dell'economia e delle finanze

## **Antiriciclaggio, onere per il professionista**

CELESTE VIVENZI

La legge di Stabilità 2016 (208/2015), ha modificato il limite previsto per il trasferimento di denaro contante con decorrenza dall'1/01/2016 innalzando il relativo tetto da euro 1.000 a euro 3.000. A tale proposito occorre anche ricordare che non è stata prevista alcuna modifica per l'emissione di assegni bancari o postali in forma libera e che pertanto tali titoli dovranno essere rilasciati con la clausola di intrasferibilità (sempre se d'importo superiore ai mille euro). In materia di libretti bancari e postali al portatore e di attività di money transfer rimane sempre valido il limite dei 1.000 euro unitamente al vecchio limite di euro 15.000 applicabile ai turisti Ue che acquistano beni nel nostro Paese. La legge di Stabilità 2016 ha inoltre abrogato l'obbligo di effettuare il pagamento con strumenti tracciabili in relazione ai canoni di locazione di unità a destinazione abitativa e ai compensi delle prestazioni di trasporto di merci su strada (nel caso di specie si applica il limite dei 3.000 euro in vigore dall'1/1/2016). La nuova norma in materia di uso del contante impatta anche sulla corresponsione dei salari e degli stipendi di importo superiore a 2.999,99 euro che, in via generale, vanno pagati con assegno bancario o circolare non trasferibile, bonifici bancari o altre modalità di pagamento tracciabile previste dalla legge. La problematica del contante ha un rilevante risvolto nello svolgimento della normale attività quotidiana per i professionisti che operano in campo contabile e che provvedono alla tenuta della contabilità ordinaria (consulenti del lavoro, commercialisti, ma anche i centri elaborazione dati) per conto dei loro clienti in quanto «soggetti tenuti alla segnalazione delle operazioni effettuate in relazione ai pagamenti per importi pari o superiori ai 3.000 euro» (le operazioni possono riguardare pagamenti di fatture, pagamenti nei confronti dei soci ecc.). Tale comunicazione deve essere effettuata entro 30 giorni dalla scoperta dell'infrazione e spedita dal soggetto obbligato alle Ragionerie territoriali dello stato competenti (i suddetti uffici ci potranno poi informare la Guardia di finanza o l'Agenzia delle entrate per eventuali controlli fiscali). In buona sostanza, per fare un esempio pratico, la mancata segnalazione di un'operazione di 5.000 euro comporta: 1) per il professionista una sanzione che va dal 3 al 30% dell'operazione con un minimo di 3.000 euro (non è ammessa l'oblazione); 2) per il cliente invece è ammessa la procedura dell'oblazione e la medesima violazione è soggetta ad una sanzione pari al doppio del minimo (2%) o al terzo del massimo sull'importo dell'infrazione ovvero, nel caso di specie, 100 euro. Appare quindi evidente la disparità del trattamento subito dal professionista rispetto al cliente che compie materialmente la violazione ed appare altrettanto lampante come il legislatore della Stabilità 2016 abbia perso l'occasione per modificare l'ingiusto trattamento sanzionatorio del professionista introdotto dalla manovra Monti (dl 201/2011).

Il cdm ha approvato due dlgs sulla riforma del bilancio. Più programmazione sui risparmi

## Spending review anticipata

Obiettivi di spesa da definire entro il 31/5 con dpcm  
FRANCESCO CERISANO DI FRANCESCO CERISANO

Spending review anticipata. Sarà il Def, il Documento di economia e finanza, che il governo presenta alle camere entro il 10 aprile, la sede naturale per definire gli obiettivi di spesa dei ministeri. Non più dunque la legge di stabilità. Gli obiettivi di ciascun dicastero dovranno essere confermati entro il 31 maggio di ogni anno. A metterli nero su bianco sarà un decreto del presidente del consiglio dei ministri su proposta del Mef. In questo modo i ministeri avranno «un sufficiente margine di tempo per definire la loro proposta di bilancio» e le eventuali misure correttive da adottare con la legge di Stabilità. A prevederlo è il decreto legislativo di riforma del bilancio dello Stato approvato in via preliminare mercoledì sera dal consiglio dei ministri. Il dlgs, assieme ad un altro dedicato al potenziamento della funzione del bilancio di cassa, sempre varato mercoledì, dà attuazione alla legge di contabilità e finanza pubblica (n. 196/2009) con particolare riguardo alla riorganizzazione dei programmi di spesa e delle missioni e alla programmazione delle risorse assicurandone «una maggiore certezza, trasparenza e flessibilità» come si legge nella relazione d'accompagnamento. Con l'approvazione del decreto, l'esecutivo rispetta la dead line del 15 febbraio per l'attuazione della delega contenuta nella legge n.9/2016. E dà il via al restyling della legge 196 che assieme a quello della normativa sul pareggio di bilancio (legge n.243/2012) vedrà impegnato il parlamento nei prossimi mesi (si veda ItaliaOggi del 29/1/2016). Il clou del provvedimento è l'istituzionalizzazione della spending review nel processo di bilancio, con l'anticipo alla presentazione del Def degli obiettivi di spesa che ciascun ministero dovrà osservare nel successivo triennio di programmazione. Gli obiettivi, come detto, dovranno essere confermati entro il 31 maggio, senza aspettare la presentazione della legge di stabilità (15 ottobre). Questo rilevante anticipo consentirà ai ministeri di disporre di «un sufficiente margine di tempo per definire la loro proposta di bilancio e le misure correttive alla legislazione vigente da adottare». L'adozione di espliciti obiettivi di spesa (che potranno essere definiti sia come target di risparmio che come ammontare complessivo di risorse disponibili) favoriranno, spiega la relazione, «una maggiore valutazione da parte delle amministrazioni dei fabbisogni e delle priorità, in presenza di un vincolo stringente». Per conseguire questo obiettivo, però, ci sarà bisogno di un monitoraggio costante, onde evitare, come spesso accade, che la spending review resti lettera morta. Si prevede, quindi, una concertazione obbligatoria tra il ministero dell'economia e ciascun ministero di spesa sugli interventi amministrativi e legislativi più rilevanti disposti dalla manovra. Questa concertazione partirà una serie di decreti interministeriali (da varare entro il 1° marzo di ogni anno) che dovranno definire modalità e termini per il monitoraggio del conseguimento degli obiettivi di spesa. Bilancio di cassa Il secondo decreto legislativo approvato mercoledì, potenziando il ruolo del bilancio di cassa, punta ad arginare il fenomeno della formazione dei residui attivi e passivi. A tal fine, il decreto dispone l'avvicinamento delle fasi dell'impegno di spesa e dell'accertamento di entrata a quelle, rispettivamente, del pagamento e della riscossione. Viene reso obbligatorio predisporre un «cronoprogramma dei pagamenti», mentre viene razionalizzata la disciplina in materia di residui passivi. In particolare, il dlgs modifica gli attuali termini di conservazione in bilancio dei residui relativi alle spese correnti. Con la vigente normativa tale termine è pari a due anni a partire dall'esercizio finanziario in cui le somme sono stanziare. Il nuovo testo mantiene il termine di conservazione biennale con l'eccezione rappresentata dai residui relativi alle spese destinate ai trasferimenti correnti alle amministrazioni pubbliche per i quali il termine di conservazione è differito a tre anni. A Costa la delega per la famiglia Come previsto, il cdm di mercoledì ha affidato al neoministro per gli affari regionali e le autonomie, Enrico Costa, anche la delega per la famiglia. Lo ha annunciato Matteo Renzi al consiglio dei ministri che ha condiviso la proposta del premier. © Riproduzione riservata

Foto: Enrico Costa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Prezzo - 58 euro Autore - Alessandro Massari Titolo - Gli appalti pubblici dopo la legge di Stabilità 2016, il decreto mille proroghe e il collegato ambiente Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2016, pp. 500 Argomento - Il volume, corredato dal testo aggiornato e coordinato del c.d. Codice dei contratti pubblici, offre l'analisi e il commento delle numerose e importanti novità introdotte dalla legge di stabilità 2016, dal c.d. decreto milleproroghe di cui al dl n. 210/2015 e dal collegato ambientale alla legge di Stabilità di cui alla legge n. 221/2015. Il quadro normativo in materia di acquisti di beni e servizi, come risulta dai recenti interventi, si presenta particolarmente complesso, articolato e stratificato: nuovi vincoli per le amministrazioni aggiudicatrici, limitate semplificazioni per gli acquisti fino ai mille euro, modifiche che per le forniture ad alta economia di scala (gas, carburanti, telefonia ecc.), novità per le società controllate dagli enti locali, tenute ora a rispettare i parametri prezzo-qualità delle convenzioni quadro. Norme speciali sono poi previste per gli acquisti informatici e sanitari, entrambi Prezzo - 60 euro Autore - Sergio Bedessi soggetti a nuovi obblighi di centralizzazione e di autorizzazione per le procedure autonome di acquisto. Di particolare rilievo anche le modifiche che in materia di appalti verdi e di rispetto dei criteri minimi ambientali. Il libro offre quindi al lettore un quadro ampio e aggiornato della disciplina degli appalti pubblici, rivolgendosi sia agli operatori degli enti locali sia a quanti abbiano interesse ad approfondire la complessa materia. Titolo - Il comandante di polizia municipale Argomento - Il volume si conferma il manuale gestionale di riferimento per comandanti, responsabili di polizia municipale e amministratori locali, utile anche per chi già lavora nel settore o per chi desidera lavorarci in futuro. Nelle due sezioni vengono trattati argomenti di grande interesse, dall'organizzazione della polizia municipale all'uso delle risorse finanziarie, economiche e tecnologiche in tempo di spending review, dalla normativa anticorruzione al rapporto con l'utenza. Gianfranco Di Rago Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2016, pp. 475

## Riforma del Bilancio, la "spending" diventa strutturale In Parlamento si lavora a superare la legge di Stabilità

Arriva la riforma del Bilancio, con tanto di revisione della spesa strutturale. È una delle novità contenute nei due decreti legislativi approvati dal Consiglio dei ministri. Dopo la Finanziaria, infatti, anche la legge di Stabilità potrebbe andare in pensione: il Parlamento è pronto a ridisegnare le regole del gioco in materia di conti pubblici. Tra fine febbraio e inizi marzo alla Camera e al Senato dovrebbero essere presentati in contemporanea due provvedimenti: la nuova legge di Bilancio e la revisione della legge per l'attuazione del principio del pareggio di bilancio. L'obiettivo, nel primo caso, è quello di unificare l'attuale legge di Stabilità e il ddl Bilancio in un unico provvedimento, facendo in modo che norme e tabelle siano contenute all'interno dello stesso quadro e che siano entrambe più facilmente leggibili e quindi emendabili. Da un punto di vista dei contenuti, si tratterà in parte di riprendere alcune delle novità previste proprio dai due decreti che hanno incassato l'ok del governo: fare in modo che la cassa coincida con la competenza, che si riduca la divaricazione fra le riscossioni e gli accertamenti e, infine, cercare di chiudere la stagione delle clausole di salvaguardia. Per quanto riguarda invece la revisione della legge sul pareggio di bilancio, l'obiettivo sarebbe quello di allentare i vincoli previsti per gli enti locali. Un pacchetto di norme che se fosse approvato, come da programma, per l'estate, rivoluzionerebbe il profilo dei documenti di Bilancio che ogni autunno il governo presenta alle Camere. In attesa della riforma generale, intanto, l'Esecutivo archivia le partite lasciate in sospeso. Il primo decreto legislativo riguarda la «struttura del bilancio dello Stato» e punta proprio a rendere strutturale la possibilità di intervento sugli interi capitoli di spesa, stringendo i nessi tra gli obiettivi fissati dal Def e quelli che poi dovranno attuare i singoli ministeri. Previste anche procedure più flessibili per i pagamenti delle amministrazioni pubbliche. Il secondo, invece, interviene sulla gestione del bilancio di cassa potenziandone la funzione.